

UNIVERSITA' CATTOLICA S. CUORE
MILANO

"Marco Tentorio: un letterato contemporaneo".

Relatore: M.M.

Candidata: I.S.

Anno accademico 1987-88

→ (Attenzione: p. Pellegrino Carlo non ha recensito
questa tesi nel catalogo delle tesi
che lui redattò e pubblicò in
SOMASCHA 1/3, 1994).

CAPITOLO I

VITA E ATTIVITA' DIDATTICA DI P. MARCO TENTORIO

Marco Tentorio nacque a Como il 25 aprile 1913 (1) da Carlo e Maria Santi e gli venne imposto il nome di Marco Domenico (2).

Cresciuto in una famiglia di sani principi morali e religiosi, trascorse un'infanzia vivace e qualche comasco lo ricorda come all'età legro compagno di giochi.

Nel 1918 intraprese gli studi primari nelle scuole elementari del Collegio Gallio di Como, istituzione alla quale rimase legato da un affetto particolare. (3)

Di quei tempi felicissimi, in cui le birichinate pesavano grandemente sui severi voti di condotta, P. Tentorio ricorda: "Riprendere in mano e riosservare le vecchie fotografie (A.S.P.S.G. T-d-304) in cui eravamo ritratti negli anni nostri puerili è come tornare di nuovo a sederci sui banchi di scuola, in quella stupenda ed eccitante esperienza che è l'entrare nel mondo del sapere... Ho qui

(1) Il certificato di nascita è presente in A.S.P.S.G. T-d- 299.

(2) A.S.P.S.G. T-d-300 : "Anno D;ni milles. nongentesimo decimo tertio die quarta mensis Maji. Sac. P. D. Antonius Meucci Ecclesiae Vicarius et Econ. Spirit. baptizavit infantem natum die vigesima quinta hora 7^o mensis Aprilis anni 1913 ex Tentorio Carolo filio q. Antonii et quondam Ostinelli Joanna atque Santi Maria filia Antonii et Trombetta Maria nuptis anno 1905 die 6 mensis Martii in Parochia S. Agata civitatis degentibus in hac paroecia cui impositum est nomen Marcus Dominicus."

(3) Le pagelle scolastiche delle classi 1^o, 2^o e 4^o elementare sono in A.S.P.S.G. T-d-302.

davanti un'immagine un pò sbiadita della nostra quarta classe elementare nel Collegio Gallio, maggio 1922. Ci vorrebbe la penna del De Amicis per compiere certe rievocazioni e destare certe emozioni!" (1). L'insegnante della quarta classe era il "maestro buono" Rocco Mauri, noto anche per la sua bifida barbetta e del quale P.Marco conservò un fanciullesco ricordo: "Se qualcuno mi domandasse di citargli un esempio concreto di bontà, intesa in quell'unico senso in cui lo posso o lo potevano intendere i bambini, io non esiterei un momento a fare il nome del mio venerato maestro di quarta elementare Rocco Mauri. E questo nonostante che per tutto l'anno con fatale perseveranza mi abbia affibiato ogni mese il sette in condotta come lo testimoniano i documenti (2)...la mia ammirazione, il mio rispetto verso il maestro Mauri é intramontabile. Non aveva nulla di austero, ma ci sapeva guidare e TENERE a freno... Per me allora in quell'anno di quarta elementare tutto il collegio Gallio si riassumeva nella figura di questo maestro, era come un simbolo. Fu un anno fecondo per me di studio, anzi di amore allo studio, e come abbia fatto il maestro Mauri ad infondermi nell'animo questa passione io non lo so spiegare; il fatto sta che io, e non solamente io, ma qualche altro fra i miei compagni,

(1) Cfr. M. TENTORIO, I miei compagni di scuola, Ed. Famiglia Comasca, Natale 1986, p. 23-24.

(2) Il sette in condotta non impedì a P. Marco il conseguimento di un "Attestato di lode di I° premio per buona condotta, diligenza e profitto negli studi". (A.S.P.S.G. T-d-302)

fummo in grado di passare immediatamente dalla quarta elementare alla prima classe del Ginnasio Volta" (1).

Questa profonda gratitudine e riconoscenza che nutre tutt'ora Padre Tentorio nei confronti dei suoi insegnanti emerge anche attraverso altre immagini di vita scolastica, contrassegnate da una grande semplicità e purezza di sentimenti. Il ricordo del maestro Verghetti della classe terza si delinea così nitido e concreto, come l'ingenuo confronto che il giovane Marco faceva tra i baffi del maestro e ^{quelli del} il proprio padre. E come il solo sguardo del maestro bastasse per fare capire "che era impossibile che non si dovessero imparare quelle cose che egli ci diceva". Altrettanto vivi sono i ricordi della storia risorgimentale, "con calore e sentimento", del sistema metrico decimale "compilato su un grande foglio murale perché tutti vedessimo bene e fossimo facilitati" e la rigida disciplina "secondo gli antichi schemi militari adottata nelle ore di ginnastica, ma che non impediva agli alunni di ricevere affettuose cure e paterne carezze" (2).

Nel 1922 entrò nel Ginnasio statale A.Volta: "Mi rivedo ora scolarretto un pò più assennato del liceo A.Volta, anno 1924:

(1) Cfr. M. TENTORIO, Ricordo di un maestro buono: Rocco Mauri in AA.VV., Questa nostra Como, Ed. della famiglia comasca, Natale 1982, p.170 e seg.

(3) Cfr. M. TENTORIO, Quel severo e giusto maestro: Antonio Verghetti in Ciao Como! a cura di P. COLLINA, Ed. fam. Comasca, Natale 1979, p.88 e seg.

A

la foto é ufficiale come si conviene a persone importanti, tanto che, per l'occasione ci eravamo persino imposti di fare giudizio almeno per un momento... Con il vicino di banco che, sempre per ragioni d'alfabeto, era il futuro dottor Z. andavamo un pò troppo d'accordo e per comunicare e prendere un pò di appunti scolastici, ci inventavamo una sorta di stenografia che fu chiamata TENTOZEROSIANA, la quale però non ebbe fortuna nelle scuole specializzate e rimase alla nostra ristretta cerchia personale. Tra gli altri ricordo quell'anima lunga di C... e poi l'elegantissimo L. e perché no, anche le signorinette di cui una mi piaceva più delle altre per la sua distinzione, ma altrettanto mi spiaceva perché non mi passava mai i compiti" (1).

Nel 1924 entrò nel Seminario diocesano di Sant'Abbondio; la condotta trascorsa in quei quattro anni fu esemplare (2).

Del Seminario di S. Abondio ricorda: "Fu un monastero fiorentino nei tempi che furono, poi seminario diocesano. Dico la verità, sebbene lì dentro io v'abbia passato degli anni non del tutto

(1) Cfr. M. TENTORIO, I miei compagni di scuola..... op.cit.

(2) A.S.P.S.G. T-d-305, Dichiarazione di buona condotta, 4 sett. 1928: Seminario vescovile di S. Abondio: "Il sottoscritto rettore dichiara che il seminarista Marco Tentorio..... nei quattro anni che trascorse quale alunno nei Seminari Diocesani s'è comportato esemplarmente sotto ogni rapporto. Modestamente opina che il desiderio in lui sviluppatosi della vita religiosa, sia un affetto confortante della corrispondenza sua alla sacra vocazione". Sac. Cl. Battista Rapella. "

felici sotto certi aspetti, non posso celare che un senso di grave malinconia mi ha riempito quando tornai a vederlo, triste, abbandonato, deteriorato..... Tutto quell'ampio monastero era pieno di freddo, le nude pietre del tempio trasudavano freddo, l'ampio cortile non era sufficiente a riscaldare le mie membra nonostante le impetuose corse che vi facevo. In quegli anni ho assorbito in me tanto di quel freddo che mi è penetrato nel più intimo delle ossa e dal quale non sono riuscito a separarmi mai più. Eppure nonostante tutto quel freddo sono riuscito a combinare un qualche cosa non per merito mio ma per la capacità di alcuni maestri che mi furono guida".

Il canonico Martinelli, professore di lingua greca è così delineato nelle sue validissime capacità di insegnante, e pare quasi di vederlo nella freddissima aula impartire lezioni di greco e insegnare con esattezza tutti i fatti "e le ragioni della storia romana dalle prime favolose età, intorno alle quali tu incominciasti a suggerirci che ci poteva essere una critica indagine, fino alle ultime età imperiali che tu ci sapesti permeare di vitalità coll'inserirci la storia del Cristianesimo nascente. Se non altro per questo insegnamento ti siamo riconoscenti". (1)

(1) Cfr. M. TENTORIO, Povero vecchio Sant'Abondio in Como passato e presente di AA.VV., Ed. Fam. Comasca, Natale '83, P. 144 e seg.

Tra tutti gli scritti riguardanti il periodo dell'infanzia di P. Tentorio uno in particolare mi ha colpito. La significativa figura qui descritta é staccata dall'ambito scolastico, ^{TUTTAVIA} ma per i suoi insegnamenti anche un semplice gioco era educativo. E' Don Andrea Negrini, curato di San Donnino, il quale "esercitava questo suo apostolato raccogliendo attorno a se' i fanciulli per assisterli nei loro doveri scolastici, per aiutarli a scrivere i loro compiti, per ripetere con loro le piccole lezioni dei primi latinuzzi, non stancandosi mai di ripetere con molta pazienza le regole fondamentali, i paradigmi classici, esercitandoli in una lettura disciplinata e intelligente". E poi soprattutto con lui si apprendeva la "dottrina Cristiana": "sedevamo al nostro posto attorno al tavolo in quella stanza dove venivamo istruiti come se dovessimo frequentare la Chiesa. E così imparavamo a poco a poco come ci si doveva comportare a casa nostra. Eppure vi era una disciplina che non ci pesava né ci infastidiva, e quasi ci saremmo meravigliati se le cose fossero andate diversamente: accoglievamo i suoi ammonimenti e qualche ^{volta} anche i suoi improveri come una cosa preziosa....." (1).

Nel 1928 P. Tentorio si ammalò e su invito del vicerettore sospese la frequenza al Seminario Vescovile. Ristabilitosi fece do-

(1) Cfr. M. TENTORIO, Don Andrea Negrini prevosto di San Donnino in Como passato e presente di AA.VV., Ed. Fam. Comasca, Natale '83, p.144 e seg.

domanda , lo stesso anno , per entrare nell'ordine della Congregazione Somasca (1).

Fece la vestizione a Roma nell'istituto per ciechi di Sant'Alessio il 27 settembre 1928. Compì il noviziato sotto l'ottima guida del padre maestro Cesare Tagliaferro. L'incisiva esperienza che fece appena quindicenne come assistente in quell'istituto che ospitava fanciulli ciechi, rimase profondamente impressa nel suo spirito. Emise la professione semplice il 28 settembre 1929. Fu inviato nello stesso anno presso il Collegio Usuel-

-
- (1) A.S.P.S.G. T-d-305 : Dichiarazione di consenso dei genitori, Como 13/9/1928: "Io sottoscritto Tentorio Carlo, dimorante a Como, volendo assecondare l'inclinazione di mio figlio Marco il quale desidera di far parte della Congregazione Religiosa dei PP.Somaschi, prego il M.R.P. Don Giovanni Ceriani, rappresentante della medesima a volerlo ammettere al Noviziato. Non avendo bisogno del suo aiuto per la sussistenza della famiglia, né al presente né in avvenire, dichiaro di lasciare a detto mio figlio assoluta libertà di seguire la sua Vocazione allo stato Religioso, secondo i regolamenti della Congregazione....."

li di Milano come prefetto di camerata. Nel 1930 conseguì, come privatista la licenza ginnasiale presso il liceo Volta di Como. Fu inviato poi nello studentato di Genova per frequentare la classe seconda liceo presso il Seminario Vescovile di quella città. Nell'ottobre del 1931 entrò nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato come viceprefetto della camerata dei liceali, e nel 1932, sempre come privatista, conseguì la licenza liceale presso il liceo Govone di Alba. Rimase, come Prefetto di camerata nel Collegio di Casale fino al 1934.

Il 29 aprile 1934 emise la Professione Solenne (1) e nell'ottobre del 1935 fu inviato nel Collegio Emiliani di Nervi come viceministro. Nel luglio del 1936 ricevette il diaconato a Como dove rimase per un anno perfezionando gli studi di teologia e sempre a Como fu ordinato prete nel luglio del 1937.

Nel settembre andò come facente funzione di parroco nel paese di Somasca dove però rimase solo un anno (2). Così nell'ottobre del 1938 si stabilì alla Maddalena di Genova come assistente

TM-211

(1) A.S.P.S.G. epistolario: "Stimatissimo padre e ottima mia madre sto per venire a Como a compiere la mia Professione Solenne... Torno a ripetermi ancora una volta con la massima sicurezza, che certamente questa è la mia vocazione". Casale 25/4/34

(2) A.S.P.S.G. cart. dei luoghi, Somasca 1296: Bergamo 22/9/1938
 "Siamo lieti che anche Somasca possa finalmente avere il proprio Parroco, perché quella popolazione ne sente proprio il bisogno... Essi veramente insistevano sul nome di P. Tentorio che pur essendo tanto giovane, ha saputo accaparrarsi la stima e la fiducia dei fedeli per lo zelo e il senno superiore all'età..."
 P. Tentorio dovette rinunciare all'incarico di parroco perché troppo giovane.

della Azione Cattolica. Nel 1938, già sotto il periodo fascista, viene nominato insegnante di religione nella scuola elementare femminile S.Grillo di Genova (1). Nell'agosto del '39 andò nel collegio di Casale come direttore spirituale (2).

Nell'ottobre del 1941 conseguì la laurea in lettere discutendo la tesi dal titolo Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650 presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, relatore G.Soranzo (3).

- (1) A.S.P.S.G. T-d-313 C. "In seguito a disposizione del Segretario Federale, comandante della GIL: la S.V.Rev.da é pregata di voler riprendere le lezioni (Num.20) "
- (2) A.S.P.S.G. T-d-315 : " Si é presentato con bontà ai novellini facendo loro buona impressione...Gli aspiranti lo circondano con fiducia.... Ammirabile è certo in lui la sua operosità, spende per la Associazione il più del suo tempo ed il meglio delle sue doti, che sono eccellenti. Gius. Cederle; L.Macchiati ".
- (3) A.S.P.S.G. T-d-Az, Milano 2/2/1942: "Si attesta che il Signor Tentorio P.Marco di fu Carlo da Como superò l'esame di laurea in lettere presso questa Università Cattolica del Sacro Cuore con punti centodieci su centodieci (110/110) addì 31 ottobre 1941 conseguendo il titolo accademico di Dottore in Lettere". Il materiale che ha costituito l'argomento della tesi (A.S.P.S.G. TL 299-121) é stato ricavato dall'archivio di Genova che fu già sotto la custodia di P.Stoppiglia.

10

L'impiego fu immediato e lo stesso ottobre iniziò la sua carriera di insegnante. Andò nel Collegio Emiliani di Nervi e fu professore nel ginnasio superiore. Nel 1942, su invito predicò il quaresimale ad Albaro (A.S.P.S.G. T-d-315 B).

Nel giugno del 1946, quando si proclamò la Repubblica Italiana, conseguì a Roma la abilitazione all'insegnamento (A.S.P.S.G. T-d-318 A2) e nello stesso anno fu promosso preside del ginnasio liceo di Nervi.

Nel 19/7/46 viene nominato custode dell'Archivio Generalizio dell'Ordine dei PP.Somaschi con sede a Genova (A.S.P.S.G. T-d-318) : "Le comunico che nel Ven. Consiglio Generalizio tenutosi a Somasca il 15/18 luglio, la R.V. è stato nominato Custode dell'Archivio Generalizio del nostro Ordine con residenza nella casa di S.M.Maddalena in Genova. La V.S. continuerà recandosi a Nervi l'insegnamento presso codeste nostre scuole.....Tale ufficio è da considerarsi come facente parte della Curia Generalizia e quindi alla dipendenza diretta del Rev.mo Generale." Al serissimo impegno P. Teatorio non venne mai ~~e~~ meno, anzi risollevò le sorti dell'Archivio reperendo e ampliandò il materiale riguardante la Congregazione Somasca, rifornendolo di una ricca biblioteca comprendente testi anche inediti o rari e arricchendolo di una delle più grandi raccolte di testi sul Manzoni. Grazie alla notorietà acquistata presso studiosi e ricercatori l'Archivio poté dare i suoi primi frutti inaugurando una duratura collaborazione con le case editrici interessate alle

storia dell'ordine o alla vita di singoli C.R.S. Infatti il 4/10/48 da Bergamo, D.Luigi Cortesi inviava una lettera a P. Tentorio nella quale lo invitava a collaborare alla Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi (A.S.P.S.G. T-d-321 B) : " Ora mi rivolgo a Lei perché si assuma l'impegno di redigere o di fare redigere a persone competenti di sua fiducia le voci somascologia.....Le voci segnalate resteranno affidate a Lei. All'uopo la prego di trasmettermi sollecitamente un elenco dei personaggi e degli argomenti relativi alla vostra Congregazione." (1)

Nel 1951 dal Collegio di Nervi passò al Gallio di Como come professore di italiano e latino nel liceo classico e il 22/1/52 fu eletto Preside dei probandi di Somasca (2). Dall'anno 1953 in poi fu chiamato a far parte delle commissioni esaminatrici per gli esami di maturità o di abilitazione (3).

(1) Cfr. M. TENTORIO, Voci Enciclopedia Cattolica, TM 202; tra le voci curate da P. Tentorio vanno citare: G. Leonarducci, G. Montorfano e F. Spaur.

(2) A.S.P.S.G. T-d-324 a: " Carissimo confratello La prego di assumere la presidenza della scuola di IV e V ginnasio del nostro probandato di Somasca. Suo compito è quello del Preside e come tale la prego di presiedere soprattutto agli scrutini trimestrali e visitare presto la scuola in modo che i nostri probandi siano ben preparati ed in grado di presentarsi agli esami".

(3) A.S.P.S.G. T-d-328 nomina a commissario per gli esami di maturità, 6/5/1953.

Nel 1954 andò nello studentato filosofico dei C.R.S. a Cami-
 no Monferrato dove fu Prefetto degli studi. Nel 1955 si in-
 staura la collaborazione con Gualtiero Medri per la pubblica-
 zione di uno studio sulla città di Ferrara: "La Sua collabora-
 zione ai nostri "Atti e Memorie" é tenuta nella massima consi-
 derazione e il nostro Sodalizio Le sarà grato se vorrà invi-
 are studi di argomento ferrarese o che riguardino comunque
 Ferrara e i suoi Signori.....Se fra le lettere inedite di il-
 lustri ve ne sono ^{che} abbiano attinenza con Ferrara, i nostri "At-
 ti e Memorie" saranno onorati di pubblicarle" (1). Ma l'impe-
 gno storico letterario é destinato a farsi più forte; dal '55
 al '58 P.Tentorio é collaboratore alla realizzazione della
Enciclopedia del Cattolicesimo dei Gesuiti nella quale curerà
 le voci riservate ai PP.Somaschi (2).

(1) L'elenco dei PP.Somaschi ferraresi trattati é pubblicato
 nel vol. XIV degli "Atti e Memorie".
 Il Sodalizio a cui si fa riferimento é la Deputazione pro-
 vinciale di Storia Patria.
 Cfr.L.ZAMBARELLI, I Somaschi a Ferrara, S.T.E.R., Rovàgo,
 1955, Appendice p.21 e seg.

(2) A.S.P.S.G. T-d-338: lettera di richiesta.
 Cfr. AA.VV., Enciclopedia Biografica. I grandi del Cattoli-
 cesimo, a cura di P.GINI, G.ROSCHINI, A.SANTELLI, ELIR, 1952+-
 1958, vol 2.

Particolare é la corrispondenza , che risale a questo periodo, con Mons. Romeo di Maio celebre archivista della Città del Vaticano. Con lui collaborò alla stesura del testo riguardante Le origini del seminario di Napoli (Napoli, Fiorentino, 1957) (1). Lo stesso Tentorio dice di questo libro(2) : " In questo volume, già favorevolmente recensito da S.Garofalo... possono largamente attingere, e con piena sicurezza circa l'uso delle fonti, non solo gli studiosi in generale della storia del cinquecento napoletano, ma i biografi e gli storici della pedagogia e della scuola. Il volume ha poi particolare interesse per noi Somaschi che fin dal 1570 svolgemmo in Napoli un'attività non indifferente...".

-
- (1) Tra le lettere contenute in A.S.P.S.G. F-d- 355; 1957-19699 ne ho scelte alcune che secondo me meglio testimoniano il vivo ed interessato scambio culturale tra il Mons. di Maio e P.Tentorio:
 Napoli 25/2/59 "I suoi preziosi documenti mi sono stati assai cari e certamente entreranno nel lavoro sulla Riforma. Mi compiaccio per il suo opuscolo sul P.Donati...".
 Napoli 10/8/59 "...appena posso la ringrazio della recensione e delle preziose notizie sul seminario che vi ha inserito...."
 Napoli 15/2/58 "Vorrei chiederle il piacere di fornirmi qualche informazione sulla venuta dei PP.Somaschi nell'orfanotrofio di S.Maria di Loreto a Napoli.....Mi occorrono tali notizie per uno studio sulla Riforma Cattolica a Napoli....".
- (2) La recensione citata é comparsa nella "Rivista dell'ordine dei PP.Somaschi" il gennaio 1959.

Nel 1958 P.Marco scrive due epigrafi in occasione del venticinquesimo anniversario della proclamazione di S.Girolamo Emiliani a patrono universale degli orfani pronunciati per le feste che si celebrarono a Como. Posso citare interamente i due scritti che nella loro brevità sintetizzano con estrema chiarezza l'opera e l'impegno sociale di San Gerolamo:

" Al divino Crocifisso di Como
 da cui attinse
 inestinguibili fiamme
 di operosa carità eroica
 S.Gerolamo Emiliani
 nel XXV della sua proclamazione
 a Padre Universale degli Orfani
 ci guida e addita
 che solo Gesù il mondo avrà pace."

"Edal Santuario del Divino Crocifisso
 diffondi nuovamente
 o S.Girolamo Emiliani
 il tuo spirito di carità
 e sotto gli auspici del XXV anno
 della tua proclamazione
 a Padre Universale degli Orfani
 la pace, la concordia, l'amore
 regnino stabilmente tra gli uomini." (1)

(1) ARCH.CROCIF. COMO 6/1/8, 1958.

Singolare é una recensione comparsa sulla rivista "Mater Orphanorum" (n° 37, gennaio-marzo 1961) a proposito di una conferenza tenuta da M.Tentorio e volta ad illustrare l'operato della Congregazione Somasca in campo pedagogico e sociale. L'intero materiale, é doveroso ricordarlo, é stato reperito nei vari archivi e biblioteche d'Italia e riordinato da P.Tentorio : " 8 Marzo 1961. Il Prof.P.Marco Tentorio ha tenuto per l'UCIIM la terza conferenza del ciclo "Ideali educativi delle scuole cristiane" parlando degli "Indirizzi pedagogici nell'Ordine dei PP.Somaschi". Dal commento traspare la viva attualità con cui é riuscito ad illustrare gli aspetti più importanti della pedagogia somasca. La "Methodus studiorum" da lui tracciata é perfettamente inserita nel quadro del programma educativo intrapreso da S.Gerolamo e proseguito dai suoi seguaci. Brillante é stato infine il rilevamento che "al fondamento della pedagogia somasca sta la socialità: i giovani sono educati non solo per sé ma anche ut possint et docere alios." (1) Risale allo stesso 1961 una nuova collaborazione per l'edizione del Consultorio Bibliografico Generale del Catolico pubblicato in Spagna nel 1964 (Barcellona, Juan Flors) (2).

(1) A.S.P.S.G. T-d-345 b, 8/3/1961.
 (2) A.S.P.S.G. T-d- 357 B, 1961-1965. 13 giugno 1960: "Estando en vias de realizaciòn un Consultorio Bibl. General del Catolico en el que participan mas de 300 especialistas, hemos acudido... para que designaran a algun experto que pudiera proporcionarnos la bibliografia correspondiente a su familia religiosa."

Si tratta di una guida bibliografica che abbraccia tutti i campi che interessano lo spirito umano, cosa che in sé è un lavoro strettamente scientifico e di apertura internazionale. P. Tentorio curò alcune voci del cap. XIII, Historia della Iglesia, che si accattivò numerose recensioni positive; tra le più importanti quella del Bianchini Pio (1).

Nel 1965 troviamo P. Tentorio a Como, professore di belle lettere nel Collegio Tolomeo Gallio, del quale, dal '66 al '71 fu anche preside.

Nel '74 fu destinato in sede permanente alla Maddalena di Genova come direttore dell'archivio della Congregazione Somasa, ufficio al quale era stato eletto con prima nomina nel Capitolo Generale del 1946. E' di quest'anno la collaborazione con una casa editrice francese (2) per la quale aveva già redatto un articolo su Carlo Guadagni nel '65: "Nous pensons nécessaire de faire un petit article sur le somasque Gaspare Leonarducci + 1752". L'articolo, non più lungo di cinquanta righe oltre a descrivere la vita del C.R.S. riflette sulla profonda spiritualità delle sue opere abilmente criticate.

(1) Cfr. BIANCHINI PIO, Origini e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri, in "Riv. dell'Ordine dei PP. Som.", 1958, p. 230.

(2) A.S.P.S.G. T-d-386-F. Dizionario Les Fontaines, 1974.

Trascorse l'anno scolastico 1977-78 ancora come insegnante di lettere nel collegio Gallio (1): "Mi viene richiesto da P. Gabriele Scotti il favore di concedere alla P.V. il permesso di continuare per l'anno 77/78 l'insegnamento nel Liceo Classico del nostro Collegio Gallio di Como...e sono lieto che la P.V. attenda oltre che all'Archivio Generale, anche all'insegnamento delle materie letterarie."

Un ultimo grande riconoscimento di questo periodo gli viene dalla Società Ligure di Storia Patria (2): di lui è scritto "Prof. Marco Tentorio - Soprintendente Archivio Congregazione Somasca - Prof. incaricato presso Università Cattolica di Milano - Autore di molte pregievoli pubblicazioni storiche e pedagogiche". La proposta per la sua nomina è stata fatta dal già membro della Accademia, E. Mazzino: "La proposta per la Sua nomina a socio corrispondente dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere è già partita da alcuni giorni..... spero che sia conferito questo modesto riconoscimento alle sue fatiche di sacerdote, di educatore, di studioso, perché ritengo che non tanto Lei quanto l'Accademia ne sarà avvantaggiata." (16/XI/77). L'importantissimo riconoscimento accademico procurò ampi consensi tra gli studiosi, tra i quali Francesco De Vivo, professore di Pedagogia e di Storia delle isti-

(1) A.S.P.S.G. T-d-386 M (Roma 18/9/77)

(2) Il carteggio riguardante la nomina di membro della Accademia è in A.S.P.S.G T-d-386 Z2.

tuzione scolastiche all'Università di Padova:" l'espressione delle mie più vive congratulazioni per il riconoscimento a Lei tributato da parte dell'Accademia delle SS. e LL. della Liguria: meno male che ogni tanto c'è qualcuno che si ricorda anche di coloro che in silenzio, in umiltà (ma con somma onestà), senza stimolo della conquista di uno....scranno universitario...danno- come Lei- la loro appassionata opera a severi studi.."(Padova 16/2/78). Non a caso il De Vivo esalta l'operato di P.Tentorio: i due studiosi ebbero l'occasione di conoscersi prima di questo fatto (1) e di collaborare al completamento di particolareggiati studi sulla controriforma, usufruendo come sempre del materiale a disposizione nell'archivio somasco (2).

(1) Le lettere di ed a F.DeVivo sono in A.S.P.S.G. T-d-361.

(2) Genova, 17 marzo 1978:" Ho ricevuto gli opuscoli che lei ha avuto la bontà di mandarmi e che io, nonostante gli abbia appena sfogliati, ma che mi propongo di leggere attentamente, rilevo che sono pieni di dottrina e di erudizione. Sono evidentemente assai utili per i miei studi; e la ringrazio in modo particolare per la gentile menzione che ha voluto fare del mio nome.....". (A;S;B;S;G. epistolario M.Tentorio, lettera a F.De Vivo).

Fortunatamente l'attività didattica di P. Tentorio non si ferma all'anno 1978, infatti sino a quello successivo é impegnato presso l'istituto magistrale delle Suore Maestre Pie di Sestri Levante: "il sottoscritto Preposito Generale dei Padri Somaschi dà incarico al M.Rev. Padre Marco Tentorio di insegnare in spirito di collaborazione ecclesiale presso l'Istituto scolastico delle Suore Maestre Pie di Sestri Levante, per il corrente anno scolastico 78/79." (A.S.P.S.G. T-d-386 Q 1/LL/78).

Nel 1981 giunse ancora un invito graditissimo dal Collegio Gallio di Como che fece proseguire l'attività pedagogica di P. Marco sino al 1982: "Molto Rev.do Padre, con questo mio scritto sono ad invitarla a continuare a fare scuola presso il Collegio Gallio di Como anche per l'anno scolastico 1981-82. Il suo insegnamento é molto apprezzato dagli alunni e dai loro genitori. E' un sacrificio che le chiedo e che il Signore ricompenserà. Milano 10/V/1981."

Dal 1982 ad oggi P. Marco svolge una intensa attività archivistica al servizio di studiosi, ricercatori e laureandi interessati a quegli argomenti che improntarono il suo stesso stile di vita. Chi ha avuto l'occasione di conoscerlo profondamente scrive di lui: " Padre Tentorio é uno di questi miei "Santi Padri" che silenziosamente e con molta discrezione, mi hanno aperto la via della vita. L'impatto con Padre Tentorio non mi fu facile: non é una persona che si comprende immediatamente

Egli si nasconde dietro un velo di riservatezza tale da apparire un uomo rude e solitario, incapace di comunicare tanto sapere. La sua cultura (che spazia in molteplici campi) e la sua esperienza di vita destava un senso di vivo stupore. Ricordo la sua esile figura: l'incedere quasi in punta di piedi (col toscano e il cappello saturno a ogni stagione!), la sua apparente serietà lo rendevano ai miei occhi di studente liceale come un personaggio inimitabile, di altri tempi, degno di venerazione.....Mi accorsi che la sua passione per la cultura era una autentica forma di servizio all'uomo e alla Chiesa. Ricordo le sue lezioni dotte e illuminate : lasciavano noi, studenti liceali, meravigliati per tanta scienza, ma insieme erano un richiamo per la ricerca appassionata della verità. La sua parola dotta e franca , ci obbligava alla conquista dei valori, da coltivare attraverso una robusta disciplina interiore. Con il tempo ho avuto l'opportunità di scoprire nel Padre Marco la sua amabilità, il suo finissimo umorismo la sua delicata anima di fanciullo che sa rallegrarsi per le semplici e umili gioie quotidiane e che si rattrista per le sofferenze causate dalla infedeltà dell'uomo." (1).

(1) Cfr. P. BANFI, Uno di quei Santi Padri: Padre Marco Tentorio nel 50° della consacrazione sacerdotale in "Il SS. Crocifisso di Como", aprile 1938, p.13.

2) L'ATTIVITA' DIDATTICA DI P. MARCO TENTORIO

"Sono passati sessant'anni. Ma non tanto di me io voglio parlare, quanto piuttosto di voi, miei giovani amici e ultimi ex-alunni felicemente maturati, tutti quanti con ottime votazioni, nell'ultima sessione di esame di questo mio ultimo anno di insegnamento....Vi rivedo tutti quanti uno per uno al vostro posto di studio attenti e sereni; un vicendevole rispetto e una facile comprensione ci legava insieme e faceva in modo che ci potessimo comprendere....E da quel portone per il quale siamo entrati, tutti noi, voi ed io, ora usciamo. Io ne esco con rimpianto, non tanto perché ormai la data della mia vita è molto inoltrata, ma perché non ho più giovani a cui insegnare quel poco che so e a cui dimostrare il mio affetto. Perché so di avervi amati tutti ugualmente come un padre, se mi è permesso dirlo, ama i suoi figli, e voi potevate essere non solo i miei figli, ma miei nipoti; per questo non volevo mai che mi chiamaste professore ma semplicemente Padre....Per questo congedandomi da voi vi ripeto quello che ebbi l'occasione di dirvi ai piedi della Madonna di Caravaggio: "State uniti alla vostra famiglia; abbiate il culto della famiglia". Non sarà l'ottimo esito degli esami di maturità....ma è la formazione del vostro carattere che avete acquisito nella nostra scuola e nelle vostre famiglie.....A voi

miei carissimi amici, che mi avete dato tanta gioia e che mi avete onorato del vostro rispetto, va il mio saluto ed il mio augurio. Possiate essere sempre tali quali io sentivo voi ^{CHE} eravate quando entrando nella vostra aula dimenticavo ogni mia preoccupazione e non sentivo quasi più la fatica e il disagio del lungo viaggio che dovevo percorrere per venire da voi..." (1)

E' sufficiente leggere queste poche righe di commiato dedicate ai propri studenti del Liceo Gallio, per capire il profondo affetto e la reciproca fiducia ^{anche} (in una istituzione quale il Gallio di Como) instauratasi nel corso di una particolare attività didattica. Particolare perché non basata sulla sterile ed improduttiva impartizione di nozioni, ma volta a sviluppare la personalità del ragazzo, il proprio senso critico, la propria stima per ciò che è giusto e leale; punti attuabili però solo facendo leva sul rispetto e l' affetto reciproci. Partendo cioè dalla constatazione che gli studenti non sono più dei bambini, ma dei giovani, P.Tentorio li riteneva in grado di "valutare come vengono valutati dai loro insegnanti". Questo grande atto di fiducia scaturisce da un problema (trito e ritrito, ^{DA ALTRI} ma mai risolto) messo e rivisitato sotto una nuova luce: " Il problema consiste nel saper trovare le forme migliori, suggerite, variabili secondo le distinzioni dei tempi,

(1) Cfr. M. TENTORIO, Padre Marco Tentorio sessant'anni dopo..., in "L'Ordine", 12/IX/78.

dei luoghi e delle persone, di tradurre in atto queste teorie." Perché si possa attuare nella pratica questa adattabilità ed elasticità didattica occorre stima e fiducia, soprattutto da parte dell'insegnante nei confronti dell'alunno: "Non riesco a capire come non possa essere degno di stima e glielo si possa dichiarare, un alunno da parte del suo insegnante, alla stessa maniera come l'insegnante deve essere capace di farsi stimare dai suoi alunni. Non riesco a capire come non possano essere oggetto di affetto, e glielo si possa dimostrare con atti concreti, ossia di essere amati gli alunni da parte degli insegnanti, come reciprocamente l'insegnante per assolvere bene la sua missione deve essere piuttosto amato che non temuto dai suoi alunni.". Stima e affetto che abbattano, se ben realizzati, ogni genere di barriera, soprattutto quella dell'età: P. Tentorio si sente più giovane di certi ragazzi "incartapecoriti dentro", e come tale non vuole tenere conto dei giudizi aprioristici che etichettano un individuo senza conoscerlo profondamente (e soprattutto mancandogli di rispetto) e che, come tali, appartengono a menti vecchie. A proposito della stima e dell'affetto, ma io direi più a proposito del rispetto tra uomo e uomo, è singolare la considerazione che fa sui registri di classe ed il loro uso: "mi sono sempre meravigliata, già da parecchi anni che sui programmatici registri di classe vi è stampata in ogni pagina la etichetta co-

si formulata: "Provvedimenti presi dagli insegnanti" o qualche cosa di simile. Allora vuol dire che.....un semplice giovane italiano per il fatto che viene iscritto a frequentare una scuola può essere oggetto passivo solo di "provvedimenti" e non mai di lodi....L'esperienza mi insegna che prima di tutto nei giovani bisogna guardare il lato buono, poggiare e fare leva sulle loro qualità positive per ottenere risultati buoni, non solamente nel campo scolastico."(1). Con questo P. Tentorio non vuole sostenere la piana libertà dell'educanda, né tanto meno imperversare con i castighi per ripristinare l'ordine, "é meglio ricorrere al metodo del colloquio, all'arma della persuasione, al rispetto reciproco delle opinioni; ossia adottare l'aureo metodo di Don Bosco: "E' meglio prevenire che reprimere".

M. TENTORIO

- (1) A.S.P.S.G. EPISTOLARIO Genova, 10 Oett. 1980: " ...nella colonna del registro di classe destinata alle annotazioni degli insegnanti non si sono mai viste comparire se non note di carattere negativo. Mi pare impossibile ed illogico che debbano essere annotate solamente quelle, come se poi solamente di quelle si debba tenere conto nel pronunciare giudizi nel Consiglio dei Professori. Ma i nostri giovani che vanno a scuola debbono essere rimarcabili solamente in base a qualche loro difetto e mancanza? E le virtù non esistono più?..... Come possono essere incoraggiati i giovani soprattutto di diciotto, diciannove, vent'anni, quando sono fatti oggetto solamente di rimproveri, sia pure pochi, e mai di lodi e di incoraggiamenti?....Perciò prego il Consiglio di Classe a non volersi meravigliare del fatto che potrà parere "straordinario" se qualche volta sul registro troveranno qualche mia nota positiva invece che negativa".

Facendo leva pertanto su questa considerazione, ribadisce che i giovani nella scuola devono essere educati all'auto disciplina, a sapersi giudicare, a voler riconoscere in sè quello che di buono posseggono, ad eccitarli poi ed aiutarli a far uso delle loro buone qualità, a non tenerle nascoste e inoperose:" i nostri giovani sono capaci di intendere queste cose, e sanno capire chi a loro le insegna....e sanno che chi a loro le dice non ha nessuna intenzione né di ingannarli né di adularli, ~~se~~ perché li stima ed ama.". Prendendo in esame poi l'antiquato metodo di educazione, basato esclusivamente sulle minacce e sulla disciplina assoluta ottenuta abbassando il voto di condotta (metodo di cui lui stesso ne fu vittima) afferma che"il Sette in condotta non lo assegno a nessuno dei miei scolari...prima di assegnare un voto qualunque ad un mo'alunno ci penso su per qualche giorno perché non voglio sbagliare, per quanto mi è possibile, perché stimo e amo i miei alunni, ossia li rispetto.". Il sapersi continuamente rinnovare, l'adeguarsi sempre ad ogni forma di richiesta proveniente dagli alunni e l'essere sempre giovani dentro, costituiscono i punti fondamentali della teoria pedagogica di P.Tentorio, teoria che si attua nella pratica con la fiducia ed il rispetto reciproci. Gli stessi insegnamenti di Gesù nel Vangelo, sono riscoperti in forma nuova ed hanno "tutto il sapore della modernità; che qualche volta è affermata d'tranzosamente da certi giovani educatori del giorno d'oggi, ma che da loro poi non

é capita." (1).

I ragazzi, secondo P. Tentorio, devono crescere e diventare adulti con l'aiuto di una istruzione non improvvisata senza fondamenti ma con l'aiuto di tutte quelle forme dello scibile che sono destinate a formare tutto il nostro essere, mente e cuore, intelligenza e volontà, lasciamo quindi largo spazio alla storia intesa non come sterile descrizione di grandi avvenimenti o di famosi personaggi, ma come narrazione del quotidiano, come custode perenne delle nostre azioni, delle nostre tradizioni e come connessione logica di fatti che poggiano come tali, su di una precisa ideologia o situazione. "Se io per esempio devo far conoscere come é nata e perché é nata una certa istituzione non posso certamente prescindere dal raccogliere e ordinare con la maggior diligenza e critica possibile i documenti e i dati storici; devo immettere il capitolo particolare di quella istituzione nel contesto di quella situazione politica, sociale, economica e religiosa in cui essa sorse, e in base a questi elementi preziosi darmi una risposta soddisfacente sul perché dell'inizio di quella istituzione e in seguito del suo funzionamento, e in genere delle sue vicende.....quella pagina di storia che io illustro potrebbe essere non del tutto edificante o gloriosa ... non per questo la devo rifiutare ossia ignorare, anzi appunto

(1) I brani citati sono stati tratti dall'articolo di M. TENTORIO, Appunti scolastici, in "Corr. della Prov.", 26/1/1981.

per questo io ^{la}devo conoscere per istruirmi e indirizzarmi nel futuro." Per P.Marco é una cosa inutile dire "ormai é acqua passata", buttando via degli anni di storia poco significativa e soprattutto dei preziosi insegnamenti:" Mi sembra che allora si andrebbe incontro alla mortificazione dell'agire e del pensare."(1).

Sempre a proposito del rispetto dell'agire umano P.Tentorio di dichiara contro ogni forma di violenza, anche solamente visiva, della quale la televisione é la prima divulgatrice:" Sono ^{contro} la troppo facile divulgazione delle notizie di cronaca nera, di cui molta parte o almeno molti aspetti devono essere riservati a chi di dovere e non dati in pasto a una volgare curiosità.Sono decisamente contrario alle scene di violenza ideologica o fisica (e in ciò comprendo anche il fanatismo religioso e non solo quello politico) dei tempi che furono e che determinarono fatti deplorabili quali le guerre di religione o il settarismo di persiana presenza. Tutto ciò che viene presentato come ammazzamenti, rapine, violenze, pistolétate, anche se sono in films western occidentali o orientali a me personalmente ripugnano, perché la violenza é l'annullamento della ragione che é il costitutivo dell'uomo, e quindi le tv sia pubbliche che private non

(1) Cfr.M.TENTORIO, Lavoriamo nel presente....per costruire il futuro, in "Corr. della Prov.", lunedì, 23/11/83.

credo che siano destinate a distruggere l'uomo o ad insegnare sia direttamente che indirettamente come lo si può fare." (1).

Ma se questi sono concetti che interessano anche la morale e dunque rientrano nel pensiero etico, ve ne sono altri ^{suo} che scandiscono con precisione l'attività e le regole scolastiche. Mi riferisco ad una serie di norme, non da rispettare perché leggi non sono, scritte da P. Tentorio per i suoi alunni. Leggendo queste "Norme Scolastiche" è facile capire ^{perché} l'operato di P. Marco fu tanto apprezzato dai suoi colleghi, dai genitori e dai suoi alunni. Dei dieci punti che caratterizzano queste norme uno in particolare mi ha colpito: è l'ottavo (ma solo per ordine) perché stabilisce i criteri per improntare un anno scolastico sereno e nella più completa collaborazione: "Tutto il clima scolastico deve essere impostato su reciproca fiducia, sul rispetto e vorrei dire sulla confidenza filiale. I genitori sono invitati a frequenti colloqui con l'insegnante anche fuori dell'ora assegnata, mediante appuntamento. Essi hanno tutto il diritto, per mio conto, di prendere visione sia degli elaborati come dei giudizi scolastici.". Non solo, ma le norme di P. Tentorio tendono allo sviluppo dell'autocritica e della responsabilità nei giovani: " 6) Gli alunni sia per proprio conto o attraverso i loro rappresen-

(1) Si tratta di una copia dattiloscritta di una intervista rilasciata da P. Tentorio ad una TV privata ligure. A.S.P.S.G. T-d- ms. 106.

tanti hanno tutta la facoltà e la libertà di esporre all'insegnante i loro desiderata o le loro difficoltà. (5 Gli elaborati saranno corretti in classe. Gli alunni che lo desiderano possono anche domandare la correzione da farsi insieme con l'insegnante privatamente per rendersi maggiormente conto della qualità del loro esperimento." .Sempre a proposito di correzioni e di conseguenti voti trovo didatticamente corretto che: " Il voto imposto dalla legge non sarà assegnato immediatamente dopo il colloquio; ma l'alunno nella lezione successiva si ripresenterà dando un giudizio sui pregi e difetti del suo colloquio e correggendo gli eventuali errori e dandone la spiegazione. Fatto questo si assegnerà pubblicamente il cosiddetto voto. L'alunno poi esprimerà con parole sue il suo giudizio e lo scriverà su apposito registro." (1).

Viene tuttavia spontaneo chiederci che tipo di ragazzi erano, cioè che tipo di studenti provenivano dal glorioso Collegio Galileo al quale P. Tentorio dedicò gran parte della sua attività didattica? Certamente i ragazzi che hanno frequentato il Collegio sono orgogliosi della cultura che vi hanno acquisito, e si esprimono in termini tanto lusinghieri per la scuola che li ha preparati. Ragazzi che" sono maturi per comprensione dei problemi, per disciplina, per serietà, (che) non hanno mai avuto motivo di fare cose inutili o di perdere tempo sul non necessario."

(1) A.S.P.S.G. cartella degli articoli- 108

Gli stessi studenti affermano: " Tutto sommato quello che abbiamo imparato servirà a noi stessi, perché abbiamo un bagaglio culturale e morale notevolissimo, ma la misura in cui contribuiremo alla società non dipenderà solo da noi....Qui i professori sono aperti, mi hanno aiutato a diventare un uomo, nelle altre scuole esiste solo l'insegnamento fatto bene o male al mattino, qui siamo seguiti anche al pomeriggio. Nessuno prima mi spiegava perché sbagliavo, perciò io ricadevo sempre nello stesso errore, qui ci convocavano nel pomeriggio per rivedere le forme scorrette. Quando hai capito dove sbagli, poi è difficile che ci ricasci". Sono studenti dunque che chiedono autorità non autoritarismo, non chiedono insegnanti sui quali rifere tutta la mattina perchè dicono cose assurde, che tolgono l'amore per il sacrificio e l'interesse per la vita. I ragazzi aborriscono l'indifferenza, capiscono quando la libertà è piuttosto non curanza, è lassismo(1). Sono ragazzi che anche dopo il termine degli studi non mancano di esprimere la propria riconoscenza per chi li ha saputi indirizzare ad una vita moralmente retta; è il caso di una lettera spedita da P.Tentorio ad un suo ex alunno del Gallio. La cordialità e l'affetto stabilitosi negli anni di scuola rendono le parole di questa lettera ancora più convincenti:" Io mi

(1) Cfr. MARIA CASTELLI, Un "caso" che merita di essere meditato in "L'Ordine", 26/7/78.

auguro che le tue prove siano felici e fruttuose; dobbiamo tutti impegnarci in qualche cosa per gli altri....Questi sono i miei insegnamenti, non soloamente quelli scolastici, come tu dici, che io ti diedi e ti darò sempre quando me ne capitasse l'occasione; le regolette della sintassi e del verbo greco li puoi dimenticare facilmente senza nessun danno, ma non potrai dimenticare senza danno quello che alla mia scuola devi avere imparato, come certamente hai imparato, formarsi una direttiva per la vita e trasformare la semplice erudizione in una vera e proficua cultura."(1).

Una scuola certamente singolare, quella di P.Tentorio che trovò nel Collegio Gallio un terreno fertilissimo:" in un ambiente come quello del Tolomeo la scuola mi riuscirebbe ancora facile... non dubiti che il Collegio Gallio, al quale fui affidato da mio padre l'anno 1918 é e sarà sempre la mia famiglia.."(2); "sono tanto riconoscente per la scuola fatta al Tolomeo; perché coi miei scolari passavo delle ore di riposo e di tranquillità. E avrei continuato.....tanto più dopo la triste delusione della scuola che mi é toccata fare in un istituto di donzelle che non capivano niente almeno secondo i miei metodi scolastici." (3).

(1) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera al Ripamonti, Genova, 13 nov.1979.

(2) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera al Rett.Scotti, Genova, 26 ott.1981.

(3) A.S.P.S.G. epist. M.Tentorio, lettera al Rett.Scotti, Genova, 19/12/79. Si riferisce al collegio femminile di ^{SESTRI L.} ~~HERVI~~ in cui fece scuola nell'anno scolastico 1978-79.

La presenza di P. Tentorio al Gallia é dunque entrata a più riprese come una forza viva nella storia del Collegio di questi ultimi decenni e la sua vita, consacrata alla educazione di tanti giovani, si illumina e si dilata con la grandezza del bene operato sempre con umiltà, con saggezza, con dedizione generosa ad un dovere sentito come missione. Non solo la gratitudine dei suoi alunni gli ~~era~~ di conforto, ma anche il bene, la cultura, la verità che ha acceso nello spirito di questi giovani attraverso la sua parola e la testimonianza della sua vita.

Vorrei perciò concludere questa mia breve biografia citando la lettera del Prof. Mario Mazzaperlini (1): "...La ringrazio di cuore non tanto per l'opera in sé sempre meritoria, ma per quello che fa per i giovani che hanno la fortuna di poterla avvicinare.... Quindi grazie Padre, per essere così com'è: disponibile con tutti e guida sicura per i giovani (e non solo per loro)."

(1) AS.PS G. epistolario M. Tentorio, lettera di M. Mazzaperlini, Genova 13 maggio 1981.
A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera del Rett. Scotti, Como, 20 ottobre 1981.

B) L'IMPEGNO ARCHIVISTICO DI P. MARCO TENTORIO.

Come già ebbi occasione di dire, P. Tentorio fu nominato custode dell'Archivio Generalizio dell'Ordine dei PP. Somaschi il 19/7/46, succedendo dopo diversi anni di inattività sotto questo incarico a P. Stoppiaglia: "Dopo la morte del Rev.mo P. D. Angelo Stoppiaglia, che all'Archivio Storico Generale aveva dedicato tanta parte delle sue intelligenti fatiche, nessuno più fu incaricato in modo particolare di un lavoro così importante....Potendosi ora riprendere, con maggiore sicurezza, anche la ricostruzione dello archivio e tutta l'attività che ne dipende, il R. P. D. M. Tentorio é nominato custode dell'Archivio Storico Generale dell'Ordine" (1). Tuttavia la situazione in cui si trovava l'Archivio non era delle più rosee: pochi documenti, il cui valore era in gran parte sconosciuto, rinchiusi in piccole e polverose stanzette la cui sicurezza e protezione da eventuali furti era molto limitata. Vorrei, sulla base di alcuni articoli scritti da P. Tentorio, delineare una breve storia dell'Archivio sito presso la chiesa della Maddalena di Genova: "tre sono gli archivi storici dei PP. Somaschi a) quello di Somasca, b) quello di S. Alessio, c) quello della Maddalena di Genova..... L'archivio della Maddalena è continuatore dell'archivio generale una volta avente sede a S. Maiolo di

(1) Cfr. P. TENTORIO, Archivio storico generale dell'Ordine, in "Riv. della Congreg. Somasca", luglio 1945, fasc. 104, vol. XXI, p. 127-128.

Pavia, fu ordinato dal P. Giobatta Riva nel 1307. Soppressa la casa di San Maiolo nel 1810 fu trasportato a Somasca quanto se ne poté portar via, perché la casa fu manomessa dai francesi. Ivi rimane finà al 1829, quando per decreto del Cap. Generale fu trasferito da Somasca alla Maddalena di Genova, eletta sede dell'archivio generale dell'Ordine. Si conservano ancora lettere di spedizione e di consegna da parte del Superiore di Somasca a quello di Genova. Ivi fu sistemato definitivamente da P. Stoppiglia. Padre Stoppiglia con le debite facoltà trasferì dall'archivio di Somasca, come pure da quello di Sant'Alessio a quello della Maddalena, molti documenti. Morto P. Stoppiglia (1935) l'archivio rimase giacente affidato alla custodia del Superiore locale. Ciò non impedì che venissero asportati alcuni documenti non più rintracciati, fra cui principalmente qualche volume degli atti del Collegio Clementino. Nel 1942 per salvarlo dai pericoli della guerra P. Tentorio lo trasportò con le sue mani a Nervi e parte fu spedito all'orfanotrofio di Rapallo per ordine del P. Provinciale Ferro e sempre per ordine del medesimo P. Ferro la parte giacente a Rapallo fu trasportata da P. Tentorio a Como, donde nel 1946 fu restituita alla Maddalena⁽¹⁾; "tutti sanno in modo particolare lo so io quanto sia costato non di denaro, ma di fatiche e soprattutto di pericoli

(1) A.S.P.S.G. T-d-331, Memorie sullo stato e la sistemazione dell'archivio.

metter in salvo l'archivio nella prossima passata guerra; e quale interesse mostrò a questo riguardo P.Ferro Rev.Prov.Mons. Eppure allora il materiale era soltanto nemmeno la metà di quello di oggi" (1). Indubbiamente le sorti dell'archivio e del suo arricchimento stavano particolarmente a cuore a P.Tentorio, tanto che della piccola stanzetta custodita da P.Stoppi-^{già}glia, nel 1963, rimaneva ben poco. L'impegno fu sentitissimo ed il materiale raccolto fu ingente: " Il mio primo intento, eletto archivista, fu non solo di essere custode dell'archivio, ma seguendo a mano a mano ingrandendo l'iniziativa, dietro le direttive che mi eran state suggerite.....di andare alla ricerca di tutto il nostro materiale giacente nelle diverse parti d'Italia. Per questo mi accinsi ad un studio di carattere storico-archivistico.....studio che continua sempre per rendere la mia opera di ricerca adeguata e fruttuosa....Quindi mi dièdi sistematicamente a perlustrare per città gli archivi, trascrivendo, microfilmando, ecc. Ho potuto così raccogliere una ventina di libri(si tenga presente che questa relazione sullo stato dell'archivio é del 1963 e che le ricerche proseguono tuttora)di atti delle nostre case, alcuni volumi di professioni; di atti delle nostre casa; pistolari, manoscritti di opere et similia.

(1) A.S.P.S.G.T-d-331 B Relazione ai pp. consiglieri sulla questione dell'archivio.

Partito dalla conoscenza che io ho di tutta la storia dell'Ordine, e del materiale che giaceva nell'archivio Generale dell'ordine di San Maiolo di Pavia e nelle singole case, mi è stato facile individuare i depositi e approfittarne. Ebbi in questo lavoro di raccolta l'intenzione di reintegrare il nostro materiale nella maniera più completa possibile al giorno d'oggi; per questo, come dico, il materiale raccolto va sempre più aumentando confluendo sotto varia forma nel nostro archivio. Il che richiede poi un lavoro delicato e paziente di sistemazione e di catalogazione...". C'è dunque alle spalle di una semplice nomina a custode un'idea precisa che si trasforma in un grande impegno, protratto per anni e parallelo all'impegno didattico, nel cercare e reperire ogni sorta di materiale riguardante la storia dell'Ordine dei PP.Somaschi. Ed è proprio su questa storia, ricavata dai libri degli Atti e da altri documenti che P.Tentorio ha potuto ingrandire il materiale dell'archivio. C'è in P.Marco dunque un profondo amore per la storia della Congregazione a cui appartiene, e per la storia in genere, raccontata dagli antichissimi documenti che ha avuto, lui solo, l'occasione di trovare e la profonda gioia di leggere e rendere noti a tutti. E' vivo nei suoi scritti e nelle sue parole, un grande orgoglio, non per sé, ma per la storia dell'Ordine e per la storia in genere che con il suo impegno e le sue capacità ha potuto riscoprire in nuove forme.

Proprio in base a questa nuova coscienza storica, l'intento di P.Tentorio non si ferma al reperimento di nuovo materiale e alla conseguente catalogazione, ma va oltre proponendolo a studiosi e ricercatori interessati. Così viene superato il concetto di un archivio a disposizione del solo Ordine, perchè, grazie a P.Tentorio tutto il materiale diventa un bene della Chiesa messo a disposizione di tutti:" Altro mio intento nel raccogliere tutto questo materiale é quello di facilitare gli studi, soprattutto per i nostri universitari, su argomenti sommaschi, dietro le saggie e continuabili iniziative e suggerimenti del R.mo P.De Rocco.....I documenti che costituiscono il nostro archivio sono una fonte preziosa di storia non solamente per il nostro Ordine, ma in ordine più vasto per la storia della santa Chiesa. E noi dobbiamo abituarci a giudicare gli archivi ecclesiastici non semplicemente come una proprietà dell'Ordine, ma come una proprietà della Chiesa." (1).

(1) A.S.P.S.G. T-d-354, lettera al P.Generale sull'archivio. Camino, 16/XI/1963. Vorrei citare qui in nota un altro brano di questa lettera che mi pare metta in luce nel modo migliore il notevole sbalzo di qualità attuato all'interno dell'archivio dall'arrivo di P.Tentorio:" Si pensi che ai tempi di P.Stoppiglia la raccolta di libri dei nostri non era più di una decina di volumi; ora sono qualche centinaio, tanto per dire una cifra modesta, e alcuni pezzi sono di grande valore bibliografico. Tutto questo vario lavoro di raccolta deve essere proseguito con metodicità e sistematicità; si devono fare viaggi...si deve tenere la corrispondenza con letterati ed ecclesiastici per rispondere a loro richieste e informazioni, o per collaborare a pubblicazioni....".

La preoccupazione per la salvaguardia di questo tipo di beni non si ferma, in P.Tentorio, al solo archivio di Genova, ma si estende anche a tutti gli altri archivi dell'ordine e non. Meritano ^{per} una considerazione in più l'archivio di Somasca e quello di Pavia appartenenti entrambe all'ordine ed ora trasferiti in buona parte a Genova. Traspone dalle lettere di P.Tentorio un grande rammarico per l'incurezza di tanto prezioso materiale giacente nella casa di Somasca: " Sto studiando la biblioteca di Somasca, essa nel 1599 era ricca di settecento titoli forse la più prestigiosa di tutto l'Ordine, come consta dai cataloghi che ho qui recuperati. Vi sono dentro molti incunaboli e opere rarissime, sia di autori classici che di autori sacri; queste opere da me conosciute e consultate sui cataloghi degli antiquari mi dicono che il valore venale di questa biblioteca ascende a parecchi milioni; il che è un argomento del tutto sgradito per il valore culturale, che in parte è stato illustrato in certi articoli da P.Pigato....Io così lontano sono impotente a fare qualche cosa; ma tristi esperienze del passato mi consigliano a suggerire a coloro che possono di usare la voce e la loro autorità per fare questa cosa che tanto mi preme. Io ho imparato la storia di Somasca in alcuni punti che sono i più interessanti, incominciando dalle origini.." (1).

(1) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera al P.Prov.Rossatti, Genova 30/V/1983.

Di "esperienze del passato" P. Tentorio ne ha avute tante, a volte anche deludenti, ma che hanno sempre lasciato in lui preziosi consigli da spartire con altri studiosi; é il caso della lettera inviata a P. Pellegrino (1) nella quale non manca di ribadire l'utilità dell'Archivio per le più svariate ricerche: " Il mio suggerimento é sempre quello di far subito le fotocopie, e nel caso che tu mi dici fare eseguire le fotocopie immediatamente quando si trovano i documenti perché altrimenti, come succede in questo caso, si trova difficoltà a individuare e rintracciare i documenti.....bisogna sapere e bisogna convincersi che questo Archivio non é un ente inerte o un semplice deposito, ma un luogo di studio. Fra le altre cose in questi giorni ho recuperato mediante fotocopie due grossi plichi del sec. XIV - XVII, due verbali dell'orfanotrofio di Ferrara."

Una nota positiva invece ci viene dall'archivio di Pavia recentemente restaurato nel quale forse verranno radunati i fondi archivistici pavesi giacenti in altri archivi e anche quelli della base Somasche di Pavia, ora presso l'Archivio di Stato di Milano. La breve storia di questo archivio, delineata da P. Tentorio(2) ci illustra le innumerevoli traversie di S. Maiolo dalla elezione nel '500 a sede archivistica dell'Ordine sino alla soppressione degli ordini religiosi nel 1810: " L'archivio

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera al P. Pellegrino, Genova 6/11/1985.

(2) Cfr. M. TENTORIO, San Maiolo di Pavia sede dell'Archivio di Stato, in "Riv. della Congreg. Somasca", genn. 1963, fasc. 143, p. 19, vol. XXXVIII.

seguì poi le sorti della casa professa, passato in S. Maiolo nuovo fu colpito dalla soppressione generale degli ordini religiosi nel 1810. Buona parte dell'archivio cadde in mano dell'autorità governativa e seguì la sorte degli archivi delle corporazioni soppresse, e lo troviamo oggi soprattutto nell'archivio di stato di Milano. Alcuni volumi salvati nella fuga del 1810, dopo svariate traversie, vennero trasferiti nel 1829 alla Maddalena di Genova, dove ancora si trovano. L'Archivio di Genova quindi è la continuazione naturale e storica dell'Archivio generale di Pavia S. Maiolo", (1).

Come abbiamo potuto vedere ogni archivio è in continua evoluzione, risulta impossibile quindi elaborare un elenco, per altro noioso, dei nuovi e vecchi acquisti; basti dire che nell'Archivio della Maddalena di Genova sono presenti documenti in microfilm e non, scritti e manoscritti inediti dei singoli religiosi e opere generiche. Si sono compiuti studi e ricerche, frutto delle quali le tesi di laurea che vanno dal '42 e proseguono tuttora. (2)

(1) Il decreto del Definitorio Generale del 1829 (art.7) ha questo valore di documentazione storica: "Considerato che perduto il Collegio di S. Maiolo in cui dalle nostre costituzioni era stabilito l'archivio della Congregazione, è necessario rimettere l'archivio medesimo in altro collegio, dove si ripongano e si custodiscano gli Atti del Cap. Gen. e dei Def. Gen., le carte della professione di ciascun religioso e altri documenti e registri che interessano l'intero corpo della Congregazione, è stato fissato a tal oggetto il Collegio di S. Maria Maddalena di Genova". A.S.P.S.G. B-47, pag. 74.

(2) Cfr. M. BENTORIO, Nuovi acquisti per l'Archivio Generale, in "Riv. della Congreg. Somasca", luglio 1956, fasc. 119, vol. XXXI, p. 197.

Per meglio capire però, il significato ed il ruolo di un archivio storico di una congregazione religiosa vorrei rifarmi ancora una volta ad un articolo di P. Tentorio, in cui illustra il pregiato materiale contenuto alla Maddalena (1): "Data la natura dell'Ordine Religioso dei cui documenti l'Archivio Storico PP. Somaschi é depositario, in base a questi documenti si può ricostruire la storia dell'Ordine Religioso in generale e delle singole situazioni in particolare, lo studioso quindi potrà trovare in questo Archivio le opere inedite e edite; delle quali alcune difficilmente reperibili altrove, dei Religiosi Somaschi nel corso dei quattro secoli: opere di contenuto sacro e di contenuto profano. Materiale prezioso e ambitissimo da parte degli studiosi sono gli epistolari, per lo più inediti di personaggi Somaschi e loro corrispondenti nel campo della cultura del '600, del '700 e dell'800.... Il campo della letteratura é vastissimo: gli Epistolari dei PP. Somaschi del sec. XIX mettono lo studioso al corrente delle relazioni culturali che furono intessute con i maggiori esponenti della cultura italiana.... Riassumendo lo studioso potrà trovare in tale Archivio i documenti genuini e autentici della Storia dell'Ordine fin dagli inizi; vi potrà trovare materiale di studio chi si interessa della storia della pedagogia, delle istituzioni scolastiche, della storia della

(1) Cfr. M. TENTORIO, C'è anche l'epistolario del Re di Polonia, e dei suoi segretari, in "Corriere della Provincia", 22/VI/1981.

Predicazione, dell'insegnamento religioso, della Storia della letteratura in generale: anche lo studioso di materie scientifiche potrà trovare pascolo consultando ciò che i Somaschi contribuirono in questo settore insegnando e pubblicando.", non solo ma "gli studiosi di storia ecclesiastica in generale dal secolo XVI in poi, specialmente quelli che si interessano di storia della scuola, delle istituzioni caritative e di beneficenza e degli Ordini Religiosi (sia del loro ordinamento interno che esterno) di storia del catechismo e dei movimenti culturali in genere e in specie possono trovare presso il nostro Archivio abbondante e qualche volta insostituibile materiale di ricerca; con l'aiuto anche di una biblioteca specializzata per i vari settori sopra indicati. Il nostro Archivio è consultato e frequentato di preferenza da studiosi e ricercatori laici (1). Giovani laureandi hanno composto la tesi di laurea molte volte servendosi quasi esclusivamente del materiale fornito dal nostro Archivio, presso il quale trovano anche le indicazioni necessarie circa i fondi e i materiali archivistici esistenti

(1) Quanto questa attività particolare dell'Archivio stia a cuore a P.Tentorio ci è espressa in due sue lettere : (A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera del 9/V/1980) "Il mio lavoro in Archivio è incessante, soprattutto per conto di studiosi italiani ed esteri... Purtroppo io scomparirò dalla scena e nessuno forse mai conoscerà tutto quello che io conosco della nostra storia"; (A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera al Rossetti, 30/IV/'87): " L'ho compilata (si riferisce ad un suo opuscolo) su documenti a mia disposizione, che da tempo mi sono procurato ogni dove....Le stesse riflessioni estese su più ampio campo, si possono fare per ogni studio di ricerca di cui ho reso capace il nostro Archivio in questi anni sotto la mia direzione."

presso altri archivi. In modo particolare vanno segnalate le ricerche sopra le istituzioni culturali e scolastiche venete, e gli studi sempre rinnovatisi sopra P. Francesco Soave e le sue riforme scolastiche e didattiche. Non sono mancati studi sulla attività e sul contributo dati dall'Ordine nel sec. XVI in seno alla Riforma cattolica, e la illustrazione di particolari figure salienti nel campo letterario, culturale, ministeriale, come per esempio P. Puiati Giuseppe, P. Bernardo Laviosa, il Cardinale Pietro Antonio Zorzi, il geografo P. Cassini, il dantista P. Giuliani, ecc..

E' doveroso accennare anche alle ricerche necessarie a compiersi nel nostro archivio, e che furono felicemente attuate, per ricavare la documentazione concernente personalità, anche non somasche, ma che ebbero attinenza con i Somaschi di cui é introdotta la causa di beatificazione. Accenno brevemente a P. Samuele Mazzuchelli ex alunno del Collegio di ^{Como} Lugano e fondatore di una Congregazione Religiosa negli Stati Uniti; il Ven. Francesco Faà di Bruno, convittore del Collegio di Novi; il Ch. G.B. Dominici CRS fratello della fondatrice delle Suore di S. Anna di Torino; P. Alessandro Roberti, somasco di Bassano, che promosse in quella città nel secolo scorso tante opere di bene.. Fruttuose ricerche che sono state compiute dai PP. Dottrinari di Roma, per documentare la loro storia e rilevare lo spirito del-

la loro Congregazione e del loro Fondatore (il Beato Cesare da Bus). Importanti fonti di consultazione e di ricerca sono gli epistolari, quasi completati con esplorazioni condotte presso biblioteche e archivi italiani (1), di personaggi somaschi di maggior rilievo: P. Soave, P. Pagani, P. De Filippi, P. Giuliani, P. Borgogno, P. Buonfiglio, P. Savarè, P. Zeno Caterino, P. Paitoni, P. Puiati, P. Riva, P. Paltrinieri, fratello Cassini, P. Palmieri, P. Rossi, P. Casarotti, P. Grosso, P. Calandri..... gli epistolari dei nostri religiosi più significativi sono più di un centinaio, e interessano non solo la vita interna dell'Ordine, il suo governo in generale, e quello di cose particolari, ma anche argomenti letterari e scientifici e, generalmente parlando, culturali.

Sono stati procurati al nostro Archivio con l'ausilio delle moderne tecniche, i libri degli Atti, alcuni in parecchi volumi, di nostre case: tra i più importanti ricordo quelli di Sant'Agostino di Treviso, di S. Filippo e Giacomo di Vicenza, dell'Orfanotrofio di Pavia, di quello di Arona, di S. Maria del-

(1) Vorrei ribadire ancora una volta che: " In merito a tale lavoro io ho sempre ritenuto e detto, che è utilissimo e unico: basti pensare a quanto il nostro archivio è stato arricchito di materiale documentario di consultazione. Basti pensare all'aiuto che il P. Tentorio ha dato senza risparmiarsi ai nostri padri per le loro tesi di laurea. Aggiungo che questo lavoro utilissimo il P. Tentorio lo ha svolto senza sottrarsi ad altro lavoro nelle case dell'Ordine e dedicandovi tutto il suo tempo libero con entusiasmo e tenacia. Ora tutto questo non può essere disconosciuto." (A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera di difesa, 6/II/71).

la Salute di Venezia, dell'Orfanotrofio di Ferrara, del seminario Patriarcale di Murano, del seminario ducale di Venezia, dei SS. Vittore e Corona di Feltre, ecc..., i registri delle professioni religiose del secolo XVII: due manoscritti di consulti teologici del P. Carlo de Signoriis teologo della Repubblica Ligure, importanti per la storia del giurisdizionalismo nel '700; i registri di amministrazione degli Orfanotrofi di Brescia e di Cremona nel sec. XVI. E' confluito inoltre nell'archivio storico tutto quello appartenente alla soppressa casa di Casale. . . bene aggiungere che si continua nell'acquisto, molte volte frutto di occasioni, di opere di nostri religiosi, alcune constando di edizioni rare e pregiate, e molto costose." (1).

Tuttavia nell'indicare e nel trascrivere questi brevi articoli sul materiale contenuto nell'Archivio della Maddalena di Genova, mi sono accorta che solo in parte si riesce ad avere un'idea globale sulla immensa e preziosa quantità di volumi, registri, libri, manoscritti, ecc.... quasi tutti, ma mi stancherò di precisarli, inediti. Non a caso, grazie all'operato di P. Tentori la fama dell'Archivio è andata crescendo (2) e gli studiosi che ora si rivolgono a P. Marco per avere preziosi suggerimenti sono veramente tanti.

(1) A.S.B.S.G. Relazione sull'attività dell'Archivio 1976.

(2) L'Archivio fu citato per ben due volte nella rivista specializzata "Indice" (n°3 anno 1972; n°1 anno 1979). Una dichiarazione della Sovrintendenza Regionale datata 23/IV/1983 così lo definisce (art. 36-43 del DPR 30/IX/63 n°1409): "di fondamentale importanza per la storia religiosa, sociale ed economica, nonché artistica d'Italia e Svizzera, contenendo l'Archivio le carte degli organi centrali e periferici di tutto l'Ordine".

Ho cercato dunque, nella fittissima corrispondenza instauratasi tra P. Tentorio ed i ricercatori, alcune lettere che secondo me, oltre a comunicare lo stesso senso di stupore di fronte a così tanto materiale in gran parte sconosciuto, sono una testimonianza della particolarità degli studi che con l'aiuto di P. Marco si possono effettuare. E' il caso della lettera di Silvana Seidel la quale Menchi domandava delle notizie su Primo De Conti per completare una serie di studi su Erasmo in Italia (1): "Don Giordano Signorelli mi ha trasmesso una serie di informazioni su questo argomento, le quali mi hanno fatto letteralmente sobbalzare, perché da un lato mi hanno fatto vedere tutto l'abisso della mia ignoranza, e dall'altro mi hanno fatto sperare di riuscire a dare una fisionomia a questo personaggio.... A quanto mi scrive don Signorelli, la fonte di queste così emozionanti informazioni è Lei. Mi permetta dunque in primo luogo di ringraziarla vivissimamente per il Suo generoso ed esauriente aiuto. Si figuri che io non sapevo nemmeno che su Primo De Conti esiste una monografia!..... Ma io sarei molto interessata anche ad altri due punti ... e cioè ai due volumi probabilmente inediti di lettere del Cicerone (che ho inutilmente cercato a Milano) e alle lettere inedite di Primo De Conti..... La mia ricerca su Primo De Conti non

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, Villa i Tatti, Centro studi rinascimentali, Firenze 7/VII/1976.
 Tali ricerche vennero pubblicate in S. SEIDEL MENCHI, Erasmo in Italia 1520-1580, Bollati-Boringhieri, Torino, 1987, p. 243-58.

é di carattere monografico: io mi sto interessando a lui in quanto esponente di quei gruppi cattolici conciliatori o moderatamente riformatori...che si ispirarono alla lezione di Erasmo...Ma finora le mie ricerche non sono riuscite a dargli un profilo preciso. Adesso le sue informazioni mi hanno aperto una nuova strada...".

Altro materiale, sempre attinente alla storia dell'Ordine ma di natura pedagogica viene richiesto dal professore Gian Paolo Brizzi (1) per la pubblicazione di un suo libro(2), riguardante la formazione educativa della nobiltà italiana nei secc.XVI-XVIII, in particolare "l'attività dei collegi di educazione riservati ai nobili nella città di Bologna" e affidata verso la fine del seicento ai PP.Somaschi (nel loro Collegio studiò anche Prospero Lambertini).

Una vera "bomba" nel campo della musicologia (così la definisce il giornale "L'eco di Bergamo" 21/9/1981) é la scoperta fatta nell'archivio della Maddalena di Genova da parte dello studioso Carlo Locatelli. Questi, con l'aiuto di P.Tentorio ha rintracciato un "fondo" sul musicista, per molti ancora sconosciuto P.A.Locatelli.

-
- (1) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera di Brizzi Gian Paolo Università degli studi di Bologna, Istituto di discipline Storiche e Giuridiche, Bologna 20/2/1975.
- (2) Cfr. BRIZZI G.P., La formazione della classe dirigente nel settecento, Il Mulino, Bologna, 1976.

" Fra i vari documenti che riguardavano anche le "doti" per le cittadine di Mapello, Carlo Locatelli ha scoperto l'albero genealogico della famiglia Locatelli, alla quale appartiene senz'ombra di dubbio il nostro Pietro Antonio. Inoltre lo studioso ha rintracciato anche alcune lettere del padre del musicista, il nobile Filippo; del quale nessun biografo era mai riuscito a dare precise notizie....Lo studioso Carlo Locatelli di Vall'Imagna, che é protagonista dell'eccezionale scoperta...é giunto a questo traguardo grazie alle ricerche ch'egli sta conducendo sui Locatelli nella storia delle arti dal X al XX secolo...la sua fatica é stata ora coronata splendidamente dalla scoperta di cui s'é detto, relativa al più illustre rappresentante di questo cognome tipicamente bergamasco...(1)." Anche se l'articolo qui citato non fa menzione del contributo personale di P.Tentorio agli sviluppi della ricerca sono sicura che il suo apporto e le sue conoscenze storiche furono decisive. Allo stesso modo la voce Bettoni Giuseppe che si trova nel Dizionario Biografico degli Italiani a firma di Giuseppe Pignatelli é in realtà composta da P.M.Tentorio, come consta da alcune lettere: "molteplici occupazioni mi hanno impedito di risponderLe subito per chiederLe di inviarmi le lettere dattilografate del

(1) Cfr. Trovati nuovi documenti sul musicista P.A.Locatelli in "L'eco di Bergamo", 21/IX/1981.

P.Bettoni...Ora il tempo stringe e ne avrei bisogno il più presto possibile..."(1).

Su maggior correttezza e piacevole scambio di informazioni é improntata la collaborazione di P.Tentorio con il DIZIONARIO DEGLI ISTITUTI DI PERFEZIONE (Edizioni Paoline, Roma): gli studi di P.Tentorio, ed in particolare quelli dell'ultimo capitolo dell'opera, riguardavano la pubblicazione delle statistiche, coprendo i vari secoli di storia, indicando il numero dei membri, la dislocazione delle case, in Italia e all'estero, le eventuali carte geografiche, ecc... Non solo; le ricerche di P.Marco, condotte sulla storia dell'Ordine Somasco, diventarono oggetti di studio per la Prof.ssa Donatella Giglio:" sta preparando un lavoro sulla restaurazione degli Ordini religiosi in Lombardia dopo il periodo napoleonico, e avrebbe bisogno di informazioni - aiuto per quanto riguarda i Somaschi." (2).

Un'altra richiesta di collaborazione, é del 1982, viene da parte della Enciclopedia Bresciana (La voce del Popolo, Brescia, in corso di stampa):" Lei é stato gentilissimo mandarci notizie su P.Pietro Faita, per la nostra Enciclopedia Bresciana....Sono ora a disturbarla per chiederLe un grande piacere. Purtroppo a Brescia la

(1) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, lettera di G.Pignatelli, Napoli 16 gennaio 1965.

(2) A.S.P.S.G. epistolario M.Tentorio, Roma 12/9/74; Roma 20/10/82.

Biblioteca Civica é quasi del tutto sprovvista di opere riguardanti i somaschi e noi abbiamo bisogno di dati anagrafici, biografici, bibliografici, di somaschi bresciani, o vissuti ed operanti in Brescia. Lei ci ha segnalato alcuni nomi. E' possibile avere di essi notizie...."(1) "sono confuso della sua gentilezza e della sua generosa disponibilità...Può immaginare come anche ogni più piccola briciola mi serva. I suoi invece sono bocconi sostanziosi, anzi una vera luculenta imbandigione!" (2).

Questi "bocconi" sono ancora più sostanziosi per i giovani laureandi che scoprono nel materiale raccolto da P. Tentorio, interi argomenti di tesi: "La presente comunicazione é fatta per far constatare ancora una volta la possibilità di resa delle tesi che vado suggerendo io ai nostri candidati. Al buon esito della predetta (si riferisce alla tesi di P. Casati) tesi ha contribuito la buona votazione del candidato, ma non si può negare che altri fattori hanno contribuito, quale la abbondanza di materiale inedito dei nostri archivi, la inesplorata materia, ecc...tutte cose che sono un bijou per i professori universitari. Altre tesi che sono state discusse in questo tempo, che sono costate fatiche e lungo tempo ai pur buoni candidati, hanno fruttato anch'esse un esito lusinghiero. Vale la pena quindi di continuare su questa traiettoria, con cui si ottengono duplici o triplici risultati." (3).

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio; lettera del Pappani, Brescia 11/XI/81.

(2) A.S.P.S.G. epist. M. Tentorio, lettera del Pappani, 5/I/82.

(3) A.S.P.S.G. epist. M. Tentorio, lettera a P. Boeris, Caminò, 12/XI/54.

Direi soprattutto che la "abbondanza di materiale inedito" e "la inesplorata materia" costituiscono gli argomenti più convincenti e più validi per eseguire un'ottima tesi, argomenti per altro, di cui l'Archivio della Maddalena non è per nulla sprovvisto.

E' il caso della tesi di Lucia Moreschi (1) in cui con ampia esposizione corredata in ogni momento da opportuni documenti per la maggior parte inediti prende in considerazione uno dei più prestigiosi e significativi Collegi Somaschi (si tratta del Collegio S.Giorgio di Novi Ligure) dalla sua fondazione (1649) fino alla uscita dei PP.Somaschi 1900. Lo studio è diviso in due parti: primo la storia delle vicende interne dell'Ordine somasco e nel contesto delle vicende che ne causarono due volte la soppressione e due volte la risurrezione fino al sorgere del liceo Andrea Doria annesso al convitto. La seconda parte di contenuto pedagogico ci presenta i metodi di studio, lo svolgimento delle scuole, le figure dei maggiori educatori somaschi e la schiera di molti ex alunni celebri che onoravano questo collegio. Il secondo periodo della storia (1822) in poi, suggerisce al lettore una guida per la storia della scuola nel regno Sardo-Ligure prima e poi durante il Regno d'Italia, con presentazioni e analisi delle ^{leggi} governative scolastiche. La documentazione che rende prezioso il volume è tratta in modo particolare dall'Archivio della Maddalena di Genova e dall'Archivio municipale di Novi.

(1) Cfr. MORESCHI LUCIA, Aspetti storico-educativi del Collegio San Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure, Magistero di Genova, aa.1977/78, relatore M.Mazzaperlini.

Un'altra tesi di laurea che sfrutta ampiamente il materiale messo a disposizione degli studenti da P. Tentorio, è quella di Leuci Irene (1) di cui, proprio a questo proposito, vorrei citare un brano della prefazione: "La controversia e le vicissitudini emerse dalla vastità dei documenti rinvenuti nell'Archivio Storico dei PP. Somaschi di Genova sui quali si fonda in gran parte questa ricerca, è tale e tanta che non permetterebbe, se accolta in tutta la sua portata, di organizzare e approfondire complessivamente le problematiche che da essa affiorano."

La documentazione dunque, tutta proveniente dall'Archivio Storico dei PP. Somaschi, appartiene alla casa di San Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma, Casa professa sede della Procura Generale dell'Ordine fino a due anni fa. Oltre a tale materiale, che appartiene alla sezione denominata "Cartelle dei Luoghi" vi è pure altro materiale facente parte degli "Atti delle Case" cioè le cronache dei singoli istituti che venivano redatte da un apposito attuario man mano che gli avvenimenti richiedevano la registrazione. Nei libri degli "Istrumenti" poi vi sono contenuti gli atti notarili. Un lavoro specifico su tutto questo può certamente aiutare a chiarire e soprattutto aggiornare la storia del teatro di Tordinona, considerata l'assoluta mancanza di studi organici e recenti su tale argomento. Possiamo constatare dunque che al di là del materia

(1) Cfr. LEUCI IRENE, Il teatro Tordinona nei documenti di San Nicola e Biagio ai Cesarini, Università di Bologna; lettere e filosofia, aa.1982/83.

le molto esclusivo e ricercato, vengono proposti, con l'aiuto delle profonde conoscenze di P. Mentorio, argomenti poco noti e nello stesso tempo molto interessanti: insomma una vera delizia per i professori universitari. Lo stesso materiale dell'archivio è talmente vasto che a volte costringe i laureandi ad improntare la propria tesi su segmenti particolari di un discorso più generale, non senza perdere per questo il requisito della esclusività. Un argomento, di cui fino ad ora non ho fatto cenno, è la storia dell'arte. Numeroso è il materiale riguardante la storia e la fondazione di edifici, chiese e collegie nel corso della loro vita hanno avuto a che fare con l'Ordine dei PP. Somaschi. Infatti lo studio del copioso materiale archivistico del Collegio somasco vicentino ha permesso a Binotto Margaret di individuare con una certa sicurezza e precisione la linea di evoluzione della intricata storia dei due edifici, e in particolare, una rilettura attenta della ricca e preziosa decorazione pittorica della chiesa, che questo era l'argomento della sua tesi di laurea (1). La concentrazione di tante personalità di estrazioni culturali diverse qui indicate, è sintomo di positivo fermento che scuoteva l'ambiente vicentino rendendolo edotto sulle più disparate esperienze pittoriche: dalla stanca ripetizione di moduli tintoret-

(1) Cfr. BINOTTO MARGARET, I dipinti della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Vicenza, tesi di laurea pubblicata, Olschki, 1980.

teschi e veronesiani dei Maganza, al linguaggio forte e caricato dei naturalisti veneziani, dei contenuti classicistici della scuola emiliana, meditati dalla pittura veronese di fine seicento, sui timidi approcci di Costantini Pasquelotto verso le aperture rococò della cultura veneziana del '700. Data l'importanza che ebbe nella storia della Congregazione la Parrocchia e casa professa dei Santi Giacomo e Filippo in Vicenza, e considerato il prezioso contenuto artistico che non era mai stato esplorato e criticamente valutato fino ad oggi, si deve dare atto dell'impegno e della documentazione estratta dall'Archivio di Stato di Venezia e dall'Archivio dei PP. Somaschi di Genova.

Sempre attinente alla materia architettura è la tesi di Pampagnin Simonetta (1). Lo studio tratta dell'attività artistica dell'architetto ^{Francesco somasco.} Vecellio. Con l'aiuto di P. Tentorio il materiale d'archivio è stato utilizzato sia per fare un quadro generale della storia della cultura dei vari ambienti somaschi e non, con i quali venne a contatto il Vecelli. In particolare la Pampagnin fece ampio uso di documenti manoscritti e atti inediti per il resoconto della progettazione della chiesa di Santa Maria Segreta di Milano: "E' stato riferito gentilmente da P. Tentorio, archivista generale dell'Archivio Storico dei Somaschi di Genova, sembra che la

(1) Cfr. PAMPAGNINI SIMONETTA, Francesco Vecelli architetto e la cultura del suo tempo, Università di Padova; lettere e filosofia, n. 85/86, relatore L. Puppi.

chiesa fosse iniziata solo dopo la morte del Vecelli e che alla fabbrica avesse provveduto l'architetto Galliori. Non si sa quanto dei disegni del Nostro sia stato realizzato nella costruzione. Essa sorgeva in piazza Cordusio ed era vicina alla casa del Vicario di Provvisione di manzoniana memoria.". La presenza del Vecelli nel Seminario di Murano é documentata fino al 1729 quando, dopo aver portato egregiamente a termine gli incarichi affidatigli, si recherà, chiamato dai superiori, presso la comunità della Salute, dove continuerà ad insegnare retorica (1). La Casa della Salute era una Casa Professa dell'Ordine Somasco, sita accanto alla magnifica Basilica del Longhena, ospitante tra l'altro lo studentato somasco e dotata di una magnifica biblioteca, fondata con i lasciti dei fratelli apostolo e Caterino Zeno.

Ampi riferimenti sono dedicati poi, alla "Methodus"^{del 1741} (già oggetto di studio da parte di M. Tentorio)⁽²⁾: la Methodus attribuiva una notevole importanza all'uso della lingua italiana, tanto da venirne sollecitato lo studio e dar la possibilità ad ogni alunno di possedere la padronanza delle due lingue (italiano e latino), cosa completamente esclusa dal piano di studi dei Gesuiti, a tutto favore del greco e del latino. Che si desse importanza all'italiano é dimostrata dalla composizione di una Grammatica Italiana ad opera dei PP. Somaschi (in particolare del Vasone) (3).

(1) Cfr. M. TENTORIO, I Somaschi in Ordini e Congregazioni Religiose, a cura di A. ESCOBAR, Città del Vaticano, 1952, vol. I.

(3) Cfr. M. TENTORIO, La prima grammatica in lingua italiana di P. Vasone C.R.S. della prima metà del '600, in "Riv. dei PP. Somaschi" 1959.

2) Cfr. M. TENTORIO, Methodus studiorum e conseguenti espressioni culturali in AA.VV.; Il Card. Tolomeo Gallio e il suo collegio, Oggiono, P. Cattaneo, 1983, pp. 83-132.

Una tesi dunque molto impegnativa, poichè prendendo spunto dalla vita del Vecelli e dai suoi spostamenti si fa un ampio excursus sulla attività pedagogica e formativa dei PP.Somaschi, senza perdere di vista gli ideali e i progetti architettonici di un'intero periodo storico. Una lode ancora nuovamente al P.Fentorio che ha saputo combinare e documentare scientificamente tanto materiale pur legandolo alla storia dell'Ordine.

Una tesi che illustra la disponibilità ed apertura mentale da parte dei PP.Somaschi, a nuove correnti filosofiche e pedagogiche sorte nel '700, è quella su P.Camillo Varisco compilata da C.Petruzzello (1). La tesi vuole trattare l'aspetto giansenistico di Camillo Varisco, attraverso l'esame delle sue opere, raffrontandolo con il pensiero giansenista che circolava negli ambienti letterari di quel periodo, dandone anche ampi chiarimenti e documentate spiegazioni. L'intento della Petruzzello inizialmente era quello di riproporre attraverso una razionale esposizione il pensiero giansenista, ma "scartabellando l'immensa mole di scritti sull'argomento, mi convinsi che uno studio non avrebbe aggiunto nulla di nuovo alla comprensione di una problematica così complessa. Ho ritenuto, ai fini di un lavoro più specialistico, restringere la mia ricerca ad un solo personaggio che, abbracciando con la sua vita un arco di tempo abbastanza lungo, partecipò alle diverse fasi, da quella in cui il Giandenismo conobbe momenti di

(1) Cfr. PETRUZZELLO C., Il Giansenista P.Camillo Varisco (1735-1808), Magistero di Genova, a.a. 1983/84, relatore R.Belvederi.

tranquillità, o forse soltanto di preparazione, a quella di nuovo vigore per mezzo del gruppo pavese. La scelta è caduta casualmente su un oscuro, almeno allora, teologo lombardo, di cui esistevano, presso l'Archivio dei PP.Somaschi di Genova, un ricco epistolario e altri scritti di impronta giansenistica...". P.Camillo Varisco non era mai stato, fino a quel momento, oggetto di alcuna ricerca sistematica. Alcuni studiosi lo citano solo in relazione ai suoi contatti con i "grandi" del movimento. Tra questi il Savio che riporta alcune lettere indirizzate all'amico P.Puiati, il Mantese per i rapporti che il Varisco ha mantenuto con il Tamburini, il Menossi per l'amicizia che lo legò a Mons. Forzi. Il Codignola infine riconosce che il Varisco fu uno dei più influenti membri del gruppo milanese, intimo del Tamburini, del Puiati, di Luigi Tosi, del Gaslini, del Baldovinetti, del DeRicci, del Degola, del Carrega, ecc...(1).

-
- (1) Cfr. E. CODIGNOLA, Carteggi di giansenisti liguri, Firenze, LeMonnier, 1940, vol. III, pp. 653-654.
 Cfr. A. TENTORIO, Per la storia dei PP.Somaschi in Como, Como, Graficop, 1980, vol. II, p. 41.
 Cfr. A.S.P.S.G. "Atti della Congregazione: vita ed educazione di P. Varisco."
 Cfr. A. TENTORIO, Methodus studiorum e conseguenti espressioni culturali in AA.VV., Il Cardinale Rolomeo Gallio e il suo Collegio, Oggiono, p. Cattaneo, 1983, pp. 83-132: "Infatti se il programma scolastico attuato dai Somaschi e dalle autorità superiori, prevedeva lo studio delle materie teologiche e filosofiche nel rispetto dell'ortodossia cattolica, ciò non significava necessariamente che la scuola fosse chiusa alla discussione di qualunque teoria diversa da quella cattolica...L'autore dello statuto scolastico invitava infatti i professori ad enunciare le teorie ricorrenti nella varie scuole teologiche, i giansenisti poi non rimasero così imparziali all'esposizione e assunsero come modello S. Agostino...".

Una tesi che reputo faccia onore all'intero Ordine Somasco e soprattutto al suo Santo fondatore, é quella di Andreina Caria, volta a trattare l'impegno educativo di San Gerolamo Emiliani (1). Nell'introduzione ho trovato scritto: "Questo lavoro di tesi mi é stato possibile effettuarlo soprattutto grazie alla documentazione messami gentilmente a disposizione dai PP.Somaschi che sono in Sardegna; ed un'ancor piú ampia documentazione riguardante tutta la realtá sorta attorno all'Emiliani mi é stata data dall'opportunità di poter consultare l'Archivio Storico dei PP.Somaschi di Genova. Le ricerche in questo Archivio mi hanno portato alla conoscenza di diversi documenti sull'opera educativa portata avanti nei vari istituti, e mi hanno permesso di delineare meglio ogni opera con le sue caratteristiche. E' stato veramente interessante ripercorrere sulla traccia di alcuni documenti (tra cui lettere manoscritte dall'Emiliani, testimonianze dei diversi diaristi del tempo, accordi di lavoro, testimonianze di ex-alunni) le varie tappe dell'attività educativa svolta dall'Emiliani e dai suoi primi collaboratori."

Per meglio intendere l'opera di San Girolamo come personaggio che ha voluto partecipare a fondo nel suo ideale cita il testo di M. Tentorio, San Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia (Genova, 1976, p.16): "Girolamo intraprende la

(1) Cfr. CARIA ANDREINA, L'impegno socio-educativo di San Girolamo Emiliani nel secolo XVI, Magistero di Cagliari, a.a. 85/86, relatore F. Ledda.

sua opera educatrice in modo diverso, si porta i poveri in casa e vive con loro. Non si accontenta di dare il suo denaro, una volta per sempre, ma la sua opera per sempre; non si accontentò di favorire la costruzione della casa per i poveri, ma egli stesso la costruisce, vi entra, immedesimandosi con i suoi poveri e lavorando con loro e per loro." Vista in questa ottica il lavoro che eseguirono SanGirolamo ed i suoi poveri é professionale e spacializzato, era cioè la ricerca continua di tecniche sempre più adeguate, per questo il Miani ricorreva sempre più pressantemente ad insegnanti specializzati, perché l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile.

Anche per il commento delle lettere autografe e manoscritte di S. Girolamo si fa riferimento al testo già citato di M. Tentorio (così pure per le curiose lettere di S. Girolamo per il brevetto delle invenzioni create nei suoi laboratori) **estraendone** così una vita condivisa nelle più piccole cose: nel mangiare, nel pregare; al centro dell'attenzione sono sempre gli orfani, che l'Emiliani rifiuta di lasciare soli anche nel mangiare al punto di negare l'offerta di alcuni nobili di sedere con loro a tavola.

Ancora due tesi di laurea che fanno riferimento all'opera educativa fondata da San Girolamo Emiliani ed al suo successo, sono state donate all'Archivio da Pina Ariu e Ada Annoni. L'introduzione della prima ⁽¹⁾ ci espone la difficoltà incontrata nel reperire una suf-

(1) Cfr. ARIU PINA, L'opera educativa dei Somaschi negli Orfanotrofi dalle origini alla riforma di Maria Teresa d'Austria, Magistero di Cagliari, a.a. 85/86, relatore F. Ledda.

60

ficiente quantità di informazioni sulle primissime origini dello Ordine Somasco: "Fatta eccezione per la vita del fondatore, intorno alla quale abbiamo studi discretamente soddisfacenti, si conosce ben poco circa lo sviluppo dell'Ordine. Infatti, ad eccezione di una serie di documenti inediti recentemente venuti alla luce e gelosamente custoditi nell'Archivio Storico dei PP.Somaschi a Genova, non ci è pervenuto molto materiale capace di illuminarci completamente circa quest'Ordine.". Lo spirito dunque col quale la Ariu ha elaborato questo scritto è stato appunto quello di raccogliere e studiare quel materiale storico di cui è venuta a disposizione. Infatti il suo lavoro si è basato sull'analisi di quei documenti (i più importanti dei quali son riportati in appendice come ausilio e conferma al lavoro svolto), per la consultazione dei quali le è stato necessario recarsi presso l'Archivio di Genova, impreziosendo così il suo lavoro di pagine documenti rarissimi.

La seconda tesi (1), che appartiene ad Ada Annoni ha fruttato i documenti dell'Archivio che riguardano la vita del Collegio Gallio di Como: amministrazione, organizzazione, disciplina della scuola, ecc... Come sappiamo il materiale sulla storia di Como ed in particolare sulla storia del glorioso Collegio Gallio, è abbondantissimo viste le ricerche condotte personalmente da P. Tentorio su di

(1) Cfr. ANNONI ADA, Il Collegio Gallio di Como dal 1802 al 1827, Università Cattolica del S. Cuore, lettere e filosofia, a.a. 72-73, editore P.E. Galbiati.

una istituzione a lui tanto cara. "Servendoci dei documenti inediti di prima mano, conservati nell'Archivio di Stato di Milano e nell'Archivio dei PP.Somaschi di Genova, abbiamo registrato la graduale applicazione della riforme scolastiche nel Collegio, tenendo presente soprattutto il modo con cui venivano accettate nelle scuole istanze sociali nuove." Sulla storia antecedente il Collegio in particolare sulla precedente Accademia di Somasca si fa riferimento al testo di M.Tentorio L'accademia di Somasca (Como, 1939). Altri paesini che seguirono l'esempio di Somasca, nel territorio bergamasco e da cui l'Ordine prende il nome, sono il Collegio di Sant'Antonio di Lugano e il Collegio di Merate, entrambi molto noti in seguito perché vi sarà educato il giovinetto Alessandro Manzoni. Un capitolo in particolare è dedicato al controllo militare esercitato dal regime sull'insegnamento religioso, argomento realizzabile grazie alla bibliografia prodotta da P.Tentorio (1). Questa storia sintomatica della scuola del Collegio Gallio di Como, offre poi lo spunto per fare alcune considerazioni su un grave problema, sempre attuale perché mai risolto, almeno in Italia: le relazioni tra scuola di stato e scuola libera. I governi del periodo storico qui esaminato hanno operato un mirabile lavoro per la sistemazione di ogni grado di istruzione scolastica. In questo lavoro dunque i Somaschi meritano tutta la nostra approvazione per aver risolto uno dei più impor-

(1) Cfr. M. TENTORIO, Collegio Gallio: l'eternità di una nobile fondazione in "Como", 2 (1973), pp.13-23.

tanti obbigli sociali che spettano allo stato, offrendo ai giovani di ogni ceto sociale la possibilità di istruirsi.

La tesi di Maria Grazia Marin (1) illustra la storia di un altro glorioso Collegio Somasco. "L'argomento del presente studio mi è stato suggerito da un professore del Seminario Patriarcale di Venezia, il quale mi fece osservare che l'argomento non era mai stato sufficientemente svolto, se non in piccola parte, da cultori della storia locale, però con scarso approfondimento delle circostanze e soprattutto con troppo parco uso di documenti". La storia di un Collegio-Seminario che riprende le sue origini dal movimento riformistico tridentino, in una città così importante sotto l'aspetto culturale e politico, quale fu Venezia e anche (e soprattutto) sotto l'aspetto religioso, non poteva non suscitare interesse, qualora però si fosse venuti a disporre di un sufficiente materiale archivistico: "Questo ho potuto ritrovare presso diverse sedi, principalmente presso l'Archivio Storico dei PP. Somaschi di Genova, archivio nella cui consultazione sono stata aiutata da P. Tantorio. Ivi ho avuto la fortuna di avere a mia disposizione non solo copie di manoscritti e documenti giacenti presso altri archivi, ma posso dire la storia minuta di tutto l'Istituto registrata negli Atti, e per di più una biblioteca spe-

(1) Cfr. MARIN MARIA GRAZIA, Storia del Collegio di San Cipriano di Muranò, Magistero di Padova, a.a. 68/69, relatore F. De Vito.

cializzata (soprattutto sulle problematiche della Controriforma)."
 Nella compilazione di questo saggio storico, la Marin come già aveva presentato, dovette però tenere presente e dare rilievo al fenomeno culturale legato alla sistemazione ed evoluzione della cultura in generale e dell'insegnamento in particolare degli altri Istituti Somaschi in cui quello di San Cipriano di Murano è inserito; segnandone il processo della iniziale formazione dei chierici nel 1500 fino alle interferenze che le riforme politico-scolastiche della seconda metà del 1700 impose anche a questo Collegio-Seminario. Quindi il suo interesse si volse ad esaminare anche le forme di educazione e di istruzione basandosi sopra i documenti da lei scrupolosamente esaminati e tenendo sempre presente l'ambientazione storica concomitante. Veramente vasta è la mole di notizie sfruttata con il chiaro scopo di far rivivere la storia di uno dei più fiorenti Collegio-Seminario Somaschi. Rivivono così sulla carta le figure dei più famosi Rettori che organizzarono questo Istituto, da P. Evangelista Dorati al membro dell'Accademia del Collegio P. Crivelli Gianfrancesco, a P. Domenico Petricelli insegnante di greco. I riferimenti ai numerosi testi di P. Tentorio sono inevitabili dati i preziosi documenti in essi contenuti (1) e commentati.

(1) Cfr. M. TENTORIO, Origini del Seminario Ducale di Venezia in "Riv. dell'Ordine", vol. XXXVIII, 1963.
 Cfr. M. TENTORIO, Cenni storici sull'Orfanotrofio di Brescia, Roma, 1969.
 Cfr. M. TENTORIO, Il Seminario di Somasca. Il Santuario di San Girolamo a Somaseain "Riv. dell'Ordine", anno XXV, Ag. 1938-sett. 1939.
 Cfr. M. TENTORIO, Il Ven. P. Evangelista Dorati. Prep. Gener. della Congreg. Somasca, Roma, 1961.

Potrei continuare ancora questa trattazione della tesi di laurea per diverse pagine, ma mi sono riproposta di non annoiare il lettore esponendo sterili elenchi di validissime notizie, ma che lì per lì non suggeriscono nulla. Ho cercato pertanto di selezionare nella vastità degli argomenti delle moltissime tesi di laurea catalogate in questo Archivio, quelli più interessanti o che per lo meno riassumendoli davano un'idea della vastità del materiale che qui si può trovare, grazie a P.Tentorio. Vorrei proprio concludere con una sua lettera⁽¹⁾ che ribadisce ancora una volta il suo impegno per l'Archivio, ed il suo aiuto per chi vuole farne uso. "Così io faccio, chiuso ormai da tempo tra le quattro mura dell'Archivio,

% Cfr.M.TENTORIO, Note di storia Somasca sull'Iterdetto veneto in "Riv. della Congregazione", anno 1959, pp.24 e seg. .
 Cfr.M.TENTORIO, Le origini del Seminario Ducale di Venezia in "Riv. della Congreg.", 1963-64.
 Cfr.M.TENTORIO, L'Accademia dei Trasformati di Milano, Genova, 1962, cap.II
 Cfr.M.TENTORIO, La prima Grammatica in lingua Italiana di P.Vasone C.R.S. della prima metà del '600, in "Riv.della Congreg.", 1959.
 Cfr.M.TENTORIO, Lo studio del greco nell'Ordine Somasco nel sec. XVIII in "Riv.della Congreg.", gennaio 1961, fasc.135.

(1) A.S.P.S.G.epistolario M.Tentorio, lettera a P.Vacca, Genova 17/I/1985.

che mi é stato assegnato con ubbidienza , non potendo piú fare il pendolare della cultura in su e in giú per le città d'Italia come feci per diversi anni. Da uno studio e di una ricerca continua, quella che mi occupa nel medesimo tempo ^è una meditazione continua sulla storia nostra vista non solo dal lato umano, ma anche da quello soprannaturale: la Provvidenza di Dio. Quantunque io non disdegni le aperture o le svolte moderne, non é però mio compito di interessarmene; il mio campo di attività é un altro, e se posso servire a tenere in piedi quello che ancora vale della tradizione e a far parlare in tono moderno documenti vecchi di secoli credo proprio di non sciupare il tempo, come forse qualcuno crede e di essere ancora utile alla Congregazione. Ho raccolto una quantità di materiale con molta spesa e molti sacrifici; c'è da sperare che i posteri lo conservino e siano in grado di consultarlo e sfruttarlo, come lo fanno al presente diversi studiosi e studenti con loro profitto."

CAPITOLO III

OPERE DI CONTENUTO LETTERARIO

67

1
1

PRODUZIONE LETTERARIA PRINCIPALE : STUDI E RICERCHE SUL MANZONI.

Prefazione. Vuoi per suggerimento degli altri studiosi, che per natura propria P. Tentorio ha atteso a completare per così dire una lacuna, ossia a certificare in base ai documenti da lui stesso reperiti, la formazione pedagogica ~~del Manzoni~~ e l'animo cristiano del Manzoni con particolare riflesso all'ambiente somasco e manzoniano, quindi anche il culto dei Somaschi verso il Manzoni nel sec. XIX ed anche, ma solo in parte, nel XX.

A questo scopo mi è stata di validissimo aiuto la corrispondenza (1) tra P. Tentorio e Cesare Secchi (2). Attraverso queste lettere traspare la collaborazione ed il profondo impegno di due grandi studiosi nei confronti di un autore considerato purtroppo da tanti superato. Sono riuscita, attraverso l'attenta lettura di questo epistolario e di altri brevi articoli, ad avere una chiara idea sul tipo di approccio di P. Tentorio rispetto al Manzoni: "Ho letto con interesse la sua chiacchierata sul Manzoni e mi congratulo con lei.

Con abile arte lei è riuscita a puntualizzare alcuni caratteri poco noti del Manzoni acquistati nei Collegi Somaschi e che dimenticati nel periodo dell'abbandono della fede, ripresero luce dopo la conversione..." (3).

(1) le lettere sono in A.S.P.S.G. T-d-356 e in A.S.P.S.G. Manz.1610.

(2) Il Prof. Secchi fu organizzatore e poi presidente del Centro nazionale di studi manzoniani. A testimonianza della profonda amicizia vorrei citare un articolo di P. Tentorio (Fece di Alessandro Manzoni il suo quinto Vangelo in M. TENTORIO, Pensieri su Alessandro Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1985, P.105-109.) : "Io lo rimpiango per la profonda stima e sincera riverenza che mi legò a lui, per la riconoscenza che gli debbo, ai suoi consigli e alla sua dignitosa onestà di cui mi fu eloquente esempio. Non posso dimenticare il favore delle sue conversazioni che avevano sempre il duplice e consentaneo oggetto del Manzoni e del Cristianesimo....".

(3) A.S.P.S.G. T-d-386 D; lettera del Secchi 5/6/73. La "chiacchierata" a cui si riferisce è M. TENTORIO, Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi, A.S.P.S.G., Como, 1973.

Ed ancora: "Come già le accennai nella mia precedente lettera, io nel mio insegnamento tendo sempre a congiungere l'antico con il moderno ossia ad attualizzare (se così si può dire) l'antica letteratura con la moderna cultura; sono desideroso di fare conoscere ai miei alunni anche questa persona..."(1).

Un Manzoni dunque demitizzato e all'avanguardia con i tempi ha alle spalle una indagine storica per nulla parziale o partigiana: "La ricostruzione dell'autore corrisponde a verità...perché appoggia ogni affermazione con documenti. Le osservazioni quindi in fatto di storia possono essere espresse solamente dopo la consultazione dei documenti. I quali sono a disposizione di tutti, basta cercarli, direbbe il Manzoni...." (2). P. Tentorio vuole soprattutto metterci in guardia da quegli studiosi che "con atteggiamento di sufficienza e di superficialità" si rifiutano di prendere in esame "i documenti e le testimonianze pro e contro prima di scrivere una proposizione con taglio netto e decisivo".

Per P. Tentorio il suggerimento è duplice: 1) non continuare a credere che tutta la vita ed il pensiero giovanile di un autore sia quello che non sempre bene traspare o viene interpretato in base alle sue opere o alle poche lettere che ci rimangono di quel periodo, o sia un invito a studiare il Manzoni con il Manzoni.

2) non aver paura di affrontare nuovi documenti, anzi desiderare di metterceli davanti per acquistare maggiore obiettività.

Soprattutto, dice P. Tentorio, non lasciamoci avvolgere da ideologie e pretendere di interpretare un Dante o un Manzoni alla moda. Molti letterati asserviti alla ideologia, si sono resi conto della potenza degli ideali del Manzoni, ma non si sentono di abbracciarli. Il tentativo poi di sostituire il Manzoni con altri autori contemporanei è più che ridicolo, preoccupante...

(1) A.S.P.S.G. Manz.1610; lettera al Secchi, Genova 16/1/81.

(2) P. TENTORIO, Visto dal P. Somaschi fu davvero un collegiale felice? in "L'Ordine" 16/12/79.

P. TENTORIO, Tra ragione e fede il Manzoni leccese in "L'Ordine" 6/1/80.

Il Manzoni dunque deve essere letto ed inteso integralmente: non dimezzare, ma intendere fondamentalmente il suo cristianesimo ritrovato. Ecco perché gran parte degli scritti a contenuto manzoniano di P. Tentorio hanno carattere divulgativo, essi cioè vogliono completare attraverso fondatissime documentazioni quelle lacune riguardanti la vita ed il pensiero di A. Manzoni, senza però cadere nella parzialità.

Per comprendere con più chiarezza le tematiche riguardanti la vita e le opere del Manzoni e la loro fortuna ho preferito suddividere l'esame critico dei testi di P.M. Tentorio in paragrafi di modo che le figure essenziali caratteristiche e gli elementi positivi risultino più evidenti.

1) FORMAZIONE DEL MANZONI. Nell'iniziare la rassegna critica dei contributi manzoniani di P. Tentorio mi ha molto interessato apprendere alcune informazioni di prima mano fornite dal volume Alessandro Manzoni e il collegio di S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi (A.S.P.S.G., Genova, 1973). Il lavoro si divide in due parti relative e al Collegio di Merate e alla formazione culturale ivi ricevuta dal Manzoni.

L'autore dunque traccia prima una minuziosa storia del Collegio di Merate basata su di una eccezionale quantità di documenti autentici frutto di una appassionata e diligente ricerca nell'archivio genovese. Una lunga storia che prende le mosse dal 1571 in cui due generosi coniugi del luogo, B.G. Riva e Anna Spoleti, fecero erigere in Merate una bella chiesa intitolata a San Bartolomeo e affidata alla cura dei PP. Somaschi, con l'incarico di costruirvi e gestirvi accanto un collegio per l'istruzione dei giovani poveri del paese. Dico subito che uno degli elementi che più colpiscono, in questa come nelle altre storie delle istituzioni dei collegi somaschi, è la sollecitudine con cui essi, oltre ad impartire l'istruzione religiosa, considerata naturalmente di primaria importanza, provvedevano a togliere le giovani generazioni dalla ignoranza impegnandosi ad insegnare gratis a leggere e scrivere. Una storia dunque che si sviluppa nell'arco di circa duecento anni, ma che si legge tutto d'un fiato, intesa com'è a puntualizzare quanto certi critici, e in genere, non hanno mai approfondito, e cioè che il collegio di Merate frequentato dal Manzoni, ebbe sempre un'impronta democratica e religiosa insieme. Democratica perché vi erano ammessi non solo i figli dei nobili e possidenti, ma anche dei poveri e dei cittadini ai quali, come ho detto sopra, si faceva scuola gratis. Religiosa perché, nonostante l'insolenza del giovane Manzoni a tali lunghe ed estenuanti pratiche, gli permise la realizzazione di opere di cui va meritatamente famoso.

71

Una storia dunque, quella del Collegio, non facile, a cominciare dalla tragica morte dei Riva-Spoletti barbaramente trucidati a scopo di rapina, poi giù giù attraverso i tempi, l'alternarsi dei poteri politici, le guerre, le carestie, le pestilenze, fino alla napoleonica soppressione degli ordini religiosi del 1810. Molti gli alti e i bassi che legarono il Collegio alle famiglie più nobili e prestigiose della Lombardia. L'insegnamento spiccatamente classico, si prestò a quella riforma della Scuola Normale che Maria Teresa volle, il Conte Firmian propugnò e quel grande somasco che fu Padre Soave attuò in modo egregio.

Di questa storia sappiamo tutto si può dire: i docenti, programmi, metodi, risultati, feste, accademie, aneddoti. Con commossa curiosità ho osservato la tabella delle declinazioni o delle congiunzioni latine che dovette studiare il piccolo Manzoni, i modelli del bello scrivere, il progressivo aumentare delle difficoltà nelle opere latine, il nuovo interesse per le lingue straniere.

Il Libro degli Atti, presente nell'Archivio somasco di Genova e da cui è stato in gran parte tratto il materiale del libro, registra minutamente la vita degli avvenimenti dal 1710 al 1810. Così tra i rettori più prestigiosi figurano P. Nicolò Castelli (1710-1714), P. Colenghi (1755-1767), e P. Luigi Canzani (1803-1810); sono ricordati anche gli allievi divenuti poi famosi, come A. Manzoni, Ermes Viasconti e Gritti-Morlacchi Vescovo di Bergamo; mentre tra i docenti P. Francesco Soave e P. Pietro Rottigni, del quale P. Tentorio parlerà nel prossimo libro che prenderò in esame.

Nella seconda parte del testo, venendo a parlare della formazione culturale del Manzoni, l'autore premette un sguardo sulle caratteristiche delle Scuole Normali in Lombardia negli ultimi anni del '700, rilevandone: 1) l'insegnamento simultaneo, 2) la divisione in classi, 3) le norme didattiche e disciplinari, le materie d'insegnamento, tutti principi avviati da P. Soave e sostenuti di fronte all'insegnamento individuale e privato.

Banditi "strepiti e tumulti", affermato il silenzio, promossi i premi e i castighi, la struttura didattica era basata su elementi fondamentali assai semplici, che sappiamo furono applicati anche nel collegio di Merate ai tempi del giovanetto Manzoni. Il quale vi entrò pagando L. 36 al mese, alle dipendenze di due maestri, un sacerdote secolare, rimasto per noi anonimo e di G. Barbieri, come risulta appunto dagli Atti.

Riguardo ai libri di testo usati dal Manzoni P. Tentorio dice che essi furono generalmente quelli editi dal Soave, dall'Abbecedario agli Elementi della Pronuncia e della Ortografia Italiana, dagli Elementi di Calligrafia a quelli dell'aritmetica inferiore e superiore, dagli Elementi di lingua Latina (ad uso delle Scuole Normali) a quelli della Traduzione, dal Piccolo Catechismo al Trattato dei Doveri dell'Uomo e delle regole della civiltà, sui quali il Manzoni studiò dal 1792 al 1796, avendo come maestri, oltre ai già ricordati, P. Cattaneo e il ch. Campeggi; mentre per l'anno di umanità ed il primo anno di retorica (1794-1796) rispettivamente P. Salice e P. Guioni. Quando il Manzoni, a seguito degli avvenimenti politici, fu trasferito con altri studenti al Collegio di Lugano (1796), ebbe invece come maestro di retorica P. Tordorò.

L'impostazione religiosa vigente nei collegi somaschi in generale era basata su principi di fede e di pratica delle virtù e di comportamento, in una serena visione del Dio Cristiano, ^{non} senza influssi giansenistici. P. Tentorio così ci parla delle pratiche e dei libri di pietà in vigore presso il Collegio di Merate, fra i quali elenca un manualletto di P. Aureggi (che il Manzoni ricorderà ancora nel 1847), il messalino festivo e il Catechismo di P. Soave, tutte ^{le} cose che non possono autorizzare il Gallarati-Scotti ad affermare che pochissimo sappiamo sulla prima educazione religiosa del fanciullo; poichè se i libri non bastassero, dice P. Tentorio, esiste un'altra prova nelle stesse parole di molti personaggi (Renzo, Lucia, l'oste della Luna piena, ecc.) che riecheggiano le parole del

catechismo sul quale i cristiani di quel tempo imparavano a leggere, e che costituiva spesso tutta la loro cultura.

Questa ed altre materie rientravano in un quadro pedagogico generale di formazione classica, disciplinare ed umana dei convittori, dai cui criteri si esclude che tutte le scuole di allora fossero tetre e con alunni timorosi persino di alzare gli occhi per causa dei maestri arcigni e sempre armati di verga, come qualcuno generalizzando sostiene. Forse qualche scapellotto volava di più; ma se si bada ai frutti duraturi conseguiti nei collegi somaschi, e se si leggono le direttive in scritti inediti di P. Chibherio (di Lugano) e di P. Lamberti, conservati negli archivi, non si può non convenire quanto stesse a cuore la sapienza pedagogica dell'educatore per una scuola che innestandosi sull' tronco glorioso di quella umanistica, sintetizzasse lo spirito dell' antichità classica con quello del Vangelo. E in realtà tanto i rettori che si alternarono durante gli anni del Manzoni a Merate, da P. Fumagalli (1790-93) a P. Formenti (1793-96), quanto i ministri di disciplina P. Polletti e P. Schellini, furono tutte persone preparate e degne, ricche di esperienza e bontà, come si ricava dagli Atti; mentre dei prefetti di camerata, scelti spesso tra i laici, e di cui non si sa altro che il nome, è probabile che qualcuno conosciuto dal Manzoni si sia meritato il noto giudizio di "Buona gente".

A pag. 109, quasi a conclusione di questo splendido testo, è riprodotta poi, una conversazione tenuta da P. Tentorio agli ex-alunni del Collegio Gallio, che è cosa tutta da leggersi, perchè rifacendosi al 30 giorno del Manzoni a Merate e a Lugano, l'oratore ha modo di puntualizzare e sintetizzare quanto fin qui ha scritto sul Manzoni, sfatando fatterelli poco edificanti, stupidaggini e falsità, tirate fuori solo per screditare il buon nome dello Ordine; mentre è messa in evidenza l'opera formatrice dei somaschi a cominciare da P. Soave e altri maestri sul cui gusto e secondo

le cui direttive il Manzoni cominciò fin da allora ad interessarsi al problema della lingua per quella soluzione che essi stessi avevano favorito: il toscano.

In questo ambiente, descritto con una così grande quantità di particolari e di curiosità, Alessandro Manzoni fu bambino e discepolo, non mancò certo dei difetti e dei dolori della sua età. Ma nello ammettere e capire tutto ciò, al voler considerare negativo il periodo in cui il Manzoni ebbe come unica famiglia i Somaschi, scorre un largo fiume: non era un malinconico, un frustrato, un ribelle, il biondo e florido bambino che l'Anniani ritrasse; e non fu una stizza di rivalsa quella che accompagnò nel 1863 il vecchio glorioso a risalutare il suo vecchio Collegio e a trovarvi i luoghi e gli insegnati.

Un successivo approfondimento dei testi già citati da P. Tentorio e sui quali studiò il giovane Manzoni, ci è proposto nel lavoro di ANTONIO RIVOLTA, Cenni sulla formazione scolastica del Manzoni nei Collegi Somaschi di Merate e di Lugano, Como, Graficop, 1981.

Dai libri editi in gran parte da P. Soave per le scuole della Lombardia, sono state fatte alcune osservazioni di metodo: 1) che i primi rudimenti del latino erano insegnati insieme agli elementi di lingua italiana, parallelamente, 2) che a proposito degli esercizi di scrittura (intesa come calligrafia) il Manzoni non ebbe mai troppa simpatia, come del resto sull'apprendimento dell'aritmetica, 3) che riguardo alle Novelle Morali del Soave, che costutirono forse il primo barlume dei Promessi Sposi, furono lette dal Manzoni bambino, il quale, divenuto ormai vecchio, le ricorda non senza emozione, 4) che all'età di nove anni, iniziando lo studio della grammatica superiore il Manzoni traduceva già dall'italiano in latino, apprendeva la prosodia, i troppi e le figure retoriche, traducendo in versi le elegie di Ovidio, componendo lui stesso versi e prediligendo fin da allora, come suoi modelli, Orazio e Virgilio, che studiò su testi annotati dal Soave, 5) che si appli-

cò allo studio degli autori e poeti italiani e stranieri su anto-
logi& le quali, oltre che essere curate dal Soave, furono composte
anche da G.B. Riva e dal somasco Vandoni, senza che vi fosse allora
una vera e propria storia della letteratura italiana.

Vorrei ora sottoporre al mio esame un altro libro di P. Tentorio,
Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi, A.S.P.S.G., Como, 1973, "opera
che farà certamente epoca -scriveva P. Pigato (1)- perché chiarifi-
ca punto per punto la giovinezza del poeta e l'ambiente religioso
e culturale dove essa si svolse e si formò saldamente... In 14 ca-
pitoli intessuti di citazioni documentarie e densi di confronti
con le varie ipotesi finora esposte dagli storici, vediamo il Man-
zoni come studiava il latino, la storia, la geografia, il francese
e quale era l'estensione di queste discipline e quali gli inse-
gnanti. Ma soprattutto riviviamo le impressioni che ricevette in
collegio dagli avvenimenti grandiosi di quegli anni, che sono gli
anni della Rivoluzione francese e di Napoleone. Con nostra mera-
viglia scopriamo che il soffio della libertà contro le sopravvi-
venze feudali e il bisogno di rinnovamento penetrò pienamente nel
collegio somasco di Lugano e investì anche il giovinetto Manzoni...
Ciò che P. Tentorio scrive sull'ospitalità e l'insegnamento dei
Somaschi al fanciullo Manzoni non ha nulla d'improvvisato né di
superficiale: è, come sempre, affidato, in una forma limpida e agi-
le, alla ricerca e allo studio accuratissimo delle fonti genuine,
ai documenti insospettabili, all'indagine serena. Rivivono così
le prime figure dei maestri che insegnarono ad Alessandro, da quel-
le meno note al pubblico, come P. Vandonà e P. Riva, a quella uni-
versalmente conosciuta di P. Soave. Rivivono gli stupori e gli entu-
siasmi del ragazzo di fronte al nuovo verbo che veniva di Francia
, le sue impennate giacobine, i primi scritti "rivoluzionari" e
tutto l'ambiente ticinese percorso dalla bufera innovatrice.

(1) G.B. PIGATO, Manzoni giovane in "La Provincia", 5/8/1973.

Ma questo non é che uno degli argomenti svolti nell'opera di P. Tentorio: numerosi altri, nuovissimi, riflettono aspetti inediti della giovinezza del Manzoni, le sue caratteristiche di studente, di lettore e di traduttore, ricreando un paesaggio storico trascurato dai piú.

Infatti quando nel maggio 1796, a seguito degli avvenimenti politici il Manzoni dovette passare dal Collegio di Merate a quello di Lugano (1), pur continuando negli stessi metodi di educazione e scuola, vi trovò un'aria politica diversa, non solo in conseguenza di tempi mutati, cui risale l'episodio del taglio del condino, ma anche per l'influenza che ebbe a subire da parte dei nuovi insegnanti, in particolare di Padre Vandoni (il quale faceva entrare un pò troppo di politica nelle sue lezioni di retorica) del semigiansenista G.B. Tosi, e anche di P. Soave, che per quanto non infatuato dei nuovi ideali, aveva denunciato la tirannia e inneggiato alla libertà civile in alcune sue Nuvelle.

Tra l'altro, ci informa P. Tentorio, il Vandoni aveva composto una antologia, dalla letteratura della quale è probabile che il Manzoni abbia desunto non pochi giudizi che si porterà dietro nel tempo; come anche varie altre Antologie del Soave, più propenso al Frugoni che al Tasso, che il Manzoni non ebbe mai in simpatia. Sostituito il Vandoni (che uscì poi dall'Ordine) con P. Gianbattista Riva, questi non poco influì sul nuovo allievo per mezzo di una sua Antologia inedita, che comprendeva, insieme ai poeti dell'Arcadia romana, dal Metastasio ai poeti lirici del settecento, anche non poche sue composizioni. Riguardo invece allo studio

(1) A proposito del soggiorno del giovane Manzoni nel Collegio di Lugano, vorrei citare in nota la prefazione della tesi, alla cui stesura collaborò ampiamente M. Tentorio, di LORENZO PIRRA, Il Manzoni nel Collegio dei PP. Somaschi di Lugano: sua formazione culturale

e religiosa, U. di Torino, a.a. 71-72, A.S.P.S.G. T-1-299-101 B.: "Finora i biografi e i critici del Manzoni per il periodo della vita collegiale si sono attenuti più o meno a quanto hanno detto lo Stoppani, il Cantù; il Fabris, il Tommaseo... senza preoccuparsi di rintracciare eventuali testimonianze negli archivi ticinesi e soprattutto in quello generale dei PP. Somaschi presso la Maddalena a Genova..."

177

11

del latino, il Manzoni si esercitò soprattutto su Virgilio, Orazio, Ovidio, ad imitazione dei quali compose satire, alcaiche, distici e saffiche, traducendo spesso sulla falsariga di traduttori noti, ma anche in modo originale. Comunque tra tutti i suoi insegnanti preferì sempre il Soave che ricorderà spesso per la sua aureola di sapienza e di bontà di cui lo vedeva circondato. Ed infatti sarà proprio ricordando la lettura delle sue Novelle Morali che il Manzoni attingerà l'ispirazione per i Promessi Sposi anche se maggiore influenza dovette ricevere dalla meditazione delle Novelle di G. Galeazzo Scotti, barnabita ex allievo del collegio di Merate.

In quanto allo studio della storia, in cui il Manzoni avrebbe dato in seguito così splendida prova delle sue capacità, bisogna dire che essa era sussidiaria per la comprensione dei classici, e per gli esercizi di oratoria, ma da cui fu affascinato fino a che, in lui adulto, subentrò la critica dell'interpretazione cristiana degli avvenimenti.

Qualche critico ha sostenuto che il Manzoni abbia letto a Lugano l'opera del Molière; ma P. Tentorio ne contesta l'affermazione, non perchè Molière, tradotto da P.G. Pietro Riva, già rettore per molti anni nel Collegio, sia stato poco conosciuto e rappresentato in quegli anni a Lugano, ma soprattutto perchè quand'anche l'avesse fatto dopo l'uscita dal collegio, l'idea del carattere dei personaggi è così diversa dall'uno all'altro autore che sembra impossibile una derivazione manzoniana dal Molière.

Ho trovato poi nella mia lettura un capitolo molto interessante per il suo argomento: la formazione religiosa del Manzoni. Viene cioè presa in esame l'influenza che tale insegnamento dovette lasciare nel cuore del Manzoni da parte di P.B. Brignardelli, suo direttore spirituale, e di elementi semigiansenistici quali furono i PP. Puiati, Bettoni, Rossi, Commendon, Varisco, Gaslini e Tosi per opera dei quali apprese le istruzioni catechistiche, si iscrisse alla Congregazione Marina, assimilando un certo rigorismo che gli

consentirà di non essere bigotto, pure cessando di essere scettico (Stoppani). Ma fu soprattutto P. Brignardelli, questo dotto e pio somasco, ad infonder in lui i germi di una sentita pietà e una tenera devozione alla regina Tutta Santa.

Interessante poi è la tesi sostenuta nei successivi capitoli sulla conversione del Manzoni che qualcuno ha voluto accostare autobiograficamente a quella dell'innominato. Queste due conversioni, sostiene P. Tentorio, non hanno nulla in comune, anzitutto perchè il Manzoni non era stato un malvagio; perchè la sua conversione si rivelò piuttosto un ritorno alla pratica della fede che una vera e propria conversione; perchè tale conversione fu un lungo travaglio durato dieci anni ma, deciso in piena indipendenza, che non avrebbe mai accettato il cerdo religioso suggeritogli da altri; perchè il Manzoni ebbe sempre ritrosia, anche parlando di altri convertiti, di riferire troppo di sè e della sua crisi.

In sostanza P. Tentorio sostiene, testimonianze alla mano, ^{che} la conversione del Manzoni non ha nulla da spartire con quella dell'Innominato nè tanto meno con quella di San Gerolamo Emiliani, che come ex allievo dei PP. Somaschi non poteva ignorare. L'Emiliani infatti come si sa, già capitano caduto in prigionia del suo nemico, si redime rivolgendosi a Maria, mentre l'Innominato, prigioniero dello spirito, si riscatta a seguito di un lungo travaglio psicologico ricordandosi di un'altra Maria, la sua prigioniera. "Entrambi dice il Ballotto (1) - più che provocatori di Dio, si rivelano dimentichi di Lui, non osservano la legge divina e umana. Il Manzoni invece, che ha a lungo meditato la propria conversione, si riprende da un traviamiento spirituale giovanile in cui predomina l'elemento razionale filosofico, assecondato dal clima del tempo." In realtà la conversione del Manzoni durata quasi un decennio, in-

(1) Cfr. F. BALLOTTO, Conversione del Manzoni e dell'Innominato e luoghi manzoniani in "Corr. della Provincia", 1/3/82.

79

13
73

volse tali e tante esperienze devozionali, formule sacramentali, elementi culturali, filosofici e teologici che appare difficile insistere piuttosto sull'una che sull'altra, tanto più che dato il carattere ribelle ed indipendente egli non avrebbe mai accettato il cêrdo religioso solo perché suggeritogli da altri. Se il Manzoni si convertì fu solo: 1) perché vide che i principi predicati dal Vangelo erano confermati e confermabili nella religione, 2) perché attraverso il rigorismo dei giansenisti aveva potuto vedere la più alta aspirazione alla libertà umana 3) perché non furono senza conseguenza su di lui tanti esempi di santità mai tradotta, rappresentata dai sacerdoti come il Morazzone, Canziani, Maranese, ecc... 4) perché il matrimonio con Enrichetta Blondel, e questo appare fondamentale nella tesi di P.M. Tentorio, si rivelò determinante nella conversione del Manzoni in quanto coerente con tutto il suo pensiero. Secondo P. Tentorio, dunque il Manzoni, dato il suo carattere riservato e schivo, non parlò quasi mai della sua conversione, come ci confermano varie soppressioni dei personaggi nel passaggio da Fermo e Lucia e forse nella stessa vicenda dell'Innominato.

Nel capitolo IX viene esaminata la questione della traduzione di francese del Saggio sull'indifferenza di Lamennais, attribuita al Manzoni, intorno alla quale si sono battuti vari critici.

P. Tentorio, senza pretendere di decidere la vexata questio, porta solo qualche documento finora ignorato, le lettere del Tosi al Pu-
iati, al Moschini, al Pagani, ecc... dalla quali risulta quanto stret-
ta fosse la collaborazione fra il Tosi e il Manzoni, cui sembra
improbabile attribuire una tale traduzione a giudicare dalla for-
ma e dal valore letterario dell'opera.

Riguardo poi al nome di Carneade, divenutoci familiare grazie al
Manzoni, P. Tentorio cita un'orazione del somasco Vincenzo Tasca
La dottrina di San Carlo Borromeo, recitata nel Duomo di Milano
il 4 novembre 1626, in cui l'oratore tira in ballo Archimede e Car-

neade, ai quali San Carlo viene paragonato per l'amore allo studio. Ora sarebbe proprio da questo panegirico, che il Manzoni avrebbe attinto l'ispirazione per la sua ironia verso la pseudo cultura del secolo, probabilmente per mettere in evidenza l'oratoria di S. Carlo e del Cardinale Federico Borromeo improntata ad un'estrema semplicità. Per quanto il Chiurlo sostenga di aver trovato la fonte della citazione manzoniana in un passo di S. Agostino, dopo la scoperta del panegirico di P. Tasca, Tentorio sostiene che resta per buona parte superflua la spiegazione che il critico ne dà. Nel successivo capitolo si apre un argomento ampiamente trattato, anche nei successivi testi di Tentorio, volto ad indagare il giudizio del Manzoni sul tempo trascorso nei Collegi somaschi di Merate e di Lugano, ^{o il longone dei Barnabiti} soprattutto a proposito del Carne in morte di Carlo Imbonati, dove il poeta fa un quadro così fosco delle condizioni di quelle scuole confessionali. (1).

"Che il Manzoni abbia sofferto in interiore tormento anche in quegli anni che segnarono la sua sbandata giovanile, è una cosa innegabile; si badi però che il pensiero è rilevabile da quella sua stessa confessione posta in calce al suo giovanile Trionfo della libertà... ossia per dirla in breve, egli depreca le storture pratiche della religione, ma non intese mai a rinnegare il fondamento della verità cattolica... Però nessuno mai ha riflettuto, anche quei molti che hanno parlato pro e contro il così detto giansenismo del Manzoni, che l'anima sensibile e delicato del giovanetto, appena uscito dai collegi, ancora immaturo sotto certi aspetti, non poteva non sentire certi effetti guardando in faccia quella religione come gli era stata insegnata e sentirsi parvaso da una certa uggia contro forme certamente uggiuose che ci sono state attestate dalle lettere del P.C. Varisco."

- (1) Cfr. M. TENTORIO, Visto dai Padri Somaschi fu davvero un collegiale felice? in "L'Ordine", 16/12/79.
Cfr. M. TENTORIO, Travagli e inquietudini del Manzoni adolescente in "L'Ordine", 30/12/79.
Cfr. M. TENTORIO, Tra ragione e fede in Manzoni Leccese in "L'Ordine", 6/1/80.
Cfr. M. TENTORIO, Pensieri su Alessandro Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1985, pp. 61-73.

E' perciò un capitolo , a mio avviso indubbiamente decisivo per la scoperta di una verità che ha coinvolto lo stesso genere del Manzoni, Giorgini, il quale sostenne che il Manzoni non ricevette mai alcun beneficio da quel soggiorno. Ora che da quell'educazione il Manzoni non abbia tratto alcun ricordo o impulso remoto per il ritorno a la fede, è esagerato affermarlo, soprattutto se si tengono presente alcune testimonianze: 1) Che i versi del Carme per quanto scritti in ambiente parigino e all'uscita del collegio, contengono "un programma di vita morale" (Bulferretti); 2) Che proprio in quell'anno 1805, in una lettera al Pagani, il Manzoni cita alcuni versi su Dio di cui riconosce l'onnipotenza; 3) Che anche il Trionfo della libertà, scritto forse a quindici anni rivela un'intima persuasione etica; 4) Che il Manzoni non subì l'influsso filosofico del sensismo da parte del Soave, in quanto non fu mai maestro di filosofia del giovane Manzoni, mentre invece lo fu il barnabita P. Chiari nel Collegio Longone di Milano; 5) Che la crisi del Manzoni fu dovuta anche alla avvenuta soppressione degli Ordini religiosi del 1810, momento in cui si dibatteva tra culto e fede, scuola e religione; 6) Che nel matrimonio con Enrichetta Blondel di credo calvinista, l'Onelli riesaltò i famosi versi del Carme risalenti al 1805; 7) Che il Manzoni, nei collegi somaschi non abbia conosciuto che preti zàticoni ed ignoranti, è cosa smentita dal Cantù, il quale scrisse che mai uscì dalla bocca del Manzoni una parola contro i preti, ma che espresse più volte il desiderio che quei versi fossero dimenticati; 8) Che il Manzoni tornò alla fede col ridestarsi, come ho già detto, di memorie infantili e di principi religiosi *sorbik'* dai Somaschi; 9) Che se il Rosmini sostenne che dai collegi uscì la rivoluzione dimenticò che dai medesimi uscirono anche letterati, vescovi, santi, dimenticando che i moti universitari che coinvolsero i collegi di Torino e Genova, risalgono al 1820 e 21; 10) Che l'avversione che il Manzoni avrebbe nutrita contro i collegi fu tanta che

non gli impedì di accettare di mettervi figli e nipoti, mentre in un capitolo dei Promessi Sposi (IX), poi soppresso, mette in rilievo quali siano i mezzi sicuri per formare i giovani, mezzi che coincidono in pratica con quelli che gli erano stati inculcati. Ma è soprattutto ne La riparazione del 1847, che P. Tentorio, riproponendo una diretta testimonianza dal Manzoni sul quel Carme, confessa quei critici, i quali si sentono autorizzati a ricavare da quei versi un giudizio puramente negativo nei confronti di quell'educazione, per coinvolgere nelle loro accuse il vero obiettivo a cui mirano: il Cristianesimo. Ora, a parte che già nel 1823 (lettera del Manzoni al Rossarà) e nel 1825 (lettera del Manzoni al Fauriel) il poeta aveva già deprecato quell'errore giovanile; rispondendo a P. Calandri, rettore nel collegio di Lugano nel 1847 scrive che quelle infelici parole "non si tratta di disdirle ma di rifiutarle assolutamente". Una ritrattazione più completa di così non si poteva esigere, anche se i pregiudizi continueranno a sopravvivere nella mente di tanti critici decisi a sostenere le loro interessate convinzioni. (1)

Nel terz'ultimo capitolo P. Tentorio ci propone una curiosità totalmente sino ad ora sconosciuta: la richiesta da parte del somasco P. Antonio Buonfiglio al Manzoni, affinché scriva un inno alla Madonna del Buon Consiglio del Sassello, e la risposta di scuse del Manzoni dispiaciuto di non poterlo fare. P. Tentorio dunque ha voluto accostarsi anche al Manzoni adulto per risentire in lui l'eco delle voci lontane nel tempo, assistere ad eventuali reazioni dell'animo suo di fronte ad avvenimenti contemporanei che non poterono non essere sentiti con profondità dal suo spirito. Ha voluto vederlo a contatto della realtà con alcuni personaggi del suo tempo, la cui vicinanza spirituale ha lasciato traccia nei suoi scritti. San Girolamo, venerato a Somasca vicino a Lecco, il

(1) Cfr. "Lecture", maggio 1975.

così detto Castello dell'Innominato, Serafino Morazzone curato di Chiuso, i Cappuccini di Pescarenico, eccetera, hanno creato in lui uno sfondo paesistico sentito e connotato per le vicende di Renzo e Lucia. (1). Proprio a proposito del Castello dell'Innominato, su cui ritornerò in un successivo paragrafo, e dei luoghi manzoniani, non si fa fatica a riconoscere a P. Tentorio il proposito di esaltare il valore spirituale di un luogo che, già covo di malvagità, è trasformato in simbolo di conversione e di grazia; mentre vengono date preziose notizie sul Forno delle Gruccie e la devozione al Crocifisso già venerato nella chiesa di S. Maria Segreta di Milano, vicina alla casa del Vicario di Provisione.

Per gli appassionati di cronache lontane, vi è, alla fine del testo, un breve capitolo che raccoglie Spigolature dall'archivio sulla peste del 1630 nel territorio di Lecco: dalla lettura di quelle notizie, dalla pietà di quei morti remoti, si stacca ancor più evidente l'arte del romanziere nei capitoli del flagello, e dissà che quella povera piccola "Maria Teresa Tasca figlia di Domenico" o quella bimba Maddalena che lo stesso Domenico adottò orfanella, o le altre vittime bambine di quell'anno terribile non siano le lontane evanescenti prefigurazioni di quella Cecilia, la tenera morticina dei Promessi Sposi?

Sia ringraziato P. Tentorio per l'indagine meticolosa e l'amore messo in quest'opera, che si appoggia su una ricca documentazione, in gran parte inedita, con lo scopo di gettare sempre ~~una~~ maggior luce sulla verità di un grande scrittore, che orgogliosamente definisce "nostro".

-
- (1) Cfr. "IL Cittadino", 30/8/73, Il Manzoni e i Somaschi.
 Cfr. MARIA AZZI GRIMALDI, Un Manzoni "diverso", faldone non catalogato.
 Cfr. A.S.P.S.G. Epistolario M. Tentorio, Bibl. Comun. Sulmona, 15/11/73.
 Cfr. " " " " P. Sellan, Padova, 1/2/83.
 Cfr. " " " " A. Gili, Lugano, 28/6/85.
 Cfr. "Corr. del Ticino", 7/3/85, M. ALIATI, "Lisandrino" collegiale dai Padri Somaschi.
 Cfr. "Corr. della Prov.", 6/8/73.
 Cfr. "Osservatore Romano", 13/11/75.

2) LO STUDIO DEL MANZONI NELLE SCUOLE: PRO E CONTRO.

M. Tentorio nelle sue ricerche ha sempre cercato di confermare attraverso documenti e atti il modo con cui fu *educato* il Manzoni, in particolare nei Collegi di Lugano e di Merate. Da questi studi emerge una figura nuova del Manzoni e dei personaggi del suo romanzo che non sempre, soprattutto in ambiente ecclesiastico, furono benevolmente accolti, accettati ed introdotti in educazione.

Per comprendere meglio, quanto fosse stata rivoluzionaria l'introduzione del Manzoni nei collegi somaschi, vorrei esporre brevemente un panorama sull'accoglienza riservata agli scritti manzoniani dai critici e dagli insegnanti di quel tempo.

Il D'Ovidio, nel suo testo (1), si pronuncia nettamente favorevole agli scritti del Manzoni; ~~ma~~ sono una prova della sua grande fama le centosettantadue edizioni che nell'originale e in traduzioni, in Italia e fuori, si son fatte dei Promessi Sposi. Non solo, ma la fama suscitata da un tale libro, non ha retto il confronto con quella di altri romanzi, durata poche settimane. "E' la popolarità, che un libro così profondo e insieme così semplice poteva conseguire non doveva per nessuna maniera somigliare a quella di libri men profondi, ma più fantastici, più ricchi di fatti avventurosi, di personaggi bizzarri, di clamorose tesi sociali o politiche". Ai Promessi Sposi, continua il D'Ovidio, va il merito di aver esteso la letteratura italiana in campo europeo: infatti il Manzoni ~~non~~ ebbe così tanti imitatori oltremonte da superare il Tasso e l'Ariosto. "Ai tempi nostri le parti erano invertite: fatti noi discepoli dell'Europa imitavamo francesi, inglesi, tedeschi, ecc... E il Manzoni, se ebbe qualche efficacia in Europa l'ebbe tutta per virtù sua, poco o nulla sorretto dalla stima che recenti scrittori italiani avevano levata di sé oltralpe."

(1) Cfr. FRANCESCO D'OVIDIO, Fortuna e popolarità italiana e straniera del Manzoni, in Manzoni Pro e Contro di AA.VV., IPL, Milano, 1975, pp. 667 e seg.

Se il D'Ovidio si pronunciò tutto a favore dell'opera e del pensiero del grande lombardo, il Corio ne critica ogni suo aspetto(1). Anzi per farsi un'idea dei riguardi che si usavano al Manzoni e del garbo con cui anche allora si trattava la polemica letteraria, valgano queste parole scritte da Pezzi nella "Gazzetta di Milano" a proposito del Carmagnola: "Non é una tragedia...non é questo un tragico scioglimento...". La rivista "Biblioteca italiana" censura violentemente: "Il Carmagnola é un poemetto in dialogo...il quarto atto potrebbe sopprimersi senza che l'azione ne venga in nessun modo interrotta, e senza che il pubblico possa accorgersi della omissione.". E la "Quarterly Review" diceva "al Carmagnola mancare la poesia" e consigliava l'autore a "gratificare in avvenire il pubblico con splendide odi piuttosto che con disgustose tragedie".

Anche a proposito degli Inni i giudizi sono sfavorevoli: F. Ambrosoli li trova "non sempre dotati di lirica dignità, contorta la sintassi, frequente l'oscurità"; per non dire del Ralli che li definisce un "bastardume incresciosissimo di scrivere, smorto, scarso, acquidoso".

Così la critica proseguì spietata nel 1827, anno di pubblicazione del grande romanzo, quando Felice Romani scrive nell'"Ape italiana" "Ma imè, lettori, l'ho veduta.....Ci vuol altro che empire il vuoto che quei tre volumi, fossero anche più grossi e corpacciuti di quel che non sono! Dov'è un sentimento generoso, un nobile affetto, una grande passione? Dov'è un eroe su cui si riposino con compiacenza i vostri occhi affaticati dallo schifo spettacolo che avete d'innanzi? Dove un grand'uomo che comparisca qual faro nella notte di quest'epoca tenebrosa?....".

(1) Cfr. LUDOVICO CORIO, Primi giudizi negativi intorno al Manzoni, in Manzoni pro e contro, op.cit., pp.675 e seg.

La gloria del Manzoni andava diffondendosi sempre più, ma non senza resistenza e contrasti. L. Crisostomo Ferrucci, illustre latinista romagnolo, ebbe tempo di passare dalla sincera avversione per i romantici che egli satirizzò (1) all'ammirazione più viva per il Manzoni, almeno quale restauratore dei valori morali e religiosi, e la espresse in quattro carmi latini (2).

In rapporti cordiali vi fu invece, per certo, Michele Ferrucci fratello del precedente. C'è nell'epistolario manzoniano una graziosa letterina a lui diretta il 16/9/1856 da Viareggio per ringraziarlo delle accoglienze avute in Pisa, dove il Ferrucci era professore (3). Nel 1869 il Ferrucci mandò in dono al Manzoni una strenna natalizia scrivendovi sopra due versi di Orazio, adattati ad esprimere la sua umile riverenza, ed ebbe il sommo onore di ricevere in risposta dal grande due distici latini da lui appositamente composti (4). La stessa moglie del Ferrucci, raccomandava alle sue alunne di leggere ed imparare a memoria le poesie del Manzoni con tutte le dovute riserve sulla loro poca eleganza in grazia della pienezza del sentimento e del santo zelo che ispiravano. Quanto ai Promessi Sposi ella trovò da lodarli perchè vi sono salve le leggi della morale e dell'arte, ma sono lodi un po' fredde (5).

-
- (1) L.C.FERRUCCI, La scala della vita memorialè in terza rima diviso in tre atti, Firenze, Granducale, 1852, vedi parte III, cap. XXII, v. 28, e seg.
- (2) L.C.FERRUCCI, Fabularum libri XV et XVI, Imola, Galeati, 1878, p. 73-75
- (3) Epistolario, II, 264.
- (4) Cfr. G.B.BELLISSIMA, Gli scritti latini editi ed inediti di Alessandro Manzoni commentati, Torino, Bertolero, 1903, p. 16.
- (5) C.FRANCESCHI FERRUCCI, Degli studi delle donne italiane, Firenze, Le Monnier, 1876, p. 242.
- C.FRANCESCHI FERRUCCI, Lezione sui primi quattro secoli della letteratura italiana, Firenze, Barbera, 1856-58, p. 386.
- Cfr. C.PIANCASTELLI, I Promessi Sposi nella Romagna e la Romagna ne I Promessi Sposi, Bologna, SPR, 1924.
- Cfr. "Giornale Arcadico di Roma", aprile - giugno 1835, p. 231-233.

Il contro dei letterati, soprattutto quelli romagnoli, sta tutto nel problema del purismo. In ossequio a queste credute verità, allorchè esprimono il loro dissenso dal Manzoni, si richiamano soprattutto alla necessità di salvaguardare la purezza del linguaggio. Corrompere la lingua cioè voleva dire recare danno alla nazione, che proprio in quel periodo cercava di redimersi dalla schiavitù. A perpetuare per almeno un quarantennio l'incomprensione si trovarono, da una parte il Carducci e dall'altra i rappresentanti alti del clero, per i quali l'avvallo dato all'arte manzoniana avrebbe significato riconoscimento di legittimità dei fatti che avevano condotto all'abbattimento nelle Legazioni, del potere temporale. La stranezza del atto sta in ciò: che il Carducci, anticlericale, attribuisce la responsabilità dell'attenuamento degli ideali risorgimentali al Romanticismo, per cui auspica un rivigorimento della tradizione classicistica; e i chierici letterati considerano il Romanticismo causa principale degli eventi eversivi di quel tempo, per cui ad evitare un peggioramento della situazione, entrambe si stringono intorno ai valori intramontabili del Classicismo. (1)

Il problema della nuova lingua adottata dal Manzoni dunque, diventò un argomento infuocato. Anzi allorchè fra il 1868 e il 69 pubblicò il gruppo più cospicuo dei suoi scritti sul problema della lingua, attorno alla dottrina linguistica predicata dall'"autore dei Promessi Sposi" si svilupparono subito e nei decenni successivi, echi ricchi e numerose reazioni molteplici e variamente intonate. Tra gli ammiratori a favore del Manzoni si può annoverare il De Amicis che predilige il fiorentino, elogiato come lingua comune d'Italia, le cui proprietà espressive ed il dolce suono lo affascinavano fortemente. Così pure secondo il Morandi, la teoria e la prassi scrittoria del Manzoni furono una benefica reazione

(1) Cfr. F. BALSIMELLI, Discorso sugli scrittori italiani moderni e antichi, Modena, 1881, pp. 45-46, estratto da "Opuscoli religiosi e morali e letterari", S. IV, T. IX, fasc. XXVII, maggio-giugno 81.

da lui promossa "contro tutto ciò che il classicismo aveva di arbitrario e falso..." in nome di una nuova letteratura "non polana, ma popolare" (1).

Gli altri collocati su opposto fronte, hanno invece contestato la dottrina del Grande Lombardo risolutamente rivendicando i valori della tradizione della lingua italiana. Lo scontro con il Manzoni dal punto di vista linguistico può essere riassunto nell'intervento dell'Ascoli che viene a costituire la più vigorosa e rigorosa critica espressa su basi storiche e scientifiche che sia pronunciata contro la tesi dell'uso vivo di Firenze. In Italia, per l'Ascoli, a differenza degli altri stati, non si è avuta un'unità politica come in Francia, né una unità civile e culturale come in Germania: infatti Firenze non si è mai imposta come centro politico, e come centro intellettuale non ha più esercitato una rilevante efficacia dopo i grandissimi scrittori che fissarono la lingua sul fondamento appunto del fiorentino. Insufficiente e infecondo, secondo l'Ascoli il rimedio proposto dal Manzoni, che pure ebbe il merito di estirpare l'antichissimo concetto della retorica; il rimedio era insufficiente ed errato perché il nuovo ideale del popolanesimo fiorentineggiante, propugnato dal Manzoni, assume arbitrariamente il fiorentino attuale a lingua della nazione mentre bisogna invece rivendicare i diritti e il valore della tradizione linguistica.

(1) Cfr. L. GRANATELLA, Manzonismo e antimanzonismo nella critica, in "Italianistica", anno V, n.1, genn.-apr.1976, pp.110-117.
Cfr. F. MONTEROSSO, Manzoniani e antimanzoniani in "Nuova Antologia", 1971, III, p.223.

Anche P. Tentorio intende ancora una volta giungere alla verità circa la questione sulla lingua, così nella sua Prologomeni allo studio sulla lingua di Alessandro Manzoni (1) si vogliono mettere a punto le norme legislative napoleoniche ed austriache in fatto di lingua italiana e di adozione obbligatoria dei libri di testo scolastici; e anche l'opera che a tale riguardo vi svolsero i celebri amici del Manzoni, cioè il Grossi, il Rossari, il Cherubini, ecc... : "Il Manzoni -troviamo scritto- propose un modello di lingua, che poggiando sull'Uso, il quale è in continuo movimento, rompe la fissità linguistica imposta dai grammatici e dai cruscogianti; il suo fu un caso isolato, che da allora nessuno tentò o riuscì di ripetere; egli ci diede la capacità di innescare un processo di rinnovamento della lingua nazionale su livelli sempre più decisamente demotici, pena la cristallizzazione espressionistica. Come seconda conseguenza il Manzoni ha insegnato che la dissociazione tra lingua parlata e lingua scritta è, tutto sommato, utile e auspicabile nella misura in cui consente di alimentare una costante verifica della seconda parte sulla prima..."(2).

Altre indicazioni sull'uso della lingua parlata che ne fece il Manzoni nel suo romanzo, ci sono fornite nella lettera di P. Tentorio indirizzata al Secchi (A.S.P.S.G. epistolario M.T., Genova 29/X/73), ed articolate secondo il solito metodo dei punti:"

1) i documenti, come è la sorte di tutti i documenti, devono servire ad ambientare il lavoro, che è di ricerca delle fonti storiche, che devono spiegare, assieme ad altre fonti, come e perchè si fosse destata nel Manzoni la questione della lingua.

(1) Cfr. A. AMICONE-M. TENTORIO, Dissertazioni sul Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, s.d., pp. 3-37.

(2) Cfr. CRILA BOSISIO, Dissertazioni manzoniane, in "La Provincia" 2/IX/1979.

Cfr. CORRADO GRASSI, La lingua parlata e la lingua scritta in Manzoni e dopo Manzoni in Atti del convegno di studi manzoniani 1973, Roma, Lincei, 1974, pp. 131-132.

2) Si deve tenere presente che il Manzoni cercava una lingua di comunicazione; per questo vedi la prefazione alla seconda edizione del romanzo.

3) Quindi la questione che tu mi poni o "questione della lingua in Alessandro Manzoni e la situazione linguistica di una determinata epoca storica a livello scolastico o comunque burocratico", si fondono, perchè essendo la lingua cercata dal Manzoni in funzione della comunicazione, non si poteva escludere nè l'ambiente scolastico nè quello burocratico.

4) Insomma al Manzoni si venne dalla sollecitazione a dare una sua risposta alla questione che in alcuni ambienti, ed era proprio quello suo, e da alcuni uomini, che formano il circolo suo, si poneva, forse ^{ANON} colla genialità colla quale si pose il problema il Manzoni.

5) In ambiente scolastico si cercava il modo di dare in mano agli alunni una grammatica leggibile della lingua italiana, proprio in questi anni 1823-25, e diremmo noi "svecchiata" sia come impostazione, sia come linguaggio, che deve essere comprensibile. Ma si domanda il Manzoni, quale lingua ^{SI} deve usarsi per comporre la grammatica della lingua italiana?

....7) Teniamo sempre presente che il Manzoni accogliendo in sé la questione della lingua ne fece nel medesimo tempo un problema di italianità. Questo senso di liberalismo patriottico era anche in certa misura in quei "traduttori", che tutti fecero parte più o meno esplicitamente del "Conciliatore", al quale il Manzoni non appartenne mai come abbonato o collaboratore, ma a cui appartenne spiritualmente."

L'umanità manzoniana poi, per Paolo Arcari (1), si rivela proprio attraverso la lingua che elaborò e sperimentò costantemente. Man-

(1) Cfr. P. ARCARI, Il Manzoni nel pensiero cristiano del sec. XIX, Ciclo di conferenze manzoniane, Milano, 1928, pp. 183 e seg.

ni però è famoso per l'amore che provò nel formulare una nuova e anche da lui sofferta lingua. E' con la parola che l'uomo raggiunge gli altri uomini. Questa umanità della sua lingua si avverte più perspicua nei suoi canti patriottici, dove soprattutto il Manzoni sente in piena libertà il proprio dovere di insegnare e di guidare. L'Arcari poi, proseguendo nell'esaminare l'umiltà del Manzoni, afferma ^{CHE} essa è l'elemento psicologico indubitabile nella sua conversione. La sua non è religione, non è filosofia: non c'è quell'atteggiamento un po' dissipato che è inseparabile dalla teoria della conquista speculativa. E proprio poichè il Manzoni sentiva nel popolo una "sapienza cristiana" implorava con assiduo fervore che questa sapienza fosse servata con vigile energia. Umanità a parte, il Manzoni non godette di buona fama nelle scuole di quel periodo, tanto più se tali istituti ~~erano~~ gestiti da religiosi. Rimini poi fu una delle città nella quale l'antimanzonismo clericale fu il più duro a morire, dato l'affetto e l'amore persistente per i classici ed il loro stile. Poichè è palese la differenza tra gli scritti del 300 e "quelli del moderno capo scuola e de' suoi imitatori"...(1). Nella polemica antimanzoniana che il Balsinelli conduce con esasperante monotonia(2) per un quarto di secolo, non può mancare l'argomento affacciato per la prima volta da Monsignor Pellegrino Farini nel 1828, riesumato nel 1848 dalla censura piemontese per interdire ai giovani la lettura dei Promessi Sposi, ripetuto nel 1874 da Don Bosco nella sua Storia d'Italia e dal canonico Pietro Scavini nella sua celebre Theologia moralis univ~~er~~sa: essere inopportuno l'inserimento nel romanzo delle figure di Don Abbondio e di Gertrude.

(1) Cfr. F. BALSINELLI, Discorso sugli scrittori..., op.cit., pp. 45-46.

(2) Cfr. F. BALSINELLI, Conversazioni letterarie, dialoghi cinque in difesa della vera lingua italiana, Bologna, 1879, pp. 68-71.

Scrivo a questo proposito il canonico riminese: "Moltissimi che oggidì odiano i preti, leggendo nel famoso romanzo la vita indegna di Don Abbondio raddolciranno il loro odio contro di essi... E' cosa per verità che deve spiacciare alle persone le quali pensano direttamente che l'autore abbia immaginato un uomo sì ridicolo nella persona di un parroco che ^{ha} tanta parte nell'umano consòzio, e che è rivestito di un'altissima dignità qualè è si quella di un sacerdote... Pare dunque che a questo grandioso romanzo resti intera la moralità? Ah! non no davvero: e non pur per cagion di un curato, che è il disonore del sacerdozio, ma altresì di una monaca fatta per forza. ond'è che sì per questa non intera moralità, sì perchè il romanzo è scritto con una lingua e una forma non punto italiana, giudico non dovrete far leggere mai ai giovanetti un libro così fatto."

Tuttavia, nonostante l'ampio dissenso nei confronti della letteratura manzoniana, in alcune scuole si leggevano i Promessi Sposi ed altro; scuole per altro gestite dai PP. Somaschi. Il perchè di questa scelta educativa ci è fornito in versione inedita dagli studi fatti da P. Tentorio, il quale ci dice che in una antologia scolastica in uso nel Collegio Gallio ^{di Como} nei primi decenni del secolo XIX è riportata una pagina dei Promessi Sposi. Analogamente anche un'altra antologia per uso del Collegio S. Antonio di Lugano l'anno 1838, riportava scritti del Manzoni. "E' significativo che sul banco degli alunni del Collegio negli anni 1830 figurasse anche l'opera del Manzoni" (1). Questo fatto non deve destare meraviglia in noi che conosciamo la particolare simpatia che i Somaschi ebbero per il loro ex alunno ormai celebre; fa meraviglia piuttosto il fatto che tra le tante antologie solo questa abbia una pagina riguardante il Manzoni. Tutta colpa, sostiene P. Tentorio, del re-

(1) Cfr. M. TENTORIO, Lo studio del Manzoni favorito dal Gallio, in "Corr. della Prov.", 5/7/82-12/7/82. Cfr. anche M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, La scuola del Collegio Gallio nel sec. XIX, vol. VI, A.S.P.S.G., Como, Graficop, 1983.

gime austriaco e antiromantico che censurava tutti i libri scolastici. Già Padre Calandri (1) che imitò le poesie del Manzoni subì l'aria risogimentale che si respira dagli scritti del Manzoni.

Anche P. Tentorio è concorde nell'affermazione che non tutti gli ambienti ecclesiastici furono favorevoli alla accettazione del romanzo nè tanto meno a porlo in mano agli alunni. Il bando, durò fino ad un'epoca abbastanza recente, scrive G. DE LUCA, Intorno al Manzoni, Roma, 1974, pp. 77 e seg. Solo P. Puiati, uno degli spiriti cattolici più colti d'Italia, nei primi dell'800 pronunciò un giudizio favorevole sulla figura del lombardo (2). F. Fagnani, ci riferisce sempre P. Tentorio, ci dà una testimonianza della lettura dei Promessi Sposi fatta nel Seminario di Venezia, così pure fa il Reiner. C. Piancastelli, come ho già accennato, ci dà un'idea sul culto del Manzoni nelle Romagne (3).

La questione circa l'accettazione o il rifiuto del Manzoni nei primi tempi dopo l'apparizione delle sue opere volse soprattutto criticamente a ricercare e definire in che cosa consistesse la

(1) Cfr. M. TENTORIO-R. ONNIS, Accademia di P. Calandri; lettere di Francesco Maria Travella, in Nel nome di Lucia, A.S.P.S.G., Como, Graficop, 1981, pp. 7-50.

(2) Il Puiati però si riferiva solamente alle Osservazioni sulla morale cattolica perchè il suo articolo comparve nel fascicolo di genn-febr 1891 del "Giornale dell'italiana letteratura di Padova".

(3) Cfr. C. PIANCASTELLI, I Promessi Sposi nella Romagna... op. cit.; un approfondimento dell'immagine piancastelliana si può vedere in R. COMANDINI, Della varia fortuna dell'opera manzoniana in Romagna in "Collana delle monografie dell'Istituto tecnico Volutario di Rimini", Faenza, 1962.
Cfr. anche R. COMANDINI, Antimanzonismo di chierici romagnoli nell'ultimo quarto dell'ottocento, in AA.VV., Atti del VI congresso nazionale di studi manzoniani, Lecco, Annoni, 1963.

la sua arte. Si ebbe allora una prima interpretazione profonda del romanzo: non ci si limitò ad indagare quale contenuto dovesse avere un romanzo, questione ancora influenzata dalla conoscenza delle romantiche precedenti; si affrontò il problema nel verificare quello che era stato il vero manzoniano.

Lo Scalvini sostiene che la validità del romanzo dipende dalla vita spirituale e più in particolare dallo spirito religioso del Manzoni. La storia diventa così una problematica morale in cui tutto è oggetto di considerazione religiosa. Il romanzo del Manzoni è letterariamente bello per la sua veste linguistica, per la disposizione degli argomenti, per il modo di condurre la trama, per l'efficacia descrittiva, per la penetrazione psicologica dei personaggi e della folla, per la presentazione di molti problemi che interessano l'umanità. Anche per lo Scalvini, l'aspetto morale riveste poi ogni atteggiamento e pensiero dando forma, spirito e sufficiente spiegazione ai molteplici avvenimenti. Morale che traspare non solo dalle prediche del Cardinale o di Fra Cristoforo, ma anche là dove meno ci si aspetta di trovarla.

"Credo - afferma P. Tantorio - che dopo tanti studi sull'opera del Manzoni, che, anche dopo la critica che egli fece di se stesso, si debba doverosamente giungere a questa conclusione: che il Manzoni ha voluto fare un romanzo servendosi della storia vera e reale, non finta, e che diede a lui l'occasione di compiere un romanzo... Tutto questo popolo di Renzi e Lucie e di Agnesi, non può essere passato sulla terra senza aver lasciato traccia di sé, la traccia è riscontrabile non nelle magnanime imprese di magnifici eroi, ma nelle virtù tradizionali ereditate dai padri."

Perciò si capisce che coloro che adottarono nelle scuole la lettura del Manzoni ne compresero più addentro lo spirito animatore che non coloro i quali lo bandirono scandalizzati dalla meschina figura di Don Abbondio o dagli avventurosi casi della Monaca di

Monza, e dalle insidie di Don Rodrigo. Meglio fecero poi coloro i quali non disgiunsero la lettura del romanzo dallo studio delle altre produzioni del Manzoni.

Nel 1837 dunque, ci informa P. Tentorio, era insegnate, nel Collegio Gallio di Como, Luigi Badinelli, il quale data la permissività dei superiori del collegio nei confronti di certe letture, chiamò il Manzoni "Onor d'Italia". (*)

P. Tentorio ha constatato che nel componimento del Badinelli la passione da cui l'Italia è afflitta per la triste storia è paragonata alla passione amorosa di Lucia che trova vendetta dallo insulto subito solamente in Dio. La liberazione di Lucia dal castello dell'Innominato è dal poeta immaginata come l'apparizione di un angelo annunciante la redenzione per lei e l'Italia tutta. Questa è la storia che Lucia narrerà ai suoi figli, una storia di virtù, di vittoria e di dolore, come di dolore è intessuta la storia d'Italia che aspira alla liberazione.

Il veto alla lettura del Manzoni dunque non venne attuato solo a Roma, ma in tutti quei luoghi dove non si poteva o voleva intendere un poeta perchè cristiano, ed un cristiano perchè faceva poesia per la patria. "Manzoni ed il concetto di patria proseguono di pari passo, se ci dimentichiamo della II, scordiamo la I, se invece richiamiamo e diamo posto alle opere del Manzoni, daremo posto anche alla morale, alla libertà, a quella giusta indipendenza che ci affranca da tutti gli stranieri dello spirito.". Ma se nel Collegio Gallio di Como nel 1837 si leggeva il Manzoni, si studiava il Foscolo e si imparava il Parini, nel collegio altrettanto somasco di Lugano, le cose non andavano tanto diversamente intorno a quegli anni. (1)

Lo studio ^{di questo proposito} di P. Tentorio si articola in tre indagini sulle condizioni del collegio nel primo quarantennio del secolo scorso dove spicca la figura del manzoniano P. Calandri e della sua corrispondenza

(1) Cfr. M. TENTORIO, L'accademia di P. Calandri... in op.cit., cap. I.

(*) Cfr. M. TENTORIO, LO STUDIO DEL MANZONI FAVORITO DAL GALLIO, IN M. TENTORIO, PENSIERI SU ALESSANDRO MANZONI, ASPSQ, NEW PRESS, 1995, pp. 50 e seq.

con F.M.Travella. Nella 'Accademia di P.Calandri nel Collegio somasco di Lugano, nel 1840 si recitarono alcune composizioni poetiche di imitazione manzoniana, suggerite dall'attualità storica, per rispondere ai tanti generatori dell'istruzione religiosa del tempo. Dall'esame di alcune di queste odi viene messo in evidenza non solo lo spirito patriottico dell'insegnamento, ma anche la genuinità di quella voce che si rifa alla poetica risorgimentale del Manzoni.(1). Quanto poi il clero somasco ^{via Naka} progressista in quel periodo ci è confermato dall'epistolario di F.M.Travella ritrovato da E.Tentorio e contenuto nell'archivio di Genova:

"Anche se il Travella non fu un letterato di primo piano è sempre interessante per quello che ci interessa l'argomento "Manzoni". Sono contento che l'epistolario da me fortuitamente ritrovato a Velletri, abbia fornito a Lei (2) occasione di produrre questo saggio...Lei accenna alla possibilità di aprire nuovi orizzonti di ricerca nei rapporti culturali fra la regione locarnese e il Piemonte, fra il clero progressista ticinese e i rosminiani..."(3).

(1) Cfr. "Il Mercatino", 7/10/84.

Cfr. FRANCESCO BALLO TO, ms. inedito, recensione a E. TENTORIO-R. ONNIS, Nel nome di Lucia, op.cit., 30/10/81.

(2) Si riferisce al Martini ed il testo è: A. MARTINI-G. PEDROJETTA, Manzoni a Vogorno-Schede per Francesco Maria Travella (1802-1854), in AA.VV., Lombardia Elvetica, Bellinzona, Casagrande, 1987.

(3) Cfr. E. TENTORIO, L'Accademia di P.Calandri... in op.cit. A.S.P.S.G., epistolario E. Tentorio, lettera al Martini, Genova, 16/10/87.

Si tratta in particolare della pubblicazione di cinque lettere di interesse manzoniano fra le 37 reperite da E. Tentorio in una biblioteca privata di Velletri, ora nell'Archivio storico dei PP. Somaschi di Genova da lui diretto² per sua gentile concessione, in fotocopie nell'Archivio storico della città di Lugano.

Molto interessanti sono le riflessioni di P. Tentorio in una lettera di risposta ad un articolo del Martini (1) che dichiarava che: "In realtà i cattolici più ortodossi diffidano del Manzoni e ne parlano il meno che possono: certo non lo analizzano come fanno Dante e qualche altro." (2). P. Tentorio (3) afferma che il Manzoni non può essere giudicato partendo da una ideologia, perchè esso si eleva al di sopra delle ideologie e concepisce il cristianesimo non come ideologia ma come atto religioso. "Il genio del Manzoni, come è proprio di tutti i geni, seppe prevenire e prevedere quello che sarebbe accaduto un secolo dopo. Egli che stava al di fuori e al di sopra di ogni partito, non si iscrisse mai nè ad un liberalismo politico, nè ad un oltranzismo religioso. Egli... seppe distinguere quello che ai suoi tempi, da diverse anzi opposte parti si stentava a distinguere in nome di ideologie ... Egli non cadde mai nell'imbroglio di quelli che volevano identificare la chiesa di Roma con il potere temporale... Il Manzoni fu un integralista nella Fede Cattolica e nella morale, come egli si espresse magnificamente, oltre che nelle lettere alla Diodata di Saluzzo ... Noi qui in Italia abbiamo sentito e sentiamo questo problema in una maniera più viva e toccante di quello che lo possano sentire gli altri fuori dai nostri confini, e siamo convinti che il Manzoni su questo punto non avrebbe suscitato nessuna polemica nè gesuitica nè liberalistica, se fosse vissuto con l'esperienza dei giorni nostri... Il dramma del Manzoni consistette nel fatto che egli non potè sia per sua naturale ri-

(1) Cfr. A. MARTINI, L'avversione poetica, in La letteratura negata, Friburgo, EUPA, 1981, pp. 35 e 36.

(2) Cfr. A. GRAMSCI, Quaderni del carcere, a cura di V. GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975, 2208.

Oltre al Gramsci sono citati C. TENCA, Saggi Critici, a cura di G. BERARDI, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 87 - 91.

P. PIRRI, Il p. Luigi Taparelli D'Azeglio. artista, in "Civiltà Cattolica", 1928, v. 2, pp. 304 - 318.

(3) A.S.P.S.G., epistolario M. Tentorio, lettera ms. al Martini, Genova, 3/IV/1986.

servatezza, sia per non dare certi cattivi esempi male interpretabili in alcuni ambienti, esprimere con scritti quel pensiero che aveva testimoniato con gli atti solenni delle sue poche partecipazioni alle votazioni del sesto... Non tutti gli ambienti cattolici furono avversi o diffidenti al Manzoni ancora lui vivente, e per quel poco che conta il fatto nostro, indice di manifestazioni che ancora non ci sono del tutto note, valga l'esempio del Calandri o i discorsi di P. Benati a Spello o di un Padre Magliano rettore del Collegio dei Figli dei Militari a Raconigi negli anni 50'."

Il punto di partenza stesso comunque, secondo P. Tentorio è quanto influì l'educazione somasca nell'animo del Manzoni e quanto la forma e lo stile di alcuni componimenti studiati nei collegi somaschi si ripercosse sullo spirito del giovane scolaro. (1). Ne sono una sincera testimonianza i ricordi scritti dal Manzoni a proposito dei personaggi che circondarono la sua vita in quegli anni: nel 1847, come ho già avuto occasione di dire, sono enumerati ad uno ad uno i Padri Somaschi che conobbe nei due collegi, anche P. Aureggi il cui nome vide nel libretto di preghiere e di istruzioni religiosa, e soprattutto di P. Soave. Tematiche, locuzioni, similitudini, presenti negli scritti del Riva, del De Filippis e di tanti altri gloriosi Somaschi, sono messi abilmente in relazione da P. Tentorio, con i testi del Manzoni per farci comprendere quanto i Somaschi devono al grande lombardo e quanto lui deve a loro.

Vorrei perciò concludere questo paragrafo sullo studio del Manzoni nelle scuole ribadendo l'invito di P. Tentorio al superamento anche e soprattutto in sede scolastica, di tanta aneddotica, di

(1) Cfr. M. TENTORIO, Commemorazione di Alessandro Manzoni nel Collegio Gallio, novembre 1984, in A.S.P.S.G., non pubblicato. I brani citati in esso sono in M. TENTORIO, Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi, op. cit., pp. 28 e seg. Cfr. AA.VV., Atti del V Congresso nazionale di Studi Manzoniani, Lecco, 7/10/1961, pp. 227 e seg. Cfr. anche "Giornale del Popolo", Lugano, 10/X/61: M. TENTORIO, Il Ticino e il Manzoni.

tanti compendi didattici, che spulciando quà e là fra gli scritti manzoniani, intendono portare alla luce le pagine ritenute fondamentali per la costituzione del così detto "bagaglio culturale" degli educandi, perdendo talvolta la vista del profondo messaggio relativo alle sue opere. Certamente si nota un certo miglioramento nella metodica scolastica rispetto a quanto accadeva nel secolo scorso, periodo in cui, per facilitare la comprensione critica delle sue opere, si prese "a fare raccolte di pensieri e sentenze estratta dagli autori più ragguardevoli, e porli in mano agli alunni come un facile prontuario affinché, non avessero troppo a disturbarsi ad andarli a cercare nelle molte pagine dell'autore"(1); ma se tale metodologia è oggi superata, è anche vero però che la scuola non ha ancora accolto gli apporti positivi, provenienti oggigiorno dalla pedagogia e dalla critica letteraria seriamente fondata, miranti a sovverchiare i procedimenti didattici stessi usati per lo studio di buona parte della letteratura, e delle altre discipline così dette umanistiche.

Il Manzoni dunque non può essere bandito dalle nostre scuole al giorno d'oggi, anzi deve contribuire a formare con la sua presenza la mentalità dei giovani, ma per questo bisogna conoscere il Manzoni intero, non solo qualche pezzettino gazzettistico: non si può dimezzare il Manzoni e pretendere di capire i Promessi Sposi (2). "Il perchè non si voglia più il Manzoni non ci è chiaramente detto," però M. Tentorio trova negli studenti di oggi, meno ingenui di quelli di una volta, una delle cause. E' certo comunque che al Manzoni vorrebbero sostituire la lettura di Pavese "o di Moravia, il pornografo della letteratura nazionale, in vista di quale moralità o immoralità?".

(1) Cfr. M. TENTORIO-R. ONNIS, Nel Nome di Lucia, op.cit., p.94.

(2) Cfr. M. TENTORIO, Dissertazioni sul Manzoni, op.cit., pp.77-78.
Cfr. MIRCA BENETTON, Problemi educativi e scolastici nelle opere di Alessandro Manzoni, voll.II, tesi di laurea, U.di Padova, a.a. 86/87, pedagogia, A.S.P.S.G. T L 299-4 A.

Le polemiche sorte da qualunque ideologia provengano, non possono che giovare sempre più alla fama del Manzoni ed ai suoi temi, non solo presenti nei Promessi Sposi che parlano di valori odier-
ni ed intramontabili come la libertà, l'amor di patria, il rispet-
to per la famiglia... (1), che raramente troviamo negli autori a
noi contemporanei. Il Manzoni dunque per P. Tentorio, non solo de-
ve ritornare nelle scuole come nuovo oggetto di studio, ma deve
anche ripresentarsi in forma nuova nel grande centro di studi di
Milano che è la Casa Manzoniana: "Qui potrebbe ritornare il Man-
zoni, riacquistando il legittimo possesso della casa sua, fatto
meta di facile ricerca per quelli che frequentano la "Casa del
Manzoni" per approfondire gli studi manzoniani, e sarebbe fatto
personalmente oggetto di venerazione, meta di pellegrinaggio nel
luogo dove egli visse e morì "sperando". (2).

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera a M. Benetton, sub
nomine Benetton, Genova dicembre 88.

(2) A.S.P.S.G., M. Tentorio, Manzoni in Duomo?, ms. non collocato,
1988.

3) ALTRI SCRITTI

OCCASIONALI SUL MANZONI.

Tra la vasta bibliografia sul Manzoni, scritta da P. Tentorio sono presenti alcuni testi o articoli compresi in testi già citati, che per la loro ricchezza di dati inediti e per gli argomenti, apparentemente semplici, costituiscono una vera e propria curiosità agli occhi degli studiosi del Manzoni ed in particolare a riguardo dei Promessi Sposi.

Ho detto apparentemente semplici, in quanto sono argomenti che trattano in dettaglio personaggi, luoghi, modi di dire, narrazioni ecc..., ma che hanno alle spalle una approfondita ricerca, documentativa e anche topografica, e che per questo risultano inconfutabili.

E' il caso del Castello dell'Innominato, la cui collocazione geografica suscitò tante polemiche. In Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato (Como, Grasicop, agosto 1980) scritto da P. Tentorio, la novità più rilevante sta nella cura di superare l'angustia di una questione pseudo storica nell'intento dichiarato e mantenuto di non fare riferimento nè intavolare una polemica con nessuno dei critici antichi e recenti o anche recentissimi che vogliono ubicare or qua or là il famoso Castello(1). Secondo P. Tentorio "il Manzoni prese ossia creò alcuni elementi topografi-

(1) A.S.P.S.G., epistolario M. Tentorio, lettera a Ione Riva, Genova I/3/82 : "Leggo sul "Corriere della Sera" un articolo che fa cambiare ancora una volta la sede al Castello dell'Innominato, il quale in realtà non ebbe nessuna sede topografica se non nella fantasia ricreativa del Manzoni. Così a me è parso, cercando di precisare la mente del Manzoni nella costruzione di Castello seguendo una certa spiritualità...". "L'articolo apparso... è da collegarsi all'antica questione sui luoghi manzoniani risolleata negli ultimi tempi dal Comitato di Ricerca Manzoniiana... presieduto dal signor Rondalli... (che) vorrebbe che il Centro Manzoniiano riconoscesse che il Castello dell'Innominato si trova nel territorio di Calolziocorte...". (A.S.P.S.G. lettera di risposta di Ione Riva, Milano 24/3/82.)

ci, facendo in modo che questo castello non apparisse proprio campato in aria ma solidamente piantato in un posto tale da non essere se non quello ideato dal Manzoni per farvi il "nido dell'aquila del suo personaggio"(1). L'autore intende collocarsi in una prospettiva religiosa, sia pure sulla base di una rigorosa premessa storica, per ricavarne preziosi suggerimenti dall'esito "provvidenziale" che la Rocca di Vercurago trovò allorchè San Gerolamo Miani vi installò il primo rifugio per i suoi poveri e predilesse come suo eremo quell'anfratto roccioso che si apriva sotto il castello, luogo al quale da secoli salgono i devoti del Santo, dove oggi è un simpatico complesso di edifici sacri chiamati comunemente "La valletta". Anche per questo luogo vale l'interpretazione spirituale data da P. Tentorio: La Valletta, che il Manzoni chiama "angusta e uggiosa", ma che bene si prestava a integrare la descrizione manzoniana del Castello dell'Innominato, era ancora ridente nel 1813, allorchè, un somasco convertito, il padre Rottigni, vi si era ritirato a vita penitente, e nel 1823 era stato esaltato in una famosa allocuzione dal Vescovo Mola di Bergamo, che fu certamente letta dal Manzoni, che già aveva cominciato ad abbozzare il suo romanzo.

La prima parte dell'opera traccia una minuziosa storia del castello di Vercurago, collocandone le origini presumibilmente nel 1339 secondo quanto risulterebbe dall'iscrizione contenuta in un'antica stampa, fino al 1799, anno in cui le mura furono irrimediabilmente squarciate dai cannoni delle truppe russe. Comunque, con la morte di San Girolamo avvenuta nel 1537, il convento fu abbandonato perchè troppo impervio e solitario; i Somaschi edificarono invece cappellette e luoghi di devozione più in basso, lungo la valle, ed il castello divenne di nuovo centro di delitti, di omicidi e di ratti di donne. Solo nel 1628, l'Ordine ricomprò

(1) Cfr. P. TENTORIO, Realtà e spiritualità..., op.cit., p.78.

"la Rocca", come già allora veniva chiamata, nel tentativo di riscattare ancora una volta quei luoghi già santificati dalle penitenze e dalle opere benefiche del loro santo fondatore. Il che non significa che non fosse un luogo interessante per qualcun altro: i fuggiaschi dell'una e dell'altra parte, lombardi e veneti in quel sito di confine, ma dove nessuno poteva far vigilanza, trovarono sempre un covo sicuro, propizio alle andate e ai ritorni, insomma i santi e i briganti si trovano bene nella solitudine, dove incontrano Dio o il diavolo, o tutt'e due, come accadde all'Innominato.

Che la verità a proposito della funzione simbolica e poetica di quel fortilizio, si fa strada a mano a mano che P. Tentorio, spulciando tra gli archivi di *Milano*, Venezia e Genova, trova tutta una serie di documenti che dovettero certamente essere letti dal Manzoni storico, prima che la loro sostanza, passasse poi nel Manzoni romanziere, per contribuire alla realizzazione di quel suo capolavoro della religiosità. Sicchè valendosi di tali documenti non si perita di negare che il Castello dell'Innominato^{na insensuale}, proprio come aveva già affermato in un altro suo libro (1), aggiungendo di credere invece alla spiritualità di quel castello e di un paese (Somasca) che vide l'opera e la morte di San Gerolamo Emiliani. (2). In sostanza P. Tentorio insiste nel dire che l'interesse maggiore sta in ciò che il Manzoni ha voluto significare: in un medesimo luogo si possono edificare regni spirituali e combinare congiure e delitti; i luoghi aspri e scoscesi sono i prediletti dal demonio, ma vi irrompe anche la folgore di Dio; un brigante può diventare un santo; ecco il succo di tutta la storia manzoniana; indugiare sui luoghi, insistere sulle testimonianze d'archivio,

(1) Cfr. M. TENTORIO, Conversione dell'Innominato e luoghi manzoniani, Como, Graficon, 1974.

(2) Cfr. F. BALLOTTO, Il castello dell'Innominato, in "Corr. della Prov.", lunedì, 15/2/82, p. 9.

Cfr. M. TENTORIO, ANCORA SULLA ROCCA DI SOMASCA E ALESSANDRO MANZONI, in PENSIERI SU ALESSANDRO MANZONI, ASPSQ, COMO, 1985, pp. 15-18; 19-22; 23-24.

ingegnarsi nella ricomposizione di un quadro topografico unitario, aiuta a sostare col pensiero proprio su quel sottofondo rituale che giustifica queste indagini, dall'apparenza superficiale e **altrimenti** superfluo. "Il Castello più che un luogo è un segno".(1) Nessuna perplessità, perciò mi è stata a proposito di certi luoghi manzoniani che P.Tentorio ci regala (2) in relazione all'identificazione del forno delle Cruccie e alla devozione del Crocifisso, venerato nella chiesa di Santa Maria Segreta a Milano. Anche qui si tratta di documenti di prima mano, quasi a ribadire che "nel romanzo storico del Manzoni, la fantasia è mirabilmente congiunta con la realtà; egli ricrea luoghi che sono teatro dei suoi personaggi, alla stessa maniera come fa agire e parlare, secondo il verosimile, i personaggi sia inventati, sia quelli tratti dalla realtà storica".

Oltre ai già citati articoli sulla vita del collegiale del giovane Manzoni sulla disputa sorta a proposito della collocazione geografica del Castello dell'Innominato, sono presenti nel testo di P.Tentorio e di Eugenia Gueglio, Pensieri su Alessandro Manzoni (A.S.P.S.G., New Press, Como, 1985) due articoli che mettono in mostra l'abilità nell'esaminare i fatti ed i personaggi dei Promessi Sposi, posseduta da P.Tentorio.

Il primo dei due articoli che vorrei prendere in esame tratta del-

(1) Cfr. "L'idea liberale" n.136, ed .Pergamena, Milano 23/2/82. Cfr. A.PAIOCCHI, Il castello dell'Innominato era la rocca di Vercurago?, in "Eco di Bergamo", 24/1/81.

Dei numerosi e significativi riconoscimenti che l'opera riscontrò, riporto il giudizio del prof.Secchi: "E' la risposta più bella, più completa, più persuasiva alle varie ricerche di quei di... Volumetto risscitissimo, come risscitissime sono sempre le ricerche e gli scritti di P.Tentorio". Per parte sua il Prof.Salvatore Nigro riconosce: "In quanto a documentazione di prima mano su questioni manzoniane, credo che pochissimi possono competere con Lei."

(2) Ho sto riferendo al paragrafo di P.TENTORIO, Luoghi manzoniani, in Alessandro Manzoni e i PP.Somaschi, op. cit., pp.193 e seg.

le due diverse narrazioni dei tumulti di S. Martino. Due, infatti sono le narrazioni del tumulto: la prima è quella che il Manzoni stesso fa degli avvenimenti; la seconda invece è quella che il mercante nell'Osteria di Gorgonzola fa degli stessi avvenimenti, riveduti e corretti, mentre Renzo in fuga verso l'Adda, sente e confronta, dentro di sé, con quelli a cui ha realmente partecipato. Ma non è questo il punto degli studi di P. Tentorio. Infatti egli vuole confrontare sì, la narrazione del tumulto fatta dal mercante, però, con una lettera, che di somigliante al racconto orale dell'osteria, ha solo il carattere divulgativo. "Il documento che adesso io cito non lo riporto come fonte di un certo episodio dei Promessi Sposi; lo cito come una curiosità, perchè è più che certo che il Manzoni non potè mai vedere detto documento." (1).

La ^{causa} coincidenza degli avvenimenti indica le medesime cause, la guerra, la fame, la carestia, il malgoverno portano ai medesimi effetti, e che la folla quando è in preda alla suggestione e alla rabbia ha bisogno di trovare il capro espiatorio, su cui riversare il suo bisogno di giustizia, e che questi molte volte è il più innocente, ma nel medesimo tempo il più vulnerabile. Con questo documento inedito, datato 1629 ed inviato al Governatore Carlo Bernini, ci si accorge che la folla di Milano era abituata almeno da quattro anni a compiere queste imprese, ma anche era da più di quattro mesi che la terra di Lombardia soffriva i guasti della guerra e soprattutto il malgoverno. La causa dunque non fu solo la fame, ma anche la politica. Più diplomatico e serio è il racconto dell'oratore di Milano; più popolano, ma non meno veritiero, nelle sue linee essenziali, e anzi per noi più gustoso è quello del mercante chiacchierone che gode nel destare e sollecitare

(1) Cfr. M. TENTORIO, Le due diverse narrazioni dei tumulti di S. Martino, in "Corr. della Prov.", 2/XI/1981. Il documento citato è tratto dall'Arch. Vat. (Vat. Lat. 7880, fol. 87.).

continuamente la curiosità dei suoi uditori. Il mercante, dice P. Tentorio, è uno di quelli che badano a far con profitto i propri affari, accontentandosi del regime che c'è, badando al quieto vivere e a tenersi fuori dai tumulti. La grande politica, quella stessa che in maniera trofina e gonfia da saputelli piena di vuotaggine era stata buttata là alla mensa di Don Rodrigo, alla muta presenza di Fra Cristoforo, riecheggia qui, solo con la differenza che il mercante non rinunciava il nome di quel furbo cardinale di Francia; quelli altri invece lo sapevano bene e lo pronunciavano ancora meglio alla maniera ^{popolare} dimostrando così una completa ignoranza ammantata di saccenteria: il Riciliù.

Fatti e nomi sono come lo specchio della vita dei paesi del Manzoni che sono il primo frutto delle sue letture, soprattutto di novelle e racconti, fatte nei collegi di Merate e di Lugano. In particolare i nomi dei personaggi sono pienamente attinenti a quelli dell'ambiente milanese. Specialmente il nome di Renzo Tramaglino, che nel precedente romanzo era nato con il nome di Fermo Spolino, per P. Tentorio ha un particolare riferimento storico con il vissuto del Manzoni (1) Nella chiesa di S. Bartolomeo attigua al collegio di Merate, nel quale il Manzoni studiò i primi anni della sua vita sono effigiate le immagini dei santi Fermo e Lorenzo, che sicuramente il piccolo scolaro notò per le belle lettere maiuscole dei loro nomi. Certamente su questo nome (Fermo) il Manzoni deve avere fantasticato a lungo su quei banchi di scuola inventando un'infinità di raccontini, il cui protagonista era appunto Fermo, e che già preludevano al grande romanzo. Sono raccontini che manifestano una buona dose di ingenuità infantile riflesso di certe novelle lette. Tuttavia, questo nome ricorrerà

(1) Cfr. M. TENTORIO, Il nome di Fermo, poi Renzo, nei Promessi Sposi, in Pensieri..., op. cit., pp. 101 e seg.

nel romanzo anche quando Fermo era già diventato Renzo Tramaglino, proprio per indicare che nella stesura del Fermo e Lucia erano presenti dei piccoli raccontini tratti da età e periodi diversi, anche giovanili. Anzi gli stessi ricordi dei beati, dei santi, del monito dei genitori, della presenza della Beata Vergine in ogni atto quotidiano, sono una eco di quei primitivi racconti scritti durante la fanciullezza e che si ripercuotono sul modo di pensare di Fermo, ma che spariranno ben presto "quando Fermo diventerà Renzo".

Sulla religiosità di Lucia, nè artefatta, nè superstiziosa, con una fede fatta di ragionamenti rimando al testo di P. TENTORIO-R. ONNIS, Nel nome di Lucia, A.S.P.S.G., Como, Graficop, 1981. (1). In primo luogo ha ^{nel 1981} una costante ed approfondita ricerca della verità vista sia dal punto di vista storico con l'analisi dettagliata dei documenti a disposizione, sia dal punto di vista letterario-psicologico, facendo comprendere la genesi del pensiero manzoniano sulla base di fatti reali; questa ricerca porta come conseguenza l'imparzialità del libro.

"Ho letto con particolare interesse il capitolo sulla religiosità del romanzo, che ha il pregio di fare il punto su una questione che si è fin troppo complicata", scriveva Cesare Repossi (2); in

-
- (1) A.S.P.S.G., Manz. 1610, lettera al Secchi, Genova 16/1/81: "Il manoscritto dei prossimi argomenti manzoniani è già stato consegnato al tipografo... Posso anticipare l'argomento di qualcuno:
 - 1) La casetta di Lucia e il Palazzotto di Don Rodrigo.
 - 2) Il sacerdozio di P. Cristoforo.
 - 3) Il voto di Lucia (interpretato nell'ambientazione storica del... ossia il voto di verginità di Lucia in definitiva è una visione di questo stato di vita, di una fanciulla cristiana in funzione del matrimonio, perchè il grande problema era quello della riabilitazione della famiglia: Lucia è l'anti Gertrude...".
 - (2) A.S.P.S.G., epistolario E. Tentorio, lettera del Repossi, Pavia 1/11/81.

realtà P. Tentorio era già avvezzo a questo argomento, ne fa fede l'articolo di ANTONELLA AMICONE, Sulla fede in Dio nei personaggi dei Promessi Sposi, e il P; Provinciale, contenuto in Dissertazioni (op.cit., p.38 e seg.). In questo articolo la Amicone affronta il tema della fede, senza farne una problematica, ma coglie fra le righe del romanzo le diverse maniere con cui i personaggi credono o non credono o fingono di credere in Dio. L'articolo è interessante soprattutto per le notazioni sui personaggi che "fingono", come il Padre Provinciale, il Conte Zio ed il padre della Monaca di Monza.(1).

Ma ritorniamo alla collaborazione Tentorio - Onnis: lo studio fatto è storico, ma non mancano note come quella sul Conte di Carmagnola, che facilitano approfondimenti concettuali sull'opera manzoniana. Il secondo studio, Il sacerdozio di P.Cristoforo (p.51) è di quelli che forniscono nutrimento concettuale al lettore perchè in dieci paginette sul concetto di amore e morte in Manzoni, sono concentrate acute puntualizzazioni su personaggi, quali Ermenegarda, Lucia e P.Cristoforo, come spesso non avviene in studi più ampi.(2) A metà volume R.Onnis pubblica una lettera inedita di Jacopo Bernardi su Manzoni offrendo possibilità di rilievo a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso nella critica manzoniana. Degli altri studi che costituiscono la seconda metà del volume, quelli che richiamano l'attenzione del lettore, e si guardano con particolare interesse sono ambedue su Lucia: Il voto di Lucia e Ancora su Lucia. Questi due ultimi studi permettono al Tentorio di delineare il misticismo popolano di questa fanciulla, la quale lungi dal fare col voto un ricatto alla Madonna, basa unicamente la propria decisione sulla sicurezza del suo giusto amor per

(1) Cfr. C.BOSISIO, Dissertazioni manzoniane, in "La Provincia", 2/9/71.

(2) Cfr. "Il Mercatino", 7/10/84.

A.S.P.S.G. epistolario P.Tentorio, lettera di Cassiano da Lagasco, Genova, 6/4/82.

Renzo(1). Ed ora ci basterebbe leggere la immortale pagina dei Promessi Sposi in cui Lucia e la Madonna sembra che si scambino parole di pietà e di conforto. Dice il Manzoni: "Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario...". Di nuovo, ricominciò... perchè Lucia, ci spiega P. Tentorio, il rosario lo portava sempre con sè e se lo trovò a portata di mano come un'arma capace di vincere i suoi non voluti nemici, e nella sua ingenuità, fece con tutta devozione quel suo voto di rinuncia al promesso sposo. Perchè Lucia non era una donna insensibile; e la castità voluta, difesa, era per lei un segno di riconoscimento e di nobiltà che al giorno d'oggi non si sa più riconoscere. Ed ancora, pronunciato il voto, ricompare la corona, questa volta intorno al suo collo, quasi a salvaguardia della promessa fatta.

Questa devozione per la Madonna, e la recita del rosario quotidiana, rientravano nella abitudini della parrocchie della giurisdizione Milanese: P. Tentorio dunque, vuole porre un legame e dare una spiegazione sulla presenza del rosario e della profonda devozione verso la Madonna, propria dei personaggi del romanzo e anche dello stesso Manzoni. "Il Manzoni, come ben si conveniva ad una famiglia cristianamente organizzata dell'800, recitava il rosario quotidianamente: aveva imparato a recitarlo nei collegi frequentati nella sua giovinezza e soprattutto da quando nell'8/2/1796 si iscrisse alla Congregazione Mariana nel Collegio S. Antonio di Lugano. Ritornano alla pratica della vita cristiana, dopo la conversione riprese in mano il rosario e lo recitò con profonda passione. Non giudicò quel grande una cosa di poco conto o un atto di debolezza il recitare la preghiera degli umili; in nome di Maria Vergine anche egli risorse dal peccato e dopo un lungo e sofferto travaglio ritornò alla fede. Anche la devozione alla Madonna fa parte del messaggio manzoniano: "Andare a Dio per mezzo dell'uma-

(1) Cfr. Francesco Ballotto, lettera a M. Tentorio, 30/9/81, A.S.P.S.G., epistolario M. Tentorio.

nità di Gesù Cristo, andare a Cristo mediante la maternità di Maria" (1).

Sulla considerazione che i bambini agiscono da bambini e non sono privi di quelle spontanee ingenuità che ce li fanno apparire, e non semplicemente sembrare bambini, nella pienezza della loro realtà, intramontabili in ogni tempo, fa leva l'esame di P. Tentorio sui giochi dei bambini nei Promessi Sposi (2).

Il principio che è alla base del libro è l'affermazione che il romanzo del Manzoni risponde alla completezza "in ogni suo aspetto, e che ogni suo personaggio ha un carattere ben definito che si manifesta coerentemente in opere e parole; gli adulti agiscono da adulti ...; i bambini agiscono da bambini, come si conviene ai bambini". Alla luce di questo fondamentale pensiero pedagogico, secondo il quale il gioco per i fanciulli è un'attività necessaria, vengono analizzate le figure di Gertrude piccola, di Menico, e di altri bambini ancora. (3): "Il Manzoni credeva nella virtù del gioco come capacità educativa e lo includeva in tutte quelle attività richieste per la buona formazione dell'adolescente". Menico gioca fanciullescamente e innocentemente, Gertrude pratica un gioco divenuto per lei costrizione, in quanto non "suo", sia pur inconsapevole della sua costrizione. Nel mostrarci le piccole bambole vestite da suora che potevano solo essere viste dalla piccina, il Manzoni vuole farci intendere la crudeltà spirituale del pregiudizio, che può trasformare anche questa attività e questa propensione, cioè la maternità, in un sovvertimento ignobi-

(1) A.S.P.S.G., Epistolario M. Tentorio, lettera di Venosto Lucati, Como, 26/11/81.

Cfr. C. BOSISIO, Il rosario di Alessandro Manzoni, in "L'Ordine", 23/9/79. Cfr. M. TENTORIO, Manzoni e il Rosario, in Nel nome..., op.cit., pp. 134 e seg.

(2) Cfr. M. TENTORIO, I giochi dei bambini nei Promessi Sposi, A.S.P.S.G., IENE 1980, p. 1., II EDIZ. 1988.

(3) Cfr. ALESSANDRO DARIO, Il Manzoni e i bambini, in "L'Ordine", 2/3/80.

le e trasformare la bambola in uno strumento di tortura spirituale. Menico è invece bravo in molti giochetti, ma ce n'è uno in particolare in cui è esportissimo e del quale P. Tentorio vede molte gare disputate tra il Manzoni giovane ed i suoi coetanei, come del resto fece anche lui bambino: "Io credo che qui il Manzoni abbia voluto riflettere l'abilità in un gioco nel quale egli stesso era divenuto esportissimo, e tutti noi, che da bambini siamo cresciuti sulle rive del lago di Lecco...ci siamo esercitati, e abbiamo gareggiato...a giocare a rimbazzello..." questo pure ci vuole suggerire il Manzoni, che Menico giocava sul serio, e forse anche lui. Padre Tentorio poi prende in esame i tipi di gioco narrati nella letteratura classica, tuttavia una sola volta troviamo descritto il gioco del rimbazzello. Ce ne fa una vivissima pittura Minucio Felice (Octavius, cap. III), da cui il Manzoni non coglie solamente la lettera, ma lo spirito.

Per Menico dunque c'è la libertà del gioco e la libera iniziativa, per Gertrude invece non ci sarà se non una paurosa conclusione di sventura. Il Manzoni dunque, per P. Tentorio, credeva alla capacità pedagogica e allo stimolo educativo del gioco: "non certamente nel gioco plebeo dei bravi avvinazzati all'osteria... ma quello che è un'attività propria della fanciullezza, tempo felice a cui è ^{bene} richiamarsi anche in virtù di quella serenità che i giochi vi donavano!"

4) ALTRE OPERE DI ALFONSO MONTORIO.

In questo paragrafo ho voluto comprendere tutte le opere, o almeno le più importanti, con carattere letterario scritte da P. Montorio. Ad esse appartengono soprattutto biografie edite ed inedite, ricercate secondo quel sistema tanto familiare al Padre, consistente nel reperimento, e successivo commento critico-storico, di documenti sconosciuti riguardanti l'epoca e la vita dello autore trattato.

Il fortunato reperto nella Civica Biblioteca Berio di Genova, servì appunto a P. Montorio, per la stesura di un libro sulle Memorie inedite di Paolo Giacometti (A. S. P. S. G., Grafiche S. Massimiliano, 1979), memorie in cui il poeta parla della sua formazione presso il Collegio Reale di Genova. Il volume vuole essere una ideale continuazione del lavoro sulla storia del Collegio Reale di Genova, gestito dai PP. Somaschi, di cui ~~mi~~ parlerò in seguito. L'opera dello studioso comasco, accolta benevolmente negli ambienti culturali genovesi, ha riscosso i favori della critica nazionale anche perchè nel Collegio Reale vennero formati nomi come il Buffini, l'Orsini e altri ancora, che contribuirono notevolmente al risorgimento italiano. La narrazione sveria dagli episodi suggestivamente infantili, allo schizzo attento di persone: la scelta dei brani evidenzia alcuni aspetti della vita scolastica, delle predilezioni e dei primi tentativi drammatici di Paolo Giacometti. Spiccano anche nella rassegna critica grandi educatori somaschi in quell'ambiente umano e culturale così ricco di fermenti patriottici che rendevano inviso il Collegio ed i suoi reggitori ai funzionari della Monarchia. P. Montorio, sulla scorta di lavori recenti porta un notevole contributo agli studi sull'opera teatrale e poetica di Giacometti, specialmente per il fatto che ar-

ricchisce con prove oggettive quanto lo scrittore narra su fatti e persone. Infatti nell'autobiografia del Giacometti sono quasi assenti date e riferimenti che pazientemente l'autore ha ricostruito consultando i registri del Collegio, lettera ed ogni altro genere di documenti, spesso confrontando e facendo una severa critica, in modo da arrivare alla scelta della versione più storicamente accettabile. Vengono così scoperte alcune bugie dell'autore delle memorie, ed alcune inesattezze cronologiche come per la morte del fratello, punti di contatto con Lorenzo Benoni o addirittura coi Promessi Sposi ed anche con le polemiche del Manzoni sull'istruzione. Gli argomenti più importanti presi in esame riguardano anche il noviziato in Collegio, la rivolta contro un Padre capeggiata da Paolo, trasformatosi per l'occasione in un Balilla e Padre della Patria, l'antipatia del futuro drammaturgo per la matematica e la passione per il teatro e la letteratura, la morte del fratello Tognino, lo studio della retorica... L'autore ha così scelto tra le molte pagine di storia le più caratterizzanti, con il felice esito di sollevare ricerche e approfondire argomenti di solito risolti con definizioni trite, come l'arretratezza, l'insensibilità di certi ambienti ecclesiastici, la scarsa preparazione pedagogica, ecc..., ricerche che si traducono perciò in un nuovo invito alla lettura di Paolo Giacometti (1).

Mi è sembrato opportuno segnalare un'opera di paziente ricerca che P. Tentorio ha compilato in memoria di un suo antico confratello ^{con} cittadino; ma soprattutto per l'apporto culturale che gli inediti daranno alle successive ricerche di studiosi interessati alla nostra letteratura italiana del 700: M. TENTORIO, Lettere di P. Stampa Giuseppe somasco a L.A. Muratori con un po' di A. Manzoni,

(1) Cfr. A. DARIO, "L'Ordine", Un libro di ^{M. Tentorio} (Carla Bosisio) Vita vissuta da collegiale, 4/V/30.

(A.S.P.S.G., s.d.). Il personaggio presentato dall'autore è il somasco P. Giuseppe Stampa, di cui si danno notizie biografiche e bibliografiche redatte con cura. Lo Stampa nativo di Gravedona, fu virtualmente cittadino di Como e compì i suoi primi studi nel collegio Gallio, indi abbracciò l'ordine Somasco guidato dall'esece e dall'istruzione di P. Luigi Tatti. Come ben dice P. Tentorio, lo Stampa in tutte le sue opere "di Como^e del suo lago fu sempre memore e ne cantò la bellezza e le dolci attrattive come figlio affettuoso verso la madre". L'autore perciò ci fa conoscere quale fu la vita di un religioso somasco negli anni che stanno a cavallo tra il 1600 e il 1700; professore in vari Collegi dell'Ordine e anche rettore degli orfanotrofi di Lodi e di Milano.

E' curioso e fa piacere che l'autore ci additi nella vita di un Santo comasco il beato Miro da Canzo, redatta dallo Stampa in modo critico sulla base di documenti, una probabile fonte di un luogo manzoniano e vi apporta alcuni documenti inediti che si propongono all'attenzione del lettore per essere giudicati ed ampliati. Attraverso l'epistolario dello Stampa che contiene non solamente la corrispondenza con il Muratori, ma anche con altri dotti del tempo, tra cui principalmente il Sassi, prefetto della Ambrosiana e del camaldolese P. Grandi dottissimo matematico dell'Università di Pisa, si può costruire la biografia interiore dello Stampa, dalla quale possiamo conoscere la sua passione per gli studi, le biblioteche, le ricerche archivistiche.

La maggior parte dello studio di P. Tentorio, verte sulla dibattuta questione sulla pubblicazione in R.I.S. del poemetto dell'anonimo comasco, sulla guerra ~~sulla guerra~~ tra comaschi e milanesi. nel secolo dodicesimo.

Il poemetto fu scoperto dallo Stampa e presentato al Muratori con sue note e postille erudite sia di carattere storico che toponomastico.

mastico. Nell'*sollevar* il velo del latino deterioro dello anonimo comasco i nomi di località ora ancora esistenti oppure perdute, lo Stampa da buon comasco e cultore anche delle poesie dialettali, si vantò giustamente di essere competente in tale materia. Vediamo però che P. Tentorio si permette di fare a sua volta alcune osservazioni e di rilevare alcune curiosità che potrebbero essere una delizia per i dialettologi moderni, come per esempio l'uso di "capistrati" che acquista già il senso moderno di "scapestrati"; altre osservazioni sono sparse qua e là in commento alle lettere dello Stampa, per cui giustamente P. Tentorio fa osservare che il poemetto anonimo avrebbe bisogno ~~ora~~ di una nuova edizione critica, non essendo più sufficiente la presentazione del secondo volume del Larius. Lo Stampa, comunque, è certamente una fonte per noi: si riscoprono attraverso i suoi scritti i suoi epigrammi, distici, una serie di informazioni dimenticate, un numero enorme di notizie tra il folcloristico e lo storico, una congerie di curiosità che spingono non al sorriso, ma piuttosto alla meditazione.(1).

Adottando la stessa metodica d'esposizione della vita, di uno scrittore o religioso od entrambe, P. Tentorio produsse altri due scritti che partendo dall'esame di alcune lettere da lui stesso ritrovate ci delinea una chiara biografia costellata di tanti fatti inediti. Mi sto riferendo al manoscritto Lettere di e a P. Borgogno Tommaso (A.S.P.S.G.P. Borgogno, 50-23 Bis.) ed alla recente produzione San Francesco Saverio Bianchi nell'epistolario del P. Gaetano Laviosa.

Commentando passo per passo ogni singola lettera compaiono le impressioni suscitate da determinati avvenimenti storici. L'imme-

(1) Cfr. C. BOSISIO, Un arazzo settecentesco. Lettere di un comasco a Ludovico A. Muratori, in "La Prov.", 8/VII/79.
Cfr. M. CASTELLI, Chissà che cosa avevano da dirsi due eruditi sacerdoti del 1700?, in "L'Ordine", sett. 79.

diatezza e la genuinità dei sentimenti, per questo non trasposti rendono l'autore ancora vicino a noi e perfettamente calato nel suo periodo storico. E' cioè un metodo che salvaguarda e rispetta pienamente il modo di pensare e di riflettere sempre vivo dell'autore. Le stesse condizioni storiche che hanno determinata questa o quella lettera sono inalterate.

Ma tornando a P. Borgogno, vorrei citare la presentazione che fa P. Tentorio di questo autore: "Fra gli autori così detti minori, P. Tommaso Borgogno, che fin da giovinetto appartenne alla Congregazione somasca, è un significativo esempio riguardo il culto e lo officio della letteratura. Tale letteratura minore ha un carattere più spontaneo e domestico, riflette cioè in modo più immediato l'azione o la reazione di colui che scrive nei confronti dell'accadimento storico." Con questo M. Tentorio non vuole affermare che tutta questa letteratura si serve solamente di un linguaggio di comunicazione "immediato" escludendo quasi a proposito l'espressione contemplativa; di fatti di questo stile se ne servì anche Dante nella Divina Commedia."

Nato a San Remo, P. Borgogno ritrasse un certo spirito di indipendenza che gli fece alienare il potere assoluto dei principi soprattutto quando questo era mal suffragato dalla storia.

Nel Borgogno dunque si può vedere il riflesso e quindi i suoi sentimenti sulla dibattuta questione del potere temporale. Fu una questione soprattutto sofferta perchè egli, dopo certi suoi discorsi patriottici tenuti a Velletri, dove era superiore, dovette nel 1849 prendere la via dell'esilio. La sua amicizia con il cardinale D'Andrea e con il Mons. C. Emanuele Muzzarelli, noto letterato, membro della Curia romana e anche del governo provvisorio di Roma; la sua amicizia con Oreste Raggi, e che da lui

fu fatto riparare esule da Roma al liceo di Casale Monferrato, tutte queste amicizie ed altre ancora, non costituiscono un episodio insignificante nella biografia del Borgogno, ma ne rivelano la mentalità.

Il suo epistolario, abilmente esaminato da P. Tentorio, ci rivela i contatti da lui avuti con i letterati romani ed italiani sempre nel nome della cultura. Le notizie sporadiche, ma efficaci, reperite da P. Tentorio, possono interessare la biografia più nascosta e ci rivelano l'orientamento degli studi dei suoi corrispondenti, come ad esempio Pier Alessandro Paravia, professore alla Università di Torino, P. Fr. Calandri, rettore del Collegio di Casale, Tommaso Guoli, padre del più celebre Domenico... Data la sua lunga dimora a Roma dove svolse ^{la} maggior parte della sua attività letteraria, anche il Borgogno fa parte di quella letteratura romana di cui scrissero il Rezzi e lo Guoli. Vi fa parte non solo come poeta ma come membro dell'"Arcadia e dell'Accademia Tiberina e come maestro di retorica nel Collegio Clementino.

Fu poi a Novi, a Rapallo e a Como. Ma in quella Roma ancora ^{dove} le ~~o~~ nei circoli intellettuali si esprimevano le voci di una letteratura impegnata, ~~ma~~ anche il Borgogno, venuto da altre regioni potè trovare un posto non secondario ove essere ammirato ed ascoltato. "Buona voce - dice P. Tentorio - che deve essere udita assieme a quella di tanti altri che la cultura moderna ha eclissato nell'oblio, ma che è bene si possano riascoltare per constatarne insieme alle altre virtù, la partecipazione ed il ruolo indiscusso nella storia del pensiero di una età tanto problematica e difficile.".

Le notizie inedite del secondo scritto di P. Tentorio, riguardano due Santi (Santa Francesca delle cinque piaghe e San Francesco Saverio Bianchi) e sono state estratte dalla corrispondenza tra i due fratelli Laviosa, e tra Gaetano Laviosa e lo stesso Saverio Bianchi.

Padre Gaetano Laviosa, entrato nei Somaschi, produsse una ricchissima corrispondenza, contenuta in A.S.P.S.G.) con il fratello Bernardo, anch'egli CRS. Sia il P. Laviosa che il P. Bianchi (barbata) furono legati alla vita e al successivo processo di beatificazione di Santa Francesca della Cinque Piaghe, monaca alcantarina, la cui vita fu scritta dal fratello di Gaetano, Bernardo Laviosa.

Dalla corrispondenza tra i due fratelli veniamo a sapere che per agevolare il processo di beatificazione della Santa, occorreva una sua biografia. I napoletani avevano pensato al P. Bernardo come ottimo interprete e scrittore, data anche la sua fama di letterato e fu proprio P. Bianchi ad insistere su questo punto, "giacchè dice P. Tentorio - egli non spregiava le lettere, nè credeva contrarie allo spirito di santità." La vita della Santa, perciò uscì a Pisa l'anno 1805, e sempre sotto l'esortazione di P. Bianchi se ne arrivò a una successiva arricchita di nuovi capitoli. Le espressioni di mutua riverenza tra il P. Bianchi e i due P. Laviosa sono chiarissime in questo epistolario e ci mostrano un uomo, il P. Bianchi, che si adoperò nonostante la lunga malattia di cui era affetto, per la santificazione di Suor Francesca, attorno alla quale si era formata una compagnia religiosa.

Sempre a proposito di epistolari, non posso tralasciare per dovere di esattezza o almeno di completezza, il fecondo scambio epistolare, soprattutto nutrito in lingua latina tra il nostro autore ed il noto latinista somasco P. Pigato. (1). Tuttavia vorrei com-

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera al Rossetti, Genova 15/II/86: "ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte del nostro compianto e benemerito P. Pigato (maggio 1976). Non solo per l'affetto che a lui mi legò, ma anche per la stima che nutro verso di lui e che s'è condivisa da tutti i nostri confratelli, ho creduto che fosse bene compilare un piccolo volumetto contenente alcuni articoli illustrativi della sua personalità, composti da me e da altri."
 Cfr. M. TENTORIO, P. Pigato G. Battista, Como, Graficop, maggio 81.
 Cfr. M. TENTORIO, E. GUEGLIO, G. B. Pigato nel decennale della sua morte, A.S.P.S.G., Genova, 1986.

mentare uno solo di questi studi sulla personalità di un grande letterato; si tratta di una edizione curata e commentata da P. Tentorio del diario di guerra tenuto dal P. Pigato che fu tenente cappellano sul fronte russo. (1). Questo suo diario scritto giorno per giorno, non è una ricostruzione su ricordi: steso per la maggior parte in latino ed in russo, P. Tentorio ci presenta una edizione da lui tradotta in italiano con notizie di molti caduti messi in un elenco ad uso dei parenti.

Nel presentare lo scritto P. Tentorio dice: "Fu tenente cappellano di un reggimento contraerea della Italia che combattè sul fronte russo del Don nel lungo inverno 1942/43. Questo diario fu da lui scritto non seguendo i ricordi di una vita trascorsa, ma venne redatto giorno per giorno, in cui si verificavano le sue esperienze come momenti della sua vita sacerdotale. Sono dunque annotati fatti quotidiani con le ripercussioni che questi avevano nel suo animo". Attraverso un'accurata opera di traduzione ci viene mostrato un uomo che pur dovendo affrontare i disagi, non solo fisici, ma anche psicologici di una guerra, non mancava mai di portare la parola di Dio ed il suo conforto, ai combattenti ed ai feriti, adoperandosi per loro il più possibile.

Un altro scritto, steso secondo il commento *epistolare* per lettera compare in frammenti nella tesi di laurea di LAURA VERNEGO, Antonio Buonfiglio e la cultura del suo tempo, (U. di Genova, Pedagogia, a. a. 84-85, A.S.P.S.G.T. L 299-132) (2). L'autore, ^{Selle lettere} in questo caso, acquista di importanza in quanto diventa un informatore di fatti politici, sociali, culturali a livello nazionale e a livello, non secondario, ma più intimo, di fatti personali.

Una parte dell'opera è rivolta alle lettere che interessano la vita del collegio e le relazioni con i suoi compagni ai quali fu

(1) Cfr. M. TENTORIO, P. G. B. Pigato, Fax in Bello. Diario di un cappellano militare, Como, Grafica comense, 1984/85.

(2) Il manoscritto originale contenuto in A.S.P.S.G., ha per titolo: Biografia di P. Antonio Buonfiglio con lettere commentate.

affezionatissimo e presso i quali, come per esempio Carbone Giunio, fece opera di bene, dopo che questo si ridusse a condurre una vita misera e infelice. Nel collegio si era stretta anche una affettuosa amicizia tra i padri Gazzino, Del Pero Massimo, Bressiano Michele, Carbone Giunio, e Orsini Angelo. Il Gazzino che amò teneramente il compagno di collegio, ammirandone le doti di cuore e di mente, compose un appassionato poemetto in occasione della sua morte e che fa seguito ad alcuni sonetti composti in onore del compagno nel 1823: sonetti di felice imitazione petrarchesca, che ci indicano quale fosse la passione letteraria di quei giovani studenti. B. Buonfiglio, secondo P. Tentorio "tiene presente prima di tutto la propria esperienza di uomo e di religioso, e l'aderenza ai problemi della vita del suo tempo diventa la condizione del suo valore morale e civile. Evidente è soprattutto l'ansia di un equilibrio perfetto di vita, del raggiungimento di una sintesi di pensiero e di vita, o meglio di sentimento e di vita; non troviamo mai comunque l'abbandono al sogno o alla fantasticheria.

Il nostro non dimentica mai il suo ministero sacerdotale e la sua attività di insegnante; nei suoi scritti non ci sono mai toni predicatori, ma pacifiche scene di natura: in tutto vi è un segno dell'amore di Cristo, quindi tutta la sua opera diventa un inno continuato al Creatore."

L'urbinate P. Agostino Ubaldini fu anch'egli oggetto di studi da parte di P. Tentorio, che pubblicò un suo articolo in "Archivium Scholarum Piarum" (1). L'autore tratteggia la vita e la attività del somasco, nato nel 1601 e morto nel 1665. P. Ubaldini, godeva della protezione del cardinale F. Borromeo. Professò fra i somashi nel 1618 e per vent'anni fu Rettore di teologia a Pavia e a Roma.

(1) Cfr. M. TENTORIO, P. Agostino Ubaldini, in "Archivium Scholarum Piarum", (1977), n°2, pp. 181-191.

Dal 1643 al 1656, nonostante la sua indole schiva fu superiore della casa romana di San Biagio a Montecitorio, dove risolse diversi problemi di carattere economico, ripristinando tra l'altro una fondazione per costituire doti a nubende povere, e si occupò particolarmente della biblioteca annessa.

Venne eletto vocale al capitolo generale dell'ordine dal 1632, ma non prese mai parte ad alcun capitolo. Compose numerosi trattati teologici, consulti e relazioni, ma non pubblicò mai nulla e i suoi manoscritti sono andati persi. Nel 1646, ci informa P. Tentorio, fu preconizzato arcivescovo di Avignone da Innocenzo X, ma rifiutò la consacrazione episcopale. Nel 1643 fu visitatore apostolico degli Scolopi, incarico che declinò dopo appena un mese. L'autore così ci espone quanto fece il P. Agostino Ubaldini come visitatore delle Scuole Pie (marzo - aprile 1643). Enumera brevemente i molteplici problemi dell'Ordine, racconta come ebbe origine la visita apostolica, come fu eletto il Visitatore, come scoprì la condotta ~~xx~~ insincera dei suoi assistenti. Descrive poi come si svolse la Visita nella casa di San Pantaleo, gli effetti che ne seguirono, i decreti emanati e in particolare dimostra come il padre somasco fu esonerato dall'incarico, tutto ciò sempre basato su carteggi inediti e presenti nell'archivio di Genova. (1). Anche il libro, composto su documentazione quasi totalmente inedita, e riguardante la vita del Ven. Francesco Spaur da Trento (2), ci aiuta a conoscere non solo l'attività del Padre, ma anche alcuni problemi della storia dei Somacshi nei vent'anni dal 1560 al 1580. L'autore cioè raccoglie notizie sullo Spaur che fu uno

(1) Cfr. CLAUDIO VILA' PALA', Ubaldini Visitador de las escuelas pias, in "Archivium Scholarum Piarum", anno II, n° 3, 1978, pp. 31-69.

(2) Cfr. M. TENTORIO, Ven. P. Francesco Spaur da Trento, preposito generale dei P. Somacshi, servo dei poveri orfani, Roma, Curia Gen. PP. Somacshi, 1961.

dei religiosi più illustri tra i somaschi del sec. XVI.

Viene descritta l'azione che lo Spaur svolse per la sistemazione dell'orfanotrofio di Santa Maria Bianca di Ferrara, della elezione a visitatore delle opere, della sua attività nell'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, della professione religiosa del 1569 e del lavoro nell'orfanotrofio di San Martino a Milano durante il periodo di generalato, durante il quale avvenne la fondazione dell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto a Napoli, in cui furono stabilite le condizioni per l'accettazione dei luoghi pii, secondo i quali i Somaschi si insediarono in nuove opere.

P. Tentorio si sofferma poi sulla attività dello Spaur come preposito generale in favore dell'osservanza regolare e dell'organizzazione dell'ordine. Seguono altre notizie sulla sua attività per il definitivo acquisto di San Maiolo di Pavia, per la casa di San Martino di Milano, per ottenere una chiesa a Bergamo; e ancora sull'ufficio di procuratore generale dell'Ordine che egli svolse a Roma dal 1575, anche se la prima nomina fu del 1579; sulla assistenza prestata a Roma alle convertite e agli orfani di S. Maria in Aquiro e la ricostruzione della chiesa e casa di San Biagio in Montecitorio. Svolse l'ultimo servizio agli orfani di Brescia dal 1580 al 1582, ove costruì la chiesa della Trinità. L'opuscolo continua raccogliendo alcune testimonianze sullo Spaur, "come vero figlio di San Gerolamo" tratte dagli atti per la beatificazione del Miani: la testimonianza di Marino de Marinis nel processo ordinario di Pavia e quella del P. Girolamo Novelli nel processo di Milano. Esse riguardano specialmente lo spirito di preghiera e di penitenza, la carità per gli orfani, di cui lo Spaur ci ha dato un chiaro esempio, l'umiltà e la osservanza religiosa. In appendice poi sono riportati gli Ordini per l'orfanotrofio di Vicenza, del 17 aprile 1565, un documento inedito, interessante per conoscere l'organizzazione delle opere degli orfani in questo pe-

riodo e tra i più antichi che si conservino su tale materia. Lo scritto composto su documentazione quasi totalmente inedita, aiuta a conoscere non solo l'attività dello Spaur, ma, come ho già detto, altri problemi. E' quindi sicuramente utile dal punto di vista storico e morale e fa nascere il desiderio che ulteriori indagini permettano di illuminare più profondamente la figura di quest'insigne religioso.

Un altrettanto vigoroso ritratto di un Somasco novese fu scritto da P. Tentorio nel 1961 e pubblicato nella rivista "Novinostra" (anno 1°, n. 3-4) con il titolo di: Un nostro concittadino poeta tragico: Padre Giuseppe Salvi Somasco. Vorrei accennare solo ad alcune indicazioni biografiche per far comprendere quanto faticose e dettagliate furono le ricerche di P. Tentorio. Il P. Giuseppe Salvi nasce a Novi nel 1728, studia presso il collegio somasco della città e professa la regola di quei religiosi il 7/XI/1745. Nel 1778, dopo un periodo di insegnamento viene onorato come accademico e ricoprendo la carica di retorica si dedica alla composizione drammatica, dando vita a quello che il Tentorio chiama "teatro somasco" e che bene affianca quello gesuitico del secolo. Il P. Salvi, secondo l'autore fu un preromantico. Nel 1786 ricopre la carica di rettore ~~e~~ e nel 1795 è chiamato a ricoprire quella di direttore. In quel periodo di tempo è costretto a sopportare la spoliazione del collegio da parte delle truppe occupanti durante la battaglia del 1799. Muore il 1°/12/1810. Degna di ogni attenzione è la sua produzione letteraria che abbraccia il periodo tra il 1773 ed il 1796, e che ne fa, per le tematiche nuove, un innovatore.

Fino ad ora ho cercato di esaminare i testi più significativi, se non importanti almeno, che spaziavano sui più svariati argomenti. Tuttavia, mi sono accorta che, come succede di solito, di fronte ad una bibliografia così ampia e così interessante si finisce per

compiere delle ingiustizie, legata soprattutto al proprio gusto letterario, non me ne voglia dunque P. Tentorio per i miei mancati commenti e mi perdoni se citerò solo in nota dei testi importanti come quello dedicato a Pio IX(1) o a P. Evangelista Dorati (2) o se solo accennerò alle ^Mapie bibliografie di Crs che ^{sono} ancora in corso di stesura.

Non posso comunque tacere sulla passione di P. Tentorio per il latino che lo mostra traduttore attento e fedele commentatore. Delle due opere più importanti, un libro ed un manoscritto inedito, ho optato per il secondo(3) in quanto scritto durante il suo periodo di insegnamento, e proponibile perciò ai giovani che vogliono conoscere meglio Lucrezio.

-
- (1) Cfr. P. LUIGI CARROZZI CRS, Il servo di Dio Pio IX e i PP. Somaschi, Poligno, Mancini e Valeri, 1956. Nel testo è scritto: "Per debito di coscienza e di riconoscenza il compilatore di questo opuscolo rende vive grazie all'archivista dell'Ordine Somasco P. D. Marco Tentorio, cui va tutto il merito della trascrizione della maggior parte dei documenti, su cui di basa il lavoro... Senza la loro amorosa e preziosa opera sarebbe stato impossibile condurre a termine un lavoro del genere in cui tutto è suffragato dai documenti."
 - (2) Cfr. M. TENTORIO, Padre Evangelista Dorati CRS, Roma, Curia Generalizia, 1958.
A.S.P.S.G. lettera di Michele Errichetti, 26/1/59: "Quanto alla biografia sono lieto di poterai congratulare con V.R. per avere illustrata una eccelsa figura dell'Ordine e fatto conoscere documenti interessanti per la storia dell'istituto somasco, per la quale nutro grande simpatia."
 - (3) Il primo testo pubblicato ha per titolo: V. BOGNI-P. TENTORIO, Il pronome latino negli scrittori classici, Genova, Lupa, 1950. A.S.P.S.G., lettera di Vincenzo Bogni, 21/1/49: "...quot tanta humanitate orasti me ut tua diligenti opera ac doctrina uterer velut si iam satis superque non essem abusus..."

Nella traduzione del *De Rerum Natura* di Lucrezio troviamo questa annotazione alla introduzione del poema: "La mirabile introduzione del poema è tutta un magnifico inno alla vita, rappresenta quasi quello stato di compenetrazione sentimentale del poeta con la natura che canta, sul quale l'entusiasmo del neofita si palesa in una specie ^{di} sopimento estatico. Ma noi la foga del sentimento si rallenta e si spiega nella contemplazione ampia ^{meditativa}, lo impeto non si sostituisce alle forme pacate e solenni dell'epica, per riapparire qua e là dove il concerto di natura riprende il sopravvento, o dove il poeta sente la bellezza dell'arte sua e si bea nell'ammirazione del suo genio. Ma il poema è un inno alla vita, questa vita per il poeta si svolge come per la durata di un giorno: si apre con la serenità dell'aurora al cui apparire tutto si anima e ricrea e termina col tramonto di morte, presentandoci un pessimismo a cui l'autore ha cercato di sfuggire invano col sussidio dell'epicureismo, al nulla della morte..... Il poema di Lucrezio è la tragedia dell'amore vinto dalla morte, quello di Dante invece è la commedia della morte vinta dall'amore."

P. Tentorio perciò intese comporre un commento perpetuo, cioè riferito ad ogni verso e per così dire quasi ad ogni parola meritevole di attenzione da parte di studenti anche solo liceali, perchè a profitto di questi specialmente intese comporre il suo lavoro. Perciò al commento filologico si accompagna quello più esteso, estetico, al quale il commento filologico fa da necessario supporto, affinchè gli alunni potessero conoscere una fonte viva e perenne di poesia e scorgere la perennità dell'animo umano testimoniata in Lucrezio. Vorremmo chiamarlo un commento spirituale (non clericale o chiesastico), ma psicologico e intimo. Questo modo di commentare un poeta che sotto l'aspetto scientifico, filosofico e soprattutto teologico, potrebbe essere molto discusso

al di là di un valore poetico che supera ogni critica demolitrice, aperse la via a quel dotto latinista che fu P. Giovanni Battista Pigato (1) il cui poemetto, P. Tentorio mise in consonanza con le molte sue traduzioni.

(1) Cfr. P. G. B. PIGATO, Lucretius-Carmen in certamini poetico hoef-
ftiano magna laude ornatum, 1965.

131

CAPITOLO IV

OPERE DI CONTENUTO STORICO

INTRODUZIONE - Nello stendere quest'ultimo capitolo ho ritenuto opportuno, come già feci per il precedente, presentare l'argomento che tratterò con una breve prefazione.

Come ho già avuto occasione di dire, gli studi storici di P. Tentorio prendono origine dalla sua passione per la storia dell'ordine Somasco, le cui case sono sparse in tutta Italia. D'altronde la direzione stessa dell'Archivio Storico generale con sede a Genova non fa che stimolarne continuamente l'interesse per documenti inediti che soprattutto lì sono in grande quantità:

" ...Un altro punto mi preme di far presente: la funzionalità del nostro Archivio.

Io che da parecchi anni sono il conservatore, sono andato sempre più convincendomi che l'archivio, e biblioteca annessa, deve essere messo il più possibile a disposizione degli studiosi, come è scritto; non domo dominus sed domino domus.

L'Archivio non è destinato ad una semplice e sterile conservazione di documenti che debbono restare inutilizzati, ma è destinato alla ~~utilità~~ utilità del prossimo, il quale è costituito per la maggior parte da studenti i quali per molteplici rispetti dovrebbero essere favoriti in ogni senso; perciò è stata eliminata per quanto più è possibile ogni forma di opprimente burocrazia, pur tutelando la salvaguardia dei documenti, i quali sono tutti senza nessuna eccezione a disposizione degli studenti in qualunque ora del giorno.

Il materiale archivistico è in continuo aumento con l'apporto di documenti microfilmati o fotocopiati che provengono con tutta facilità dalle biblioteche et archivi italiani e anche dall'estero compresi anche quelli del così detto est europeo. L'abbondanza di tesi di laurea su materiale dell'archivio dell'Ordine dei PP. Somaschi (oltre ai molteplici studi pubblicati e saggi su giornali

e riviste) anche questo sta a testimoniare l'efficienza di questo istituto facilmente aperto al pubblico...(1)."

E' dunque innegabile e facilmente constatabile che sotto la direzione di P. Tentorio (2) la ^{stessa} "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi" assunse un carattere decisamente culturale; non mancano infatti in nessun numero articoli di contenuto storico intesi a far conoscere la storia delle istituzioni somasche; e si constata pure la presenza di collaboratori specializzati anche non appartenenti all'Ordine e da lui invitati a collaborare. Sotto la sua direzione durata quindici anni, la "Rivista" non volle essere semplicemente, come poi diventò, un giornale devozionale, ma la si volle riportare in una maniera più decisa e scientifica agli intenti dei suoi primi fondatori: P. Mazzitelli e P. Stoppiglia.

Lo studio ed il relativo commento del documento storico assume così fondamentale importanza, in quanto esso risulta il punto di partenza ed il narratore stesso del fatto storico: "Secondo il mio solito, ho inteso far parlare i documenti più che non aggiungere le mie parole, se non quelle che servono per collegare le testimonianze tra loro. Non intesi scrivere pagine di facile trionfalismo; la verità, non "lo arido vero" leopardiano, ma il "santo vero" manzoniano, quando non è tradita trionfa per se stessa." (3). Un'ulteriore conferma degli intenti di P. Tentorio ci viene dalla sua lettera indirizzata a Venosto Lucati il 27 maggio 1961: "...
Tutti ¹⁰⁵¹ i studi e modeste ricerche sono indirizzate all'unico scopo di far conoscere la verità mediante la storia..."(4).

(1) Cfr. M. TENTORIO, Convegno sugli archivi liguri, ms. 1968.

Cfr. M. TENTORIO, C'è anche l'epistolario del Re di Polonia e dei suoi segretari, in "Corr. della Prov.", 22/6/81.

(2) P. Tentorio fu direttore della rivista dell'Ordine dal 1950 al 1966. Gli indici della "Rivista", purtroppo ancora inediti, compilati da P. Cimotto attestano la presenza di questa fecondità culturale.

(3) Cfr. M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. IV, Como, Grafico, 1982, introduzione.

(4) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera a V. Lucati, Como 27/V/81.

140

Uno scopo molto impegnativo, ma che fruttò a P.Tentorio tanti elogi: "La ringrazio della documentazione per il pregevole lavoro di ricerca storica operata dal suo fratello P.Marco, persona della quale ho potuto ammirare l'alto valore spirituale, la profonda dottrina e le doti elevatissime di ricercatore attento e minuzioso e di valente cultore di cose storiche" (1).

Tra gli argomenti storici, quasi sempre religiosi, quello principale e da cui tutti gli altri prendono origine, riguarda la storia dell'Ordine dei PP.Somaschi, per altro già ampiamente trattata da P.Tentorio nella sua tesi di laurea. La presenza poi di ^{sue} articoli ed argomentazioni somaschi in molteplici riviste ed enciclopedie lo portarono ad approfondire sempre più nei dettagli la storia della Congregazione e delle Case ad essa affidate proponendo sempre nuovi inediti: "Per quanto riguarda la storia dell'Ordine, è uno studio condotto con rara precisione, nelle date, nei luoghi, ecc.; lo stile è molto semplice e invita alla lettura e nel complesso si ha un'idea chiarissima della storia dei Somaschi, anche perchè nella narrazione si puntualizzano gli avvenimenti più importanti senza verbosità e fronzoli e si tralasciano quelli marginali..."(2). Si scoprono così una infinità di legami religiosi e letterari con la cultura e la politica che da quattro secoli si intersacca con l'operato dei Somaschi. Ci rendiamo conto dell'enorme quantità di validissimi letterati devoti a San Girolamo che operarono nel campo educativo a favore degli orfani, e quanto influì la loro educazione su grandi poeti come il Manzoni.

Uno dei temi principalmente trattati e che forse a mio parere sta più a cuore a P.Tentorio è l'opera che i Somaschi svolsero nella città di Como (in particolare nel Collegio Gallio) dalla venuta

(1) Cfr. M. TENTORIO, monsignor Carlo Rovelli Vescovo di Como, ms. A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera di Rovelli E., Como 25/VI/8

(2) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera di F. Careglio, Asti 15/X/71. Cfr. M. TENTORIO, I Somaschi, in Ordini e Congregazioni Religiose a cura di L. ESCOBAR, Torino, SEI, s.d.

di San Girolamo ai giorni nostri. Fonte principale sono i libri degli Atti del Collegio dalla lettura dei quali P. Tentorio trae le notizie più impensate riguardanti l'attività delle parrocchie e degli orfanotrofi in mano ai Somaschi; non solo, numerose altre notizie fanno da corollario all'operato dei Padri in una città tutta da scoprire per la ricchezza di monumenti e di paesaggi ormai dimenticati.

Ma se la storia dei Somaschi a Como interessa per la vastità dei documenti e per la ricchezza delle informazioni, non per questo dobbiamo trascurare scritti o semplici articoli che ci riportano indietro nella storia al momento della fondazione di famosi orfanotrofi Somaschi o alla direzione di fortunate parrocchie, come la Maddalena di Genova, rette dall'Ordine dei PP. Somaschi. Vorrei infine sottolineare che "anche nel più breve degli articoli la quantità di documenti inediti è davvero inimmaginabile e ci testimonia, al di là del fatto storico, l'impegno di P. Tentorio nella ricerca e nel reperimento di fonti nuove ed inedite che certificano l'attività dell'Ordine al quale appartiene;" Narrando questo fatto in base ai documenti non intendo colmare la solita benedetta lacuna, ma mostrare la vitalità della Congregazione Somasca...in quegli anni che furono pieni di tante fortunate e travolgenti vicende." (1).

(1) Cfr. M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. IV, Como, Graficop, 1902, p. 8.

1) I SOMASCHI A COMO.

San Girolamo Emiliani venne a Como l'anno 1534; P.G.B. Pigato morì l'anno 1976; non vi è soluzione di continuità dall'uno all'altro passando attraverso tutta la trafila dei secoli, dei nomi e delle opere dei religiosi somaschi e comaschi, di cui due furono Prepositi Generali dell'Ordine: una sola fu la missione, e lo spirito che li ispirò a formare alla Chiesa e alla società una eletta schiera di discepoli nel culto delle lettere, delle scienze, della virtù (1).

"I movimenti riformatori del primo cinquecento, in cui si innesta anche l'opera di San Girolamo Emiliani e dei suoi compagni a Como portavano necessariamente ad una "renovatio", escludendo ciò che non era discutibile in fatto dogmatico, ~~ma~~ ^e proclamando apertamente la necessità della riforma morale traducendo la fede nelle opere. Le scuole germogliarono allora non tutte risonanti di celebrità e fama; scuole di adesione popolare e per il servizio del popolo, piccola cultura sparsa per ogni dove, che era come il lievito fermentatore della renovatio socialis; e che erano anche un diritto richiesto dalla dignità umana nei tempi in cui la sudditanza straniera tendeva a soffocare, umiliandola, molte volte anche quella dello spirito." (2).

Quando S. Girolamo venne a Como per esercitare il suo apostolato fu aiutato dal dotto Primo De Conti e dai nobili Bernarda Odescalchi e Giacomo ^a Biacca che devolsero le loro sostanze e la loro autorità amministrativa per sostenere il Santo e le sue opere: l'orfanotrofio maschile di San Gottardo, l'orfanotrofio femminile di Santa Maria Maddalena detto la Colomb^ella. Non bisogna poi dimenticare anche l'impegno e la collaborazione di P. Leone Campani. L'assistenza dell'Odescalchi e del Biacca, ci informa P. Ten^a

(1) Cfr. P. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. I, Genova, Passicomo, 1976, introduzione.

(2) Cfr. M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. IV, A.S.P.S.G., Graficop, 1982, Perfezione p. 7.

torio in uno dei suoi articoli (1), non venne meno neppure con la soppressione dell'orfanotrofio di San Gattardo, anzi questa durò nelle scuole della misericordia, aperte nel 1541, sino alla epoca della soppressione teresiana.

Il nome dei PP. Somaschi però è legato in modo particolare al Collegio Gallio.

Fu fondato nel 1583 dal Cardinale di Como Tolomeo Gallio il quale lo dotò di beni redditizi e di borse di studio. In esso vi dovevano essere educati ed istruiti alcuni giovani orfani e poveri che avessero intenzione di "clericare", ossia di entrare nel sacerdozio o almeno di dedicarsi alle professioni liberali.

"Si trattava di favorire 24 giovani, questo era il numero prefissato, che altrimenti sarebbero stati impossibilitati." Il collegio quindi nei suoi inizi fu un collegio orfanotrofio poi anche seminario, con l'obbligo degli alunni di prestare servizio in cattedrale. Il collegio poi assunse una decisa forma di seminario nel 1629 in seguito alle insistenze della Santa Sede che voleva un seminario nella diocesi che rispettasse lo statuto tridentino, mentre i Somaschi ottennero di poter ammettere nel collegio un gruppo di alunni paganti.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII il collegio andò sempre ampliandosi. La pacifica vita del collegio fu turbata verso la fine del sec. XVIII dalle leggi eversive di Giuseppe II, che continuarono in forma esagerata le innovazioni introdotte dall'amministrazione del Ducato di Milano. Per favorire cioè la fondazione del seminario generale di Pavia, Giuseppe II procedette a soppressioni di opere pie, confraternite, collegi, incamerandone i beni. Così anche il Gallio fu soppresso: gli orfani furono trasferiti nell'orfanotrofio somasco di S. Martino di Milano; il convitto e il seminario furono aboliti. Questo colpo decise la filosofia del col-

(1) Cfr. M. BENTORIO, Lungo i secoli fu conosciuto anche il triste tempo della soppressione in "Corr. della Prov.", 17/10/1983.

legio. Anzi se non fosse stato per un concorso di circostanze fortunate il collegio sarebbe perito inesorabilmente. Infatti il C.S. P. Antonio Lambertenghi, incaricato come funzionario governativo, di compiere gli atti della soppressione, d'accordo con P. G. Batta Riva rettore del Gallio, ottenne che i Somaschi potessero continuare la loro missione nel Gallio esercitando educazione pubblica. Così per quattro anni il collegio funzionò come scuola per alunni paganti. Nel 1791 gli orfani poterono ritornare nel Gallio che riprese la precedente vita, Opere Pie compresa. Nel 1810 poi Napoleone sopresse le Congregazioni Religiose. In realtà la comunità religiosa dei PP. Somaschi continuò a risiedere nel Gallio, certamente non come tale. La convenzione fu rinnovata nel 1821, ed il Ginnasio ottenne il pareggiamento dal governo austriaco nel 1823? Ma i Somaschi desideravano tornare a Como come Ordine riconosciuto visto che ~~era~~ già risorto fin dal 1614. Nel 1848 i PP. Somaschi ripresero l'abito religioso e P. Cometti fu eletto rettore e superiore del Gallio. Dopo un'altra soppressione nel 1866 imposta dalla legge italiana, nel corso della quale il collegio poté mantenere la propria vita, la sua missione educatrice continuò secondo il senso più genuino e schietto dello spirito del suo primo fondatore.

Questa in breve è la storia di un glorioso istituto ed ancor ^{più} ~~più~~ di un glorioso Ordine religioso che operò ininterrottamente nella città di Como e che P. Tentorio volle celebrare in quattro libri con titolo Per la storia dei PP. Somaschi in Como.

Ho pensato bene di riunire in un primo volume alcuni miei piccoli scritti, alcuni già pubblicati in occasionali riviste, altri inediti, tutti incentrati o volti all'interesse di un unico argomento; spinto dal desiderio di testimoniare l'affetto alla mia città natale, e in particolar modo al collegio Gallio gemma

della gentile mia città, e luogo della mia prima educazione, e nel quale poi dovetti consumare alcuni anni attendendo all'educazione letteraria di discepoli indimenticabili... E' un omaggio anche all'Ordine dei PP.Somaschi a cui appartengo, e ai quali il collegio Gallio appartiene, se non con titolo di proprietà, con quello di volontà scelta e designazione da parte del fondatore nel 1583, che non ebbe mai smentita col volgere dei tempi e col mutare delle situazioni politiche. Il collegio Gallio continuerà ad essere, come lo fu per 400 anni, una viva e vera testimonianza di cultura, di beneficenza e di educazione cristiana. Voglia il cielo che continui, aere perennius..." ecco quanto afferma P.Tentorio nell'introduzione del suo primo scritto sulla storia dei PP. Somaschi a Como (1), ^{nel quale} ~~che~~ con una punta di modestia più avanti ^{si} dichiara convinto che prima della scadenza del quarto centenario della fondazione del glorioso istituto comasco, voluto dalla munificenza cristiana del Cardinale Tolomeo Gallio, altri scritti si compilaranno. Tantissimi furono gli ex alunni illustri del collegio e ~~gli stessi~~ ^{che} maestri, come lo stesso metodo di studi e di principi pedagogici vigevano anche nei collegi di Merate e di Inzano, posti in un certo senso alle dipendenze del Gallio di Como. Tuttavia il volumetto non comprende solo ricordi storici, ma spazia ampiamente su vicende e luoghi tipicamente comaschi. Si parla ad esempio del dialetto della città, delle curiosità comensi del Cosiaro e dei fiumi di Como, delle antiche fonti che rifornivano la città, fra le quali in primo luogo la Fons Gemmula o "fonte del borgo di Santa Margherita".(2).

(1) Cfr. P. TENTORIO, Per la storia dei PP.Somaschi in Como, note e documenti, A.S.P.S.G., Vezziacomino, Genova, 1978.

(2) Cfr. LARCO BUPTI, La storia del Gallio in "La Provincia", 15/VI/1978.

Dopo un rapido escursus a proposito dei Somaschi oriundi della città di Como che si distinsero per il loro operato, l'autore si sofferma su alcuni documenti inediti e presenti nell'archivio di Genova, che ci offrono precisissime informazioni su alcuni aspetti della vita di P. Leone Carpani vissuto nel 1500 e compagno di S. Carlo. Tre degli scritti principali presi in esame trattano della stesura del testamento di P. Leone a favore dell'Ordine somasco, redatto prima nel 1540, poi nel '45 ed infine nel 1548. L'interesse principale, comunque presente in qualsiasi delle stesure, è quello di favorire le pie istituzioni per orfani senza riferimenti o limitazioni a un particolare istituto. L'opera di P. Carpani può si manifesta anche nella donazione a favore del Collegio Calchi di Milano, e nella fondazione per i Cappuccini di Grevena, ai quali P. Carpani diede la ^{suddetta} località ~~in~~ nella quale sorse il monastero detto di San Salvatore. P. Tentorio ci informa che l'interessamento della Compagnia dei Somaschi a proposito del collegio Calchi, si spiega con l'indirizzo dato fin dai primi tempi alle istituzioni geronimiane, intese come scuole di "carità" per l'educazione letteraria dei poveri. Non bisogna ancora intendere la parola collegio come suona al giorno d'oggi, ma come Accademia-Scuola, riferendoci in questo alla già accennata Accademia di Somasca. L'acquisto fatto nel 1545 della casa del Calchi comprata dal Solari e la successiva donazione del Carpani agevolarono l'epurazione della scuola -accademia di Somasca, e favorirono l'istituzione del Collegio di Milano.

La lettera citata in seguito, scritta dal B. Marinoni ed indirizzata al Superiore Gen. dei Testini (ai quali si unirono i Somaschi nel 1547) ci mostra ^{infine} ^{stessa} quanto il P. Carpani godette presso di loro. Di particolare interesse archivistico sono i tre articoli dedicati a P. Primo De Conti. Lungi dallo stendere una biografia sul glorioso somasco, il cui privilegio spettò già al P. Paltrinieri, P. Tentorio propone alla nostra lettura alcune lettere inedite per

147

senti nell'Archivio che gettano nuove informazioni sulla vita di questo Padre. "Dalla lettera che pubblichiamo si potrà facilmente rilevare l'amicizia che legava il vecchio Bettinelli col giovane Paltrinieri" al quale fa pervenire molti elogi sulla sua opera. Tuttavia al Paltrinieri sono sfuggiti alcuni particolari di questa interessantee biografia. Primo fra tutti, ci informa P.Tentorio, ^{ed. notizia} che non ancora facente parte dell-a Congregazione Somasca, fu uno dei Deputati di S.Martino; il tutto é come sempre suffragato da un elenco datato 1574 nel quale compare il suo nome, forse scritto di suo stesso pugno. Il fatto che P.Primo fosse o no professore dell'Ordine, per P.Tentorio non ha particolare importanza, dest interesse il fatto che l'Ordine ed egli stesso, si considerava come membro e fectivo della Congregazione.

Un altro frammento biografico si può ricavare leggendo l'epistolario di San Carlo all'Ormaneto, in cui si fa accenno all'attività di Primo De Conti in favore della diocesi milanese, e più eloquentemente alla sua ordinazione sacerdotale, che P.Tentorio fa risalire al 1565, durante il periodo del Vicariato a Milano di Mons.Ormaneto. A chiusura della carrellata di inediti, P.Tentorio ci propone un'altra sua scoperta su P.Primo il cui nome compare nello "strumento di confesso a favore di Clemente Arsago" e riportato integralmente a chiusura del capitolo.(1)

P.Terzano Andrea e P.Porro Gian Pietro, entrambe eletti Presositi Generali dei PP.Somaschi e vissuti tra il 1500 ed il 1600, hanno svolto un ruolo particolare nella storia dei PP.Somaschi. Il primo infatti già deputato a trattare per l'accettazione del seminario ducale di S.Marco, stese anche le regole per il governo interno del seminario stesso. Inoltre sempre sotto il suo generato ottene in dono la chiesa della Trinità in Venezia dove poi

(1) Cfr. P.TENTORIO, P.Primo De Conti, in op.cit., pag. 30 e seg.

sarebbe sorta la chiesa e la casa professa della Salute tanto importante per la storia dei Somaschi.

P.Porro, eletto nel 1628 nel Capitolo Generale, Preposito Generale dell'Ordine, stabilì il regolamento per la pratica della vita religiosa della Provincia di Francia, ossia della Congregazione dei Dottrinari allora uniti ai Somaschi, e stabilì ~~severe~~ severe norme di osservanza regolare per tutto l'Ordine, che allora era nella massima fioritura.

Ad arricchire il panorama letterario sul Manzoni ^{secondo} ~~sono~~ alcune notizie inedite ricavate dall'epistolario di P. Ilario Casarotti presente nell'Archivio di Genova. Il Casarotti, ci informa P. Tentorio, voleva banditi gli elementi pagani dell'arte in quanto anticristiani teologicamente e moralmente; pensiero questo che il Manzoni svilupperà più profondamente, coinvolgendo nella sua condanna anche la storia degli antichi romani. Il punto di partenza comunque, per ambedue era il medesimo e la lettura del grosso epistolario inedito col Fontanari ci permette di qualificare ~~il~~ il pensiero del Casarotti in questi termini: condanna non dell'uso, ma dell'abuso della mitologia; i nomi romantico e classico, valgono poco poichè bisogna guardare il contenuto del componimento. Non sappiamo comunque quale opinione il Casarotti nutrì a proposito del romanzo manzoniano, ma che sappiamo, sempre attraverso l'epistolario, letto nel salotto della Marchessa Bellisomi. Anzi, ^{anche se} ~~sempre~~ nel 1827 il Casarotti si recò in visita al Manzoni, ^{fu} ~~se~~ solo per soddisfare le richieste del Pindemonte. Non sono note a P. Tentorio altre relazioni personali tra il Casarotti ed il Manzoni, però il Casarotti non dovette rimanere estraneo ad interessarsi di problemi manzoniani; anche se non sempre le loro idee coincidevano, alcuni problemi, come quelli sul Romanticismo e quelli sulla lingua erano loro comuni; ed avevano in comune anche l'interessamento per il Monti. Il Casarotti dunque, per quel poco che si può ricavare dai documenti, non si sentì impedito di sol-

levare qualche critica contro il Manzoni, nonostante che ne stimasse il merito poetico e letterario, e che stimasse la sua conoscenza una cosa pregevolissima.

Di interesse decisamente sensazionale è la lettera che non figurando nell'epistolario manzoniano, - pur essendo presente nell'Archivio di Genova perchè indirizzata ad un Padre Somasco, ci mostra una "bella espressione uscita spontaneamente dall'animo del grande lombardo". In essa cioè si fa riferimento al culto della Madonna che nel Manzoni prese vita nella figura di Lucia. Anzi, nella preghiera stessa che Lucia rivolge alla Madonna, a P. Tentorio è piaciuto scorgere quella pietà con la quale il Manzoni giovanetto si era tante volte inginocchiato davanti al quadro di Maria SS. nel collegio somasco di Luganò, quando si iscrisse alla Congregazione mariana.

Nella parte centrale del testo sono presenti alcuni articoli, non per questo meno interessanti, che riguardano la città di Como più direttamente. Singolari i motivi che hanno spinto P. Tentorio a parlare di questi argomenti: il ritrovamento di un poemetto, rimasugli di antichi latinismi nel dialetto comasco, ricordi di infanzia, sempre suffragati però dalle testimonianze dei documenti storici. E' il caso del paragrafo dedicato al fiume Cosia, che scorre presso la città di Como, e che già scorreva prima dell'arrivo in quelle zone dei galli e dei romani. La stessa pianura di Como, che rea un po' anche dono del Cosia si trovava in una posizione strategica per i romani, e c'era poi il Cosia stesso che circondava tutto il loro accampamento, ed il superarlo non era certo così facile. Così mentre il ^{villaggio} ~~esiste~~ lentamente si trasformava in città il Cosia scorreva nei sui dintorni pur ~~non~~ arrecando disagi agli abitanti durante le sue inondazioni. Fu proprio il somasco P. Tatti, e qui veniamo al dunque, che ci narra uno di questi straripamenti avvenuto nel 1607. Per anni i documenti citati da P. Tentorio, ci narrano dei disastri ~~da lui~~ combinati ^{dal Cosia} a danno dello stesso collegio Gallio e della vigna attigua. Rialzamenti e sbarramenti non

furono sufficienti a far fronte a nuove inondazioni, fino al 1800, anno in cui si pensò, dopo rovinosi tentativi, di fornirgli argini più possenti e per ultimo nel 1931 alla sua copertura che si, migliorò l'aspetto della città, ma che tolse per sempre quel campetto vicino alle sue rive, nel quale andavano a giocare i bambini di Como.

Una sorte ben ~~meno~~ peggiore invece spettò alla Fons Gemmula, o fonte di Santa Margherita, che prese il nome dal convento nei pressi del quale scorreva. Limpide, fresche, persino con virtù terapeutiche, le sue acque furono cantate dal Giovinio in un poemetto qui proposto dal Tentorio, ^{leggendole} che non può fare a meno di paragonare il pessimo stato in cui si trova adesso la sorgente, con il suo antico splendore: "Così a poco a poco la Gemmula scomparve, assomigliata ad una delle fognature della città.... Cosa ne direbbe il Giovinio e il Cesareano (suo scopritore)?".

Il capitolo che tratta del dialetto comense, e sul quale non sto a dilungarmi, è a mio avviso un tipico esempio delle capacità di archivista, ricercatore e latinista, che possiede P. Tentorio. Basti consultare la quantità di testi citati che ci forniscono le notizie più impensate su banalissime parole tutt'ora in uso nel dialetto della sua città natale.

I capitoli successivi del testo focalizzano l'argomento che principalmente, come ho avuto occasione di dire, verte sulla storia del Gallio e su tutti quanti lo resero glorioso. Il nucleo del discorso sostenuto da P. Tentorio è che raccogliendo molte testimonianze che hanno carattere ufficiale, si potrebbe comporre un panegirico del quale però il Gallio non ha bisogno, dato che la sua storia moderna coincide con quella antica, perchè è la perennità dello spirito, della educazione e della disciplina cristiana che fa maturare certi "frutti gustosi che in altri ambienti nè si vedono, nè si possono vedere, nè si possono gustare."

La storia, qui abilmente registrata, per P. Tentorio, non è ancora passata, è ancora vivente; basta cambiare i nomi di quegli anti-

chi maestri con quello dei moderni, e l'elogio si ripete, si ripete l'attaccamento e lo zelo dei maestri che si adoperarono nell'istruzione dei loro alunni. Zelo che brillò mirabilmente nell'impegno del rettore P. Locatelli, nel provvedere i suoi alunni di testi stampati, in quell'anno di riforme (1815-16) resi obbligatori, che per giunta non arrivavano mai. Libri che secondo gli orientamenti scolastici seguivano la moda dei tempi e nei quali accanto a forme di vita classicistiche più o meno sorpassate, stava facendo la sua comparsa il romanticismo che il collegio conobbe in tempi precoci abbonandosi al "Conciliatore".

Un'epoca dunque, così ci informa anche P. Galbiati, dove in mezzo a tutto questo moltiplicarsi di programmi e di riforme, il collegio Gallio si mostra inestinguibile, anche dopo che la Congregazione dei Somaschi fu ufficialmente soppressa; ma i Somaschi non se ne andarono, anzi vi rimasero a sostenere due punti importantissimi e che qui P. Tentorio ribadisce: il primo chiede una più ampia autonomia ^{organizzativa}, sempre nel rispetto delle normative dello stato, il secondo punto evidenzia la necessità che il servizio reso dalle scuole libere sia riconosciuto dallo stato con adeguati finanziamenti. Così un capitolo di storia antica del Collegio Gallio è venuto a costituire il presupposto storico-ideologico di una ~~ist~~ istanza moderna, dimostrandosi ancora una volta che la storia ha una propria vitalità non solo documentatrice, ma spronatrice di valori indeclinabili.

Tuttavia la vitalità stessa del Collegio ebbe un cammino molto duro, soprattutto durante il periodo delle soppressioni degli ordini religiosi. Ce ne è una testimonianza la vita di P. Franco Betteloni, uomo "pieno di zelo, di chiara mente e di buoni studi" che attese la restituzione ufficiale del Collegio Gallio in mano dei Somaschi che verranno riconosciuti come Congregazione solo nel 1843. Il valore morale di P. Betteloni, gli procurò l'ammirazione dei suoi superiori, che desiderosi di sfruttare nel miglior modo

possibile la sua esperienza gli conferirono il grado di vocale nel Capitolo Generale. Suo nipote, Vittorio Betteloni, ce ne fa un ritratto chiarissimo, mettendo in evidenza le sue doti di educatore unite ad un profondo amore per i ragazzi.

Questa grande passione per la gioventù e per tutti i suoi problemi ritornò viva ^{anche} in un ex alunno del Gallio: D. Luigi Guanella.

Entrato nel Gallio nel 1855 vi rimase fino al 1858, il suo nome infatti è presente negli elenchi degli alunni beneficiati del Collegio, vi ritornò come prefetto nel 1860.

L'amicizia con P. Sandrini ed i suggerimenti dello stesso lo spinsero a seguire l'attività di Don Bosco. Le lettere tra il Sandrini ed il Guanella, che P. Tentorio riproduce in quantità, ci mostrano chiari esempi di carità che il Guanella apprese certamente dai somaschi nel Gallio e mise in pratica nell'istituto di S. Francesco di Sales di Torino.

Al santo fondatore dell'Ordine Somasco, che tanto operò nella città di Como, sono dedicati gli ultimi capitoli del libro. Come ho già avuto occasione di dire, infatti S. Girolamo giunse da Venezia a Como nel 1534, dove con l'aiuto dell'umanista Primo De Conti e di altri nobili e più cittadini il Santo aprì due istituti: San Leonardo per le fanciulle e San Gottardo per i fanciulli, che vissero per un cinquantennio. Infatti mentre il femminile passò sotto la direzione delle Orsoline, l'orfanotrofio maschile godette della munificenza del Cardinale Tolomeo Gallio, il quale servendosi dei suoi beni fondò diverse opere caritative, la principale delle quali fu il Collegio Gallio. Così l'orfanotrofio geronimiano di San Gottardo non aveva più ragione di sussistere data la nuova fondazione dotata di maggiori possibilità e i PP. Somaschi passarono nel nuovo istituto che si può dire il più antico in Europa secondo i principi della riforma pretridentina e tridentina.

L'operato di San Girolamo che trovò mutua e reciproco aiuto con la compagnia dei Cappuccini (cap.22) fu celebrato in un'ode inedita e qui pubblicata e commentata da P. Tentorio, di Ignazio Cantù, fratello del più celebre Cesare. Alunno anch'egli dei Somaschi di Como insegnò nell'anno 1832-33, nella classe terza del Collegio Gallio, grammatica ed ebbe l'occasione di comporre un'ode quando nella chiesa di San Sisto celebrò la festa di San Girolamo Emiliani. Al di là della rima, che aderivano piuttosto ad un corrente gusto celebrativo dell'epoca, si nota lo spirito che dettò questi versi: il concetto della inesauribile e sempre feconda virtù cristiana, e l'esempio ^{intramontabile} dei santi.

Quasi per proseguire idealmente il primo volume sui Somaschi a Como, P. Tentorio ne pubblicò un secondo (Per la storia dei PP. Somaschi in Como, note e documenti, A.S.P.S.G., Genova) nel 1930, in cui oltre ad ^{STESSI} argomenti maggiormente ampliati, sono presenti nuove biografie, interessanti curiosità su luoghi o famiglie che vennero a contatto con i Somaschi di Como e con il Collegio Gallio.

I primi capitoli del libro mettono a confronto i PP. Somaschi, quasi tutti da Como, con due grandi istituzioni: l'Università di Pavia e l'Accademia dei Trasmontani di Milano. Dal P. Rovelli Francesco ha inizio infatti una lunga serie di professori somaschi nell'Università di Pavia, che in modo particolare si dedicarono all'insegnamento della filosofia, della teologia e della fisica sperimentale, precedendo in questo campo l'opera di Volta.

Moltiplice l'attività letteraria, ^{del Rovelli} per la maggior parte inedita, che P. Tentorio qui ci riporta insieme ad alcune lettere che se non altro hanno il valore di farci conoscere un uomo profondamente devoto. Brevissime poi le biografie degli altri professori somaschi a Pavia, dove tra i nomi più o meno noti spicca quello del Soave e di P. Pagni.

Decisamente più interessante è il capitolo sull'Accademia dei Trasformati di Milano e i PP.Somaschi.

Quanto i Somaschi ebbero a che fare con l'Accademia ci è presto documentato da P.Tentorio: il conte Giuseppe Imbonati, perpetuo conservatore, ebbe relazione con l'Ordine in quanto deputato dell'Opera Pia Gallio di Como e amministratore del Collegio; il figlio del Conte Bicetti, che ospitava nei locali della sua villa l'Accademia, era il somasco P.Alfonso Bicetti; G.M.Mazzuchelli, G.B.Corniani ed il marchese Carlo E.D'Este, furono ex alunni dei PP.Somaschi, ed infine i Padri stessi ne furono soci. Primo fra tutti P.Roviglio che è qualificato nei documenti reperiti da P.Tentorio, come uno dei restauratori ^{Anche se} di scarse capacità poetiche, sia lui che gli altri Trasformati, ^{oltre} ~~e~~ il Parini, parteciparono alla compilazione di una "Raccolta" fra le migliori uscite in quell'età cioè gli "Atti di San Gerolamo" scritte in occasione della beatificazione del santo. Anche P.Francesco Vei fu uno dei membri più attivi e interessati e conosciuti dell'Accademia, soprattutto per il prestigio che godeva come professore prima di filologia poi di teologia, poi di fisica. Dovette essere anche uno spirito riformatore in materia di insegnamento scolastico, sia lui che il suo confratello P.Odescalchi, rettore per molti anni del Collegio Gallio.

Anche i Trasformati ebbero parte a quel gusto del secolo che furono le raccolte, ma fino ad un certo punto. I Trasformati infatti si sentivano poco da continuare la tradizione, che stava per diventare stantia ed insignificante: non una poesia d'occasione, ma una sana reazione alla muta sonetteria arcadica per sostituirvi qualche cosa d'altro animato da spirito nuovo. Certo che se noi leggiamo i componimenti maggiori recitati nell'Accademia, oltre a quelli del Parini, non possiamo non riconoscere una nuova aria di rinnovamento nella poesia e nell'indirizzo generale della cul-

tura. Alcuni temi li troveremo nel Manzoni; altri sono di argomento morale, intonati a quel bisogno di riforma, altri prettamente devozionali. La satira fu uno dei mezzi letterari in cui più frequentemente si esprime la letteratura dei trasformati. Il Verri con questo mezzo vi manifestò il suo spirito irrequieto, precludendo alle iniziative del "Caffè"; ed anche sotto questo aspetto viene fatta notare da P. Tentorio, la comunanza con la Società dei Punni nonostante i più aperti dissidi.

Come è stato fatto notare, nell'ambito dell'esigenza riformistica diverse questioni erano più dibattute di altre, è il caso della riforma degli studi e dei metodi di insegnamento, che trova conseguenze nella polemica ^Fanibrandina. I difetti principalmente rimproverati alla cultura di quell'epoca erano le guerre letterarie, l'adulazione, l'ortografia troppo trascurata, e così via: il latino un rubacchiamento dai testi più noti, la teologia coinvolta in discussioni troppo personali degli insegnanti, la poesia senza "succo nè vita", l'archeologia ancora un mistero.

Un pregio va dunque a questa Accademia, vissuta sino al 1769, cioè quello di aver denunciato uno stile di educazione ormai troppo superato, e di aver aperto la strada a nuovi metodi didattici sostenuti dall'esperienza pedagogica dei Somaschi.

I due capitoli che seguono tracciano una breve storia del collegio Gallio nell'evolversi dei secoli, tuttavia ciò che B. Tentorio vuole farci notare è che sebbene i tempi cambino, non cambiano i risultati: il che significa che l'antico valore non è perso ma continuamente ravvivato dalla mutua comprensione tra superiori ed alunni; e da più sentiti e stretti rapporti tra il Collegio e la famiglia. Lo stesso tipo di rapporto traspare nella lettera inedita e qui pubblicata, di Don Luigi Guanella, ex alunno del Gallio, indirizzata al P. Bernardino Sandrini, Prep. Generale dei PP. Somaschi. Più di tutto giova rilevare la grande stima e confidenza che il Guanella nutrì verso P. Sandrini, che fu suo Rettore, e che furono o in corrispondenza epistolare anche quando furono avanzati negli anni.

Ritorna in questo secondo testo nuovamente la figura di P. Elario Casarotti che avevamo visto ^{nel presente} alle prese con Alessandro Manzoni. La trattazione qui è più ampia: si prende in esame tutto il suo epistolario contenuto in A.S.P.S.G. per darci un ritratto chiaro e sincero di questo somasco che rimase sempre legato al Collegio Gallio. "La scoperta è di indubbia importanza non solo per chi voglia conoscere i particolari della vita, dell'opera e dei criteri letterari del Casarotti, ma anche per quanto interessa il nostro collegio, perchè contiene frequenti notizie circa il collegio stesso". Le lettere infatti risalgono al periodo in cui il Casarotti aveva già abbandonato il Collegio Gallio e si trovava rettore nel Calchi Taeggi di Milano. P. Tentorio è riuscito, dalla lettura delle 34 lettere a trarne il succo principale e a mostrarci un uomo profondamente devoto: "Le lettere abbastanza lunghe, rivelano una profonda amicizia tra il Casarotti e il Ramazzotti (suo ex discepolo); lo stile è oltremodo gaio, moltissime volte faceto, più ancora che allegro... il Casarotti continuò una viva amicizia con i suoi confratelli Somaschi che dirigevano il Gallio... il suo pensiero costante è per Como e per le deliziose sponde del Lario, con le quali la monotonia di Milano non ha nulla a che reggere in confronto; ma più ancora la convivenza dei confratelli Somaschi, il Pagani, il Sormani, il Locatelli, il Cometti, con i quali... viveva in buona amicizia e fraternità formando una spirituale e religiosa famiglia, come prima della soppressione". L'amore per la città di Como e per il paesaggio che circonda il lago è ancora uno dei temi principali che ispirarono le accademie di fine anno. ^{a cui è dedicato il capitolo successivo} Era infatti abitudine dei tempi scorsi, celebrare sontuose ed erudite accademie nei collegi diretti da Ordini religiosi, in occasione di avvenimenti vari; certamente quello di fine anno scolastico era il principale. Gli argomenti, dice P. Tentorio erano vari, e certamente non tutti spontanei, soprattutto sotto il regime napoleonico o austriaco che più di qualunque altro ingeriva sull'operato scolastico dei Somaschi. La giornata

di chiusura, prima delle sospirate vacanze estive, era a dir poco estenuante, sia per i convittori che per i loro genitori costretti a sorbirsi suonate, poesie, recite di componimenti ~~in~~ italiano, greco, latino, tedesco e francese, che per la maggior parte erano di argomento celebrativo. Tuttavia, tra tutti questi scritti ve ne era sempre qualcuno che per la sincerità degli affetti e per la purezza dello stile catturava l'attenzione degli auditori. Penso che proprio su questo aspetto abbia voluto fermarsi lo studio di P. Tentorio, proponendoci due brevi componimenti, il primo classicheggiante, il secondo di imitazione catullina, scritti probabilmente da due giovani che finito il corso degli studi, lasciavano definitivamente il Collegio e la vista del lago. Grande è la suggestione e l'ammirazione che suscitarono e suscitano tutt'ora quei luoghi, vivissimi nella memoria dello stesso Tentorio.

L'amore per quel paesaggio lacustre ci è riproposto ^{ancora} in tre poemetti inediti e ritrovati da P. Tentorio, composti da P. Girolamo Pongelli. Questi, maestro di umanità nel Collegio Gallio dal 1775 al 1776, compose il Larius, poemetto che rimase inedito e che è tra i non meno significativi della sua letteratura poetica. Ritrovato il manoscritto nella biblioteca Braidense e fatto conoscere ai compilatori di Larius, P. Tentorio non ^{NE} dà un giudizio pienamente positivo: "Nella sua passione di "mitologicizzare" la materia, il poeta traveste classicamente i nomi dei paesi... Raramente l'autore riesce a superare la monotonia della prosa narrativa; solo raramente ci si imbatte in qualche verso che sa di armonia;...". La poesia qui in generale è stancata dalla troppa geografia, e il poeta non ha saputo trovare un'idea che universalizzasse la materia in modo da superare il particolarismo descrittivo e narrativo! Ed ancor più faticosa risulta la descrizione del ramo del lago di Como, che sappiamo più volte rielaborata dallo stesso Man-

zioni nel corso della stesura dei Promessi Sposi, in cui P. Tentorio non esclude qualche influenza da parte dello scitto del Pongelli. Al letterato Somasco, comunque va una lode: la passione per la carte geografiche e per lo studio della geografia in genere che lo spinse alla compilazione di un Atlante, cosa abbastanza insolita per quei tempi, tanto più che sia l'atlante, che il testo correlato del Pongelli venivano utilizzati negli istituti somaschi.

L'ultimo capitolo che vorrei trattare nel commento di questo secondo libro su Como, ha per argomento il monastero di San Salvatore in ~~Vall~~^{la} ~~Assina~~ sopra Crevenna. Ritengo tuttavia che la breve storia di questo edificio e di quanti lo abitarono è un pretesto usato da P. Tentorio per farci conoscere l'operato di Padre Leone Carpani seguace di San Girolamo. Al di là dei tre testamenti redatti dal Carpani, e delle donazioni in essi contenute, mi ha colpito la trasformazione avvenuta in quest'uomo, molto ricco e grande proprietario terriero, che dopo aver conosciuto San Gerolamo decide di donare tutti i suoi averi e le sue proprietà a favore degli orfanotrofi fondati dal Santo che di altri ordini religiosi, come è il caso di San Salvatore consegnato ai Cappuccini. La quantità dei documenti che ci attestano l'operato di P. Carpani è davvero incredibile; minutamente esaminati da P. Tentorio, reperiti in molteplici biblioteche ed antiquari, vengono qui riportati ^{Settegiakamente} ~~minuziosamente~~ per mostrarci quanti consensi ebbe l'opera di San Gerolamo, che proprio in quegli anni si andava estendendo ed ampliando.

Un altro libro che rappresenta un ulteriore contributo alla storia del Collegio Gallio e dei Padri Somaschi, è Per la storia dei PP. Somaschi in Como: Lettere di P. Stampa Giuseppe somasco a L.A. Muratori con un po' di A. Manzoni, vol III, Genova, A.S.P.S.G., 1979. Il testo, scritto interamente da P. Tentorio, come ho già avuto occasione di dire nel capitolo precedente, e sul quale dunque non mi voglio dilungare, tratta di singolari analogie che il nostro

autore ha voluto trovare tra alcuni passi del Manzoni ed alcune intuizioni dello Stampa. Si riscoprono comunque attraverso i suoi scritti, i suoi epigrammi; i suoi distici, una serie di informazioni dimenticate sulla città di Como, un numero enorme di notizie tra il folcloristico e lo storico, una serie di curiosità che più che spingere al sorriso, ci fanno riflettere sulle condizioni di vita nel 1700.

Mentre gli altri precedenti tre volumi trattano di argomenti dal punto di vista temporale slegati tra di loro, il quarto volume (P.M. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, note e documenti, vol. IV, Genova, A.S.P.S.G., 1962), partendo dal tentativo di fondare un Orfanotrofio in Como da parte del P. Girolamo Odescalchi, l'anno 1796, giunge via via fino al 1821 con la delineazione della figura di P. Mazzucchelli Girolamo, maestro di matematica nel Collegio Gallio di Como. Dopo aver parlato di altri progetti per l'istituzione di un orfanotrofio e di quello di San Sisto, diretto dai PP. Somaschi, P. Tentorio ci parla di alcuni Rettori del Collegio Gallio nel sec. XIX, da P. Locatelli a P. Gaucini, prendendo l'occasione di dimostrare come nonostante la soppressione, i Somaschi poterono e vollero rimanere nel Collegio Gallio; nonché del Direttore Spirituale P. Zandrini e di Don Serafino Balestra, ex alunno dei PP. Somaschi, educatore dei sordomuti e l'opera parallelamente svolta dai PP. Somaschi per la loro educazione, per concludere con La passeggiata dei Collegiali di Novi Ligure a Como. Inutile ripetere qui che P. Tentorio, più che aggiungere sue parole, ha inteso far parlare i documenti, giustamente persuaso che la verità, quando non è tradita, trionfa per se stessa.

La rassegna di tanti personaggi che bene operarono a favore della città di Como, ci fa conoscere cittadini illustri, troppo spes-

so dimenticati, i quali con le loro doti di mente e di cuore, la loro cultura e fede, si prodigarono a favore della gioventù in ogni età della storia comense, sia sotto la Spagna che sotto l'Austria e durante il Risorgimento, unicamente spinti da un ideale non caauco, nel nome della patria e della religione. Anche se "i documenti hanno per se stessi valore e prova, vengono riferiti come un suggerimento per più profondi e coordinati studi a coloro che con maggiore intelletto d'amor vogliono e possono fare" (come scrive nella prefazione l'autore), non si può negare il valore storico della ricerca e della ⁿinterpretazione cui li ha sottoposti P. Tentorio.

La parte certamente più interessante è quella che riguarda i vizi tentativi fatti per la fondazione di alcuni orfanotrofi nella città di Como: Il primo di questi appunto vede impegnato l'operato di P. Girolamo Odescalchi. In quei tempi tumultuosi in cui i diversi e opposti governi si avvicendavano senza non poco disagio per la popolazione, la situazione economica non era per niente rosea. Ne conseguì perciò, soprattutto nel 1796, una grande povertà che si manifestò anche con l'abbandono dei bambini.

Fu proprio in quell'anno che P. Odescalchi, già maestro di lettere prima a Milano e poi a Pavia, decise di fondare un altro orfanotrofo a Como: un secondo nella città, perchè il Collegio Galileo, in virtù dell'Opera Pia, veniva considerato negli elenchi governativi, ^{anche come} ~~un~~ orfanotrofo.

Il piano di P. Odescalchi, che P. Tentorio riproduce nel capitolo, manifestava la buona volontà sua e di alcuni cittadini nobili comaschi, ma non presentava articoli sufficienti da darsi riguardo all'iscrizione dei ragazzi. Fu per questo che l'amministrazione generale di Lombardia non soddisfatta, volle per ben due volte la redazione di un piano di sostentamento che escludesse la questua togliendo così la fonte principale di sostentamento del futuro

orfanotrofio. La realtà, che tolse ogni possibilità di fondazione, ci è chiaramente evidenziata da P. Tentorio: "...le forze preponderanti della democrazia non solo non vedevano di buon occhio che nuove istituzioni sorgessero in mano al clero, a scapito di una educazione laica, ma anzi come avveniva in alcune città vicine della Lombardia gli orfanotrofi venivano tolti alla direzione dei somaschi che da secoli li dirigevano, e laicizzati.". La stessa amministrazione, tanto democratica, ma pur sempre contraddittoria, sotto il regime napoleonico decise di eliminare la povertà la quale era sempre andata aumentando dal 1796 in poi, pur senza chiedersene le cause.

In virtù dell'abolizione della mendicizia, tutti i giovani vagabondi dovevano essere raccolti in istituti ed avviati ad un lavoro manuale. Il Collegio Gallio che ancora nel 1800 era l'unico istituto che si occupava degli orfani, tuttavia non poté più far fronte alle richieste del governo in quanto il numero degli orfani assistiti era relativamente poco e continuamente soggetto a diminuire, diminuendo le rendite dell'Opera Pia. Sembra assurdo che nonostante la buona volontà di tutti ed il quadro sociale pessimo non si sia pensato in maniera più decisa a dar vita ad un luogo adatto per i fanciulli maggiori di otto anni che dovevano imparare un mestiere. Così, dopo vari e falliti tentativi, eccettuata la Cassa d'Industria, si continuò a guardare al Collegio Gallio e all'Opera Pia legata al nome del suo fondatore, come la sola capace di fornire aiuto ai ragazzi, anche se le rendite furono dimezzate e passate sotto il governo regio. Rimaneva così aperta la questione suscitata già nell'anno 1816 dell'erezione di un orfanotrofio in Como, che superando le infinite norme burocratiche, poté essere organizzato solo alcuni anni dopo con la sede in San Sisto.

L'orfanotrofio maschile a Como iniziò nel 1829 ad opera di Mons. Giuseppe Peverelli, don Salvatore San Pietro e Don Antonio Gaeta: "Il loro nome meriterebbe proprio di essere tramandato nei secoli, se è vero come deve essere riconosciuto da tutti, che le opere di bene, quando soprattutto sono costate sacrifici ed impegno personale, debbono riscuotere sereno riconoscimento da parte dei posteri."

La restituzione del patrimonio dell'Inquisizione (1840), l'apertura della casa di San Sisto di Como (1842) il superamento di insormontabili difficoltà poliziesche da parte di P. Cometti, rettore del Gallio, ci propongono la situazione al momento della venuta dei Somaschi nell'Orfanotrofio di Como. Le trattative per affidare l'orfanotrofio alla direzione dei Somaschi erano in corso già dal 1830, ma la presenza di Don Gaeta all'interno dell'istituto ne impedì il proseguimento. La presenza dei Somaschi, d'altro canto era diventata indispensabile, dal momento che il Gaeta non poteva assolvere più solo, tutti i compiti. I Somaschi inoltre chiedevano l'amministrazione economica interna dell'orfanotrofio, che Don Gaeta sempre gli rifiutò, anche quando i Padri furono alla direzione dell'Istituto. La prospettiva di una doppia direzione non si accordava pienamente con l'organizzazione ^{del} Somaschi che li spinse ad abbandonare l'orfanotrofio, così l'opera fondata da Don Gaeta e a cui i Somaschi diedero un'impronta di stabilità e di buon ordine, continuò a vivere anche dopo la loro partenza, quando nel 1876 fu insediato un consiglio di Amministrazione provinciale. Le considerazioni di P. Tentorio alla fine del capitolo ci indicano quali solidi pilastri aveva la pedagogia somasca: "La storia della pedagogia ancora al giorno d'oggi, purtroppo, si interessa molto scarsamente di questo argomento; dico scarsamente nel senso che a proposito degli Ordini Religiosi dediti alla educazione non si fa altro che ripetere, specialmente a livello sco-

lastico, quello che sommarariamente, e qualche volta anche seriamente, è stato detto nel secolo scorso. Bisogna ritornare a consultare i documenti, senza dei quali non si fa la storia, nessuna storia. I PP.Somaschi avevano alla base della loro opera educativa le Costituzioni formulate con lunga gestazione, il che vuol dire con lunga serie di pensieri e di esperienze, ^{raccolte} nei secoli XVI e XVII... I PP.Somaschi senza rinunciare ai lor principi, capirono le richieste dei momenti e sepvero adattarsi ai nuovi tempi adottando ciò che di buono era suggerito, e non abolendo ciò che di buono era stato tramandato. Tenendo fede all'insegnamento del loro fondatore San Girolamo Emiliani attuarono sempre questi principi: 1) il ragazzo si regime e lo si prepara alla vita mediante lo studio e il lavoro... 2) La direzione, il governo, la disciplina, l'istruzione, la guida degli orfani deve essere affidata alla responsabilità e capacità di un solo organo direttivo; l'istituto deve essere come un riflesso della famiglia, dove il padre e la madre formano una unità concorde...". (pag.46).

Frutto di accurate ricerche che hanno portato P.Tentorio al ritrovamento di interessante materiale inedito nell'Archivio di Stato di Como è il quinto volume sulla storia di Como; P.M.TENTORIO, Per la storia dei PP.Somaschi in Como: Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI+XVIII; La invocazione "Mater Orphanorum" nella innologia medievale, Genova, A.S.P.S.G., 1982, vol.V.

Si tratta della pubblicazione in un solo volume di due studi composti dall'autore in tempi distinti, ma con lo stesso amore per la materia trattata e con la stessa felicità espressiva. Il primo è il risultato di ricerche di carattere archivistico compiute con l'intenzione di mettere insieme documenti che possano valere per

164

Carissima mamma,

ho sempre avuto in animo di solennizzare una qualche ricorrenza, a te e a noi tutti cara, con un mio modesto dono, che testimoniassse nella povertà dei miei mezzi, la ricchezza del mio affetto e della mia stima. Ricorrendo l'80° tuo compleanno godo perciò di poterti presentare e offrire questo mio piccolo dono, frutto del mio studio, compiuto in questi ultimi mesi sempre col pensiero rivolto a te. Puoi quindi bene immaginarti come tutte le volte che tu mi vedevi frettolosamente girare per biblioteche ed archivi, la tua immagine mi era costantemente presente e mi infervorata a continuare nelle mie ricerche con devozione di amore. E che altro io avrei potuto offrirti? Ho scelto di compiere questo studio, unendo in una comune celebrazione la Madre celeste e la Madre terrena, con quello spirito cristiano che mi fu sempre insegnato. Le lodi tributate alla Madonna sono lodi della Madre; e la tua vita fu nella maggior parte dei tuoi anni dedicata e consacrata ad essere Mamma. Ho rievocato il titolo con cui la Madonna è onorata nel nostro Ordine, pregandola ad essermi Madre e a lasciarmi ancora per lungo tempo la sua rappresentante in terra, la mia mamma.

Così mi sembra anche di aver dato un significato e uno scopo ai miei studi. Avrei voluto presentarti il mio lavoro edito colle stampe; ma fino a settembre il mio editore non può esaudire le brame del pio desiderio, con cui ardevo di darti al più presto possibile questa mia testimonianza di affetto e di devozione, che tu, spero, vorrai accettare come una primizia; mentre io pregandoti dal Signore e dalla Madonna tante benedizioni, a te ne chiedo una anche per me, e per noi tutti.

Ad multos annos!

Camino 19 giugno 1961.

Il tuo figliolo
Marco

Non posso tralasciare di fare osservare che questo è un lavoro che indica la vasta capacità di ricerca dell'autore e una molteplice erudizione. Non posso tralasciare di far osservare nel medesimo tempo il sentimento perfettamente umano, umile e devoto che ~~gli~~ guidò sempre l'autore dei suoi studi, come si deve rilevare dalla presenta lettera dedicatoria, perché uno non è mai così tanto grande, che quando si fa piccolo davanti ai suoi genitori:

la ricostruzione dell'attività culturale della città di Como, come frutto del fervore suscitato dai membri del laicato cattolico ancora prima della celebrazione del Concilio Tridentino. Il secondo è tratto dall'invocazione alla Madonna Madre degli Orfani, sotto i più munifici titoli che la pietà e sincera devozione dei nostri padri diedero nel Medio Evo alla Vergine. Con questo titolo S. Gerolamo anche in Como educò gli orfani da lui raccolti ad invocare la Madonna; ecco quindi in certo qual modo l'affinità di argomento che giustifica la compresenza di due studi in un solo volumetto. (1)

Del testo, rapidamente esauritosi, hanno scritto numerosi studiosi tutti riconoscenti a P. Tentorio per la pubblicazione di materiale insolito ed inedito: "Ho dato uno sguardo anche alla sua ultima fatica e non posso che darle un giudizio positivo soprattutto per aver portato alla luce e per aver stimolato gli animi studiosi sul problema scolastico educativo comasco trattando i docenti comaschi. Potrebbe sembrare a prima vista uno studio storico di secondaria importanza, ma non è così... quando uno storico studia un'epoca o un grande personaggio o dei movimenti è bene che vada a vedere anche come era e quale era l'educazione in questione, secondo che è un requisito importante per comprendere e ben valutare lo studio che si va conducendo. Quindi una ricerca come quella da Lei fatta non è fine a se stessa ma è anche la base di partenza importante per esatti e veritieri studi umanistici..." (2). Si tratta di un materiale dunque che non pochi studiosi di Como potranno trascurare: "quando un bel giorno -compiù volte si è ventilato- si dovrà fare di nuovo la storia di Como non si potrà prescindere dalle sue ricerche, dai suoi studi, da tutto quanto elle ha messo in luce." (3).

(1) Cfr. "Docete" maggio 1953; Cfr. "Riv. St. Ch. Italia" 1954, n. 1.

(2) A.S.P.S.G., epistolario A. Derio, lettera del 7/2/83.

(3) A.S.P.S.G., lettera di Venosto Lucati, Como, 14/III/63.

Il materiale e l'argomento del primo testo (La storia della scuola in Como) ci porta indietro nel passato, quando l'alfabetizzazione doveva ancora sorgere come problema. Essa infatti non può, secondo P. Tentorio, coincidere con la storia della scuola e delle istituzioni scolastiche, perchè il fatto della alfabetizzazione si verificò, nei secoli passati, anche fuori da forme istituzionali. La questione poi, si presenta per l'autore ancora più complessa quando si vuole esaminare a quali livelli l'alfabetizzazione giunse nei secoli passati e quanto penetrò nelle masse. Bisogna constatare comunque che nel secolo da lui trattato (XV) l'analfabetismo era una sfortuna comune per la popolazione e che la mancanza di istruzione non era sentita come una menomazione. La poca istruzione impartita inoltre restava in ambito ristretto e nobiliare, perchè diffusa in monasteri che comunque impartivano un tipo di sapere superiore alla semplice istruzione, e non a favore delle masse. Anche nelle riforme di San Gerolamo, fra gli anni 1530-37, l'insegnamento obbligatorio del leggere e dello scrivere era impartito a pochi orfanelli, non si deve però negare che lo esempio ebbe un'efficace ripercussione, come si verificò a Como. Molti sono i personaggi comaschi che hanno avuto a che fare con questa forma di istruzione popolare; P. Tentorio infatti è riuscito a reperire documenti che ci portano la notizia riguardante la presenza di un maestro pubblico a Vigevano già nell'anno 1377.

Un fenomeno da sottolineare è rappresentato dal fatto che sembra che sia stato piuttosto il contadino a fornire maestri alla città ed in modo particolare spicca la regione di Erba.

In ogni caso gli statuti di Como ebbero, come risulta in pieno secolo dell'umanesimo, un particolare riguardo per le scuole ed i loro frequentanti. I magistri ed i rectores scholarum fin dall'anno 1439 furono per decreto pubblico equiparati ai medici, ai chirurghi, ai giudici, agli avvocati, ossia compresi nella categoria di

coloro che esercitavano le arti liberali e perciò esentati dalle tasse ed oneri personali.

Uno dei documenti più significativi che l'autore ci propone, e che può gettare nuova luce sulla situazione scolastica in Como nel sec. XV è quello che registra il contratto tra un certo maestro Luigi Borsieri grammaticus doctor e Pietro Calvasini per la istruzione del figlio di quest'ultimo. Si trattava di una scuola accreditata ed organizzata che garantiva una sufficiente istruzione agli alunni che venivano iscritti con atto notarile.

Le ricerche accurate di P. Tentorio testimoniano che nel sec. XV in ogni terra del lago di Como esistette una scuola per fanciulli: "La storia dell'istruzione scolastica in Como, e il problema pedagogico che vi è implicato, è ancora da scriversi. Affrontando la questione del perseverare dell'analfabetismo ancora per tanto tempo nonostante che siano documentati alcuni centri di istruzione scolastica, bisogna considerare che questa istruzione in definitiva, per la maggior parte dei casi non era nè profonda nè estesa... Certo le suggestioni dell'Umanesimo ed una certa tradizione e presenza chiesastica indussero ad aprire alcune di queste scuole, che pur avevano anche il difetto della non stabilità. Ma era già qualche cosa per la città di Como." (1).

Il testo conclusivo della serie sui Somaschi a Como, ha per titolo Per la storia dei PP. Somaschi in Como, La scuola del Collegio Gallio nel sec. XIX (Genova, A.S.P.S.G., 1953, vol. VI) ed è stata ~~scritta~~ ^{compilata} da più esperti della storia somasca.

Scritta ^{sua} in occasione del IV centenario del Collegio Gallio, tratta della storia nel corso del sec. XIX, storia che era già stata stesa da P. Tentorio in precedenza, ma mai pubblicata: "Le comuni-

(1) Cfr. M. TENTORIO, Orfanotrofio maschile in Como nel sec. XVI e scuole comasche nel sec. XVI-XVIII, op.cit., introduz.

co che il mio progetto su cui da tempo vado pensando è di pubblicare per mio conto la storia del Tolomeo Gallio nel sec. XIX perchè non è mai stata adeguatamente trattata anche per causa della mancanza di disponibilità dei documenti che ora io possiedo. In questa storia, superando ma non escludendo i limiti tolemaici, devo trattare e quindi includere quello che già ho scritto e rimarrebbe altrimenti per sempre inedito, quello della risurrezione politica e religiosa della Provincia Lombardo-Veneta. Credo che lo argomento sia interessante e rivelerò almeno ai nostri, pagine di storia che meritano di essere conosciute..."(1). Dunque al di là della ricorrenza storica, c'era in P. Tentorio un chiaro desiderio di far conoscere la storia più recente del Collegio: "In un primo tempo era stata mia intenzione scrivere le monografie dei rettori e dei religiosi somaschi che maggiormente incisero nella storia del Collegio Gallio. Poi, imbattutomi nelle celebrazioni per la ricorrenza del IV centenario del Collegio ho rifiuto il materiale da me raccolto prendendo in considerazione in modo particolare la storia della scuola dagli inizi ai tempi più recenti..."(2).

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera al Gallio, Genova 6/XII/82.

(2) Cfr. "Docete", febbraio 1984, recensione al VI volume.

Vorrei citare qui in nota la lettera inviata a P. Tentorio il 26/IV/81, dal presidente del Gallio, in cui lo si invita a collaborare alla stesura del libro: "...In perfetta sintonia col desiderio espresso dal citato Consiglio di Amministrazione... è stata raggiunta la determinazione di solennizzare tale data con la pubblicazione di un'opera che raccogliesse, con rigore storico, le vicende del Collegio Gallio: opera da realizzarsi non da una sola persona, ma da più esperti, assegnando pertanto, ad ogni singolo collaboratore un determinato, specifico argomento da trattare..."; "...mi si invita ad impegnarmi per la compilazione del volume che vorrà essere celebrativo del IV centenario del nostro Collegio, io non posso se non assicurarla del mio modesto impegno... La assicuro che metterò a disposizione me stesso e l'archivio storico da me presieduto per agevolare lo studio e le ricerche dei collaboratori, i quali potranno rivolgersi a me liberamente..." (A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio, lettera di risposta, Como 5/V/81):

Brevemente il volume (1) raccoglie notizie biografiche sul P.G. Antonio Cometti e sui rettori Gaucini (1866-77) e Pietro Pacifici, già arcivescovo di Spoleto, inserite nel contesto delle vicende scolastiche del secolo scorso. Concludono poi lo studio le due appendici: prima sulla ~~presenza~~ ^{studio} del Manzoni nel Collegio, la seconda sui temi di libertà e religione nel periodo del risorgimento. Di questa storia un periodo in modo particolare ha attratto la mia attenzione: quella del secolo XIX. Infatti nonostante le soppressioni degli ordini religiosi del 1810 e del 1876 il Collegio Gallio anziché risentire della durezza dei colpi inferti dalla politica in quei periodi ebbe ancora un maggiore vigore ed espresse una vitalità che forse superò quella dei due secoli precedenti e che fu preludio di quella mirabile fioritura ed ampiezza di studi e frequenza che noi abbiamo la consolazione di ammirare al giorno d'oggi. Quella fioritura si deve anche alla costante presenza dei Somaschi, nei periodi della soppressione, per la concorde volontà non solo dei somaschi stessi, ma del Vescovo, del Consiglio di Amministrazione e della autorità cittadine municipali.

Chi scorre le pagine di quella "documentazione" per la storia che P. Tentorio raccoglie con minuziosa cura, trova figure di PP. Somaschi di altissima levatura umana, spirituale, culturale per tutto il corso del sec. XIX, ne vede la tenacia paziente, vigorosa, combattiva per la giustizia, e la verità; la fedeltà ineccepibile alla loro opera educativa multiscolare, concepita ed attuata come nobilissima, doverosa missione inderogabile perché la gioventù sia formata nel sapere, nella onestà, nella umanità, nella fede, senza badare a sacrifici e fatiche, con lotta totale contro soprusi e sopraffazioni.

(1) Cfr.; AA.VV. Il Cardinale Tolomeo Gallio e il suo Collegio nel IV centenario della sua fondazione 1583-1983, Opera Pia Collegio Gallio, Como, 1983.

Cfr.; "Riv. di storia della chiesa", recensione, 1983.

Non bisogna trascurare una parte molto particolareggiata, curata da P. Tentorio: "Methodus Studiorum" e conseguenti espressioni culturali; nonché la parte più nota: Ex alumni celebri del Collegio Gallio, (pag. 83 e seg., pag. 151 e seg.) in AA.VV., IL CARDINALE...

op. cit.

Dal padre Antonio Cornetti al P. Giuseppe Pagani, dal P. G. Franc. Betteloni al P. Bernardino Sandrini, e poi il P. Pietro Pacifici. Questi furono rettori del Gallio tutti uomini saggi, incomparabili. Come tra i professori, uomini celebri, come P. Tommaso Borgegno, P. Antonio Buonfiglio, P. Ilario Casarotti, P. Domènico Pressoni, P. Niccolò Biaggi, per citare pochi perchè l'elenco sarebbe troppo lungo, qui: una "equipe" da fare invidia a tutte le scuole del secolo sotto i vari regimi. Così una serie di illustri alunni in ogni campo: per fare due nomi, il poeta Giovanni Bertacchi e Don Luigi Guanella. Chi leggerà queste pagine vi troverà, anche, le vicende della scuola del Gallio: metodi, programmi, materie educative e formative, che l'intricata vicenda degli avvenimenti politici, continuamente invadenti e ficcanasi, non riuscirono a far deflettere dal suo cammino bene produttore. Si potrà trovare anche nobili figure di sostenitori dei PP. Somaschi come Vescovi Lombardi specialmente quelli di Como e di Bergamo, e uomini di cultura e anche politici, poichè per essere onesti ed imparziali, non tutti sotto i vari regimi furono avversari e repressori (1).

Come giustamente è scritto nella prefazione (2) il libro non è

(1) Cfr. P. MAZZARELLO, Collegio Gallio nel XIX secolo, in "La Prov. di Como", 4/III/84.

(2) Cito dall'introduzione: "Il mio studio... non vuole essere una apologia, ma semplicemente una testimonianza; vuole essere una storia della scuola comasca nel secolo XIX, tutta basata sui documenti che ampiamente sono riportati, nulla lasciando alla invenzione ed immaginazione. Vuole essere un ricordo doveroso del passato, e un monito altrettanto doveroso per l'avvenire; quell'avvenire che attende sia i Somaschi che educano ed insegnano sia i giovani che sono educati ed istruiti i quali non scholae sed vitae discant."

172

una apologia ma una testimonianza che trae fama dai documenti; e questi ha più fama di cento apologie poichè è la forza della verità. Si suole nelle ricorrenze comporre scrupolosi discorsi, magnificare con l'elogio vane parole perdendo l'essenza delle cose, ma è proprio l'essenza delle cose in sè, pura e semplice che si magnifica da sola: "Nel suo libro c'è semplicemente la verità."(1).

(1) A.S.P.S.G., epistolario Alessandro Dario, lettera del 6/X/83.

173

ALTRI ARTICOLI DI ARGOMENTO COMASCO.

In questo paragrafo ho inteso citare alcuni articoli di giornale pubblicati da P. Tentorio, che pur non trattando dei Somaschi ci illustrano alcuni aspetti della città di Como.

Senza trascurare un solo momento l'aspetto educativo, tanto a cuore a comaschi vorrei iniziare subito con tre articoli, due dei quali comparsi sul "Corriere della Provincia"(1), che ci testimoniano l'impegno sociale della città.

Nella scuola di San Paolo, che prese il nome dalla chiesa attigua, per più di due secoli furono educati i fanciulli di Como. Voluta dai gentiluomini della città nel 1540, per l'educazione dei propri figli e degli orfani aveva lo scopo di preservare i fanciulli dai pericoli della strada, ammaestrandoli nelle lettere e nel timore di Dio; il tutto gratuitamente. Lo studio di P. Tentorio condotto con serietà e chiarezza, ci dà accurate informazioni su coloro che vollero l'istituzione, tra i quali spiccano i nomi di Bernardo Odescalchi e di Giacomo Biacca, già compagni di San Girolamo Emiliani nelle sue fondazioni pie in Como(2).

Oltre ad affidare l'incarico educativo ai preti i comaschi si rivolsero anche ai "professori" artigiani. E' evidente che sotto un tale insegnamento i fanciulli apprendevano anche un mestiere che li portava a seguire ovunque il proprio insegnante. I documenti, che avevano valore di contratto ci mostrano quanto i paesani sapevano conciliare le esigenze naturali con quelle soprannaturali, organizzandosi secondo le possibilità e mentalità del momento. Lo scopo immediato di questa istruzione è quello di rendere

(1) Cfr. P. TENTORIO, La scuola di San Paolo, voluta da gentiluomini, in "Corr della Prov.", 29/VIII/83.

Cfr. P. TENTORIO, Come si studiava quando il "professore" era un artigiano, in "Corr della Prov.", 14/IV/86.

Cfr. P. TENTORIO, Ca' d'industria, ms.

(2) Cfr. P. TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. V, op. cit.

174

caesace i nuovi apprendisti a tenere un libro di amministrazione. Questo insegnamento era considerato così importante e necessario che nel contratto il lavoro di un apprendista, passa in secondo piano rispetto al leggere e scrivere. Secondo quanto ci è riportato da P. Tentorio, il maestro si obbliga a tenere in casa l'allievo, dargli da mangiare, "dargli da dormire convenientemente, fargli levare la biancheria a lui necessaria et acconciargli li panni, conforme al bisogno". Il maestro dovrà, secondo il contratto, insegnare a leggere e scrivere. Ecco che con una scuola assidua, il ragazzo è posto subito in grado di compiere le operazioni fondamentali del conteggio, cioè tenere per suo conto il libro di amministrazione. Dai documenti riportati, emergono perciò due fattori: 1) la preoccupazione di dare un'istruzione fondamentalmente letteraria ai figlioli; 2) quello di farli applicare a quell'arte di maestri muratori che era predominante e che aveva prodotto e continuava a produrre tanti frutti anche nell'Arte, scritta con la A maiuscola che diffondeva la fama dei valtellinesi. (1).

Un altro valido contributo per la storia delle istituzioni comasche, uno studio che vale a colmare una così detta lacuna, è quello intitolato Storia della Ca' d'industria di Como (ms.). La sua origine come quella in tante altre città italiane, risale agli ultimi decenni del sec. XVIII ed è dovuta alla attività riformistica e legislativa per ovviare al fenomeno della mendicizia favorendo iniziative di ricovero per bisognosi di lavoro e vecchi. La genesi non fu facile, i progetti furono diversi, come gli avvenimenti e sconvolgimenti politici, ma non si smarrì l'idea che si concretizzò definitivamente all'inizio del sec. XIX; ed i frutti si vedono ancora oggi manifesti in belle forme. L'autore ha inteso illu-

(1) Cfr. M. ALICE FONTANA, Una valle prodiga di artisti e una fama europea, in "Corr. della Prov.", 5/1/81.

175

strare, producendo i documenti, la nascita e lo sviluppo di questa opera caratteristica della città di Como, passando anche attraverso le forme legislative del regno d'Italia e alle loro applicazioni. L'indagine è strettamente storica ed archivistica, e il risultato della forse un po' arida materia è necessario alimento per chi vuole o deve integrare gli studi sulla beneficenza pubblica e privata della città di Como.

Ho già avuto occasione di trattare l'argomento sull'Accademia dei Trasformati (Cfr. vol. II dei Somaschi a Como), tuttavia un altro manoscritto e compilato da P. Tentorio per suggerire una tesi di laurea su questo argomento, mi spinge a riprenderlo brevemente (1).

E' vero che di questa Accademia scrissero tutti quelli che parlano del Parini e delle sue prime prove poetiche come Rivano Pupillino; e soprattutto ne parlò il Carducci nel suo Parini Minore. Lo studio di M. Tentorio però tende ad illustrare l'apporto dato all'Accademia da personaggi minori ma non per questo meno significativi, onde poter conoscere più intimamente lo spirito e la vita di questo ambiente culturale che influì nel riformismo milanese. Questo saggio risulta prezioso per la ricchezza della documentazione anche di alcuni ritrovati nelle dissite biblioteche e se non altro per la scoperta di alcune postille autografe del Parini circa la questione Banderiana.

Un altro contributo alla conoscenza della città di Como è la ricerca svolta nell'archivio da M. Tentorio sulla vecchia pianta della chiesa di San Vincenzo, ora distrutta (2). Si tratta cioè della chiesa di San Vincenzo, intorno alla quale scarseissime notizie sono presenti negli archivi comaschi. Il Vescovo Mons. Lazzaro Carafino, in una sua visita del 20 luglio 1633 constatò lo stato fa-

(1) Cfr. FONTANA ROBERTO, Cenni storici sulla Accademia dei Trasformati di Milano, A.S.P.S.G., 1975.

(2) Cfr. M. TENTORIO, Como: c'era una volta la chiesa di S. Vincenzo, in "Corr. della Prov.", 15/V/83.

tescente della chiesetta e decise che la chiesa di San Vincenzo che sorgeva sul versante orientale del Collegio Gallio, e che era congiunta col fabbricato di questi da un antico corridoio coperto, doveva essere abbattuta. Lo scopo ultimo era quello di rimettere in venerazione il corpo di San Giovanni da Meda, la cui urna era rimasta sepolta in un'inondazione nel 1645. Le reliquie del Santo, furono trasportate così nella chiesetta che adempì con questo atto la sua ultima funzione, poi fu abbattuta. Sul suo posto sorse in seguito, allungandosi, l'edicola della santa casa di Loreto, nel sec. XVIII.

Tutte queste notizie, da me brevemente riassunte, sono state ricavate dal libro degli Atti del Collegio; riportate da P. Latti, che si basò sulla sua personale testimonianza, e fatte conoscere al pubblico da P. Tentorio.

La celebrazione del centenario della parrocchia di Sant'Agata in Como servì da stimolo a P. Tentorio per la pubblicazione di un articolo (1) in cui: "La celebrazione di questo centenario non può ridursi ad un arido ricordo di una data che fu, ma alla perpetuazione di un mandato che investe i secoli, valido coefficiente della nostra vita cittadina." Diventata parrocchia nel 1783, la chiesa di Sant'Agata, ospitò in un primo tempo le monache che seguivano la regola agostiniana, tuttavia, come sappiamo, in quegli anni gli Ordine religiosi conducevano una vita assai dura, poichè, secondo le ultime disposizioni regie una parrocchia o un convento, o un monastero erano considerati funzionanti e ben amministrati, quando i registri erano ben conservati, le rendite ben gestite e soprattutto, ^{se} in un monastero, veniva impartita gratuitamente l'istruzione ai fanciulli. Per l'uno e per l'altro motivo il monastero di Sant'Agata, secondo le liste imperiali, non era in grado di sus-

(1) Cfr. M. TENTORIO, S. Agata: vita di una parrocchia dal diciottesimo secolo ad oggi, in "Corr. della Prov.", 16/I/84.

177

sistere. La soppressione del monastero coincide nel tempo con la creazione della nuova parrocchia di Sant'Agata. La nuova chiesa parrocchiale di Sant'Agata ^{poi} si affianca a quella antica come sorella di buon nome e custode di vegliate tradizioni che traggono origine da una storia dai più dimenticata e fatta rivivere su queste pagine da P. Tentorio.

La scoperta in archivio di un documento del 1437 è lo stimolo per P. Tentorio per parlare di un edificio situato in Como. Si tratta della chiesa di Santa Maria Maddalena, che già dal 4313 veniva incisa col nome di Colombetta. I confratelli che permanentemente vi si impegnarono nelle opere del culto e dell'assistenza dovevano portare una specie di tonaca con sopra disegnata una colomba, da qui il nome Colombetta. Dai documenti portati alla luce risulta che uno degli esercizi più importanti per il quale si distinse questo istituto era la raccolta e assistenza dei fanciulli abbandonati. Forse per questo San Carlo incontrò nella sua opera via di soccorso presso gli orfani abbandonati, rifugio e ostello proprio nella chiesa di Santa Maria Maddalena, cioè la Colombetta. E' molto triste leggere negli scritti d'epoca la sua soppressione (sec. XVII) sapendo che proprio in quel secolo le elemosine fatte in vitto e vestiario ai poveri, superarono ogni aspettativa: "L'ospedale fu soppresso in età teresiana e da allora il ricordo è affidato solo alla storia rievocatrice" (1). E' il destino di molti altri monumenti, e non solo comaschi, che affidarono la storia delle loro opere ai carteggi degli archivi che vengono rispolverati occasionalmente da attenti ed appassionati studiosi. Un appello accorato di P. Tentorio rivolto agli studiosi e restauratori di antichi affreschi è presente nello scritto dedicato alla Fonte di San Lazzaro che prende il nome dalla chiesa edi-

(1) Cfr. M. TENTORIO, In ogni contrada dè Como tesori ancora nascosti, in "Corr. della Prov.", 23/VIII/32.

ficata sulle sue sponde anni fa. Sorta come ospedale per accogliere i pellegrini di passaggio, offriva, per la vicinanza di quella limpide e fresche acque, ristoro e pace. Il lento decadimento della chiesetta iniziò quando l'ospedale ad essa unito venne inglobato in uno più grande nel 1468. Di questa chiesetta sappiamo due particolari: il primo che vi era raffigurata la danza dei morti; il secondo è che vi scorreva accanto il rivo, la cui fonte fu cantata insieme alle tante altre da Benedetto Giovio. Dolce ed ameno era il luogo che P. Tentorio (1) ci rievoca davanti ai nostri occhi rielaborando gli scritti del Giovio che ebbe la fortuna di conoscere il luogo intatto e l'ospedale pienamente funzionante. Ora tutto è in mano alle streghe ed i dipinti della chiesa di San Lazzaro, compreso quello dell'annunciazione posto sull'abside che tanto rasserenava il viandante stanco, sono scolati e scrostati. Immagini per le quali si rivolge l'appello accorato di P. Tentorio per il restauro di questo piccolo e delicato monumento. Come già era avvenuto per la "Fons Lemula" e per il "Cosia" (2) anche per il Fiumelatte, situato sulla estremità superiore del lago di Como, venne scritto un componimento nel '500 da un noto umanista: Publio Francesco Spinola. Il componimento scritto in latino è tradotto da M. Tentorio "perchè giudico che quest'opera non sfigurerebbe certo di fronte a quelle in cui viene trattato lo stesso argomento in verso e in prosa. Anzi con la convinzione che tutti i nostri studiosi e lettori del "Larius" (nel quale il poemetto non compare) ne trarranno un qualche beneficio". Il senso di stupore che pervade tutta la poesia ci è comunicato sin dal primo verso, stupore che P. Tentorio identifica in quel

(1) Cfr. M. TENTORIO, La fonte di San Lazzaro, in "Corr. della Prov.", 5/1/81.

(2) Cfr. M. TENTORIO, Per la storia del PP. Somaschi in Como, vol. I, pagg. 65-76.

prodigio della natura che è il Fiume latte, le cui sorgenti sono ancora oggi sconosciute "come se la natura per pudore volesse ~~se~~^{far} essere inaccessibile qualcosa di sé...Ed è soprattutto di questo che l'uomo si stupisce; di questo silenzioso divieto che improvvisamente ci assale, apparentemente ingiustificabile e comunque inaspettato, e ci sconfigge".Così, di fronte a quello spettacolo, dice P.Tentorio, avviene che lo stupore e la curiosità siano le doti umane più belle e più vere.Ed è proprio attraverso quei luoghi trasmessi con quelle semplici rime a noi fatte conoscere da P.Tentorio, che ci accorgiamo quanto il nostro tempo ha perduto ((1)).

Tra gli articoli scritti da P.Tentorio e comparsi sui giornali comaschi, infine non bisogna dimenticare gli scritti di recensione ai testi di Venosto Lucati. Troppo lungo e noioso sarebbe citare gli articoli che comunque ancora una volta trattano di argomenti comaschi, tuttavia vorrei mettere in evidenza la grande amicizia che legava i due letterati:"Tutti i comaschi conoscono il merito del Prof.Venosto Lucati come conservatore del tempio Voltiano e come cultore delle memorie cittadine.A questo titolo egli mi inviava i suoi preziosi scritti, che io sempre leggeva con interesse e profitto, e mi arrischiavo a pronunciare qualche giudizio da lui richiesto e benevolmente accolto."(2).

Al Prof.Venosto va l'elogio scritto a favore dell'operato di M.Tentorio(3):"Quando un bel giorno - come più volte si è ventilato - si dovrà fare di nuovo la storia di Como, non si potrà prescindere

(1) Cfr.M.TENTORIO, Il misterioso Fiumelatte, in "Como terza età", ottobre '88.

(2) Cfr.M.TENTORIO, Doveroso il ricordo di Venosto Lucati, in "Como terza età", n.151, pag.15.
Cfr.M.TENTORIO, Volta riuscì a strappare una favilla al sole, in "Corr.della Prov.", 7/XI/83.

(3) A.S.P.S.G.epistolario M.Tentorio, lettera di V.Lucati, Comol4/III/83.

180

dalle sue ricerche, dai suoi studi, da tutto quanto ella ha messo
in luce.".

3) ALTRI STUDI STORICI.

Tra le numerose pubblicazioni a carattere storico curate da P. Tentorio ho cercato di scegliere le più significative e che meglio mettono in mostra l'operato dei Somaschi in tutto il territorio nazionale, nelle varie epoche storiche, a partire dal suo fondatore. Il volumetto San Gerolamo primo fondatore dell scuole professionali in Italia (Genova, A.S.P.S.G., 1976) ci mostra l'originario spirito che mosse San Girolamo Emiliani nel fondare un nuovo tipo di scuola e di istituto che si occupasse esclusivamente dei giovani orfani. (1). In esso sono riportati documenti inediti che ci mostrano lo sforzo di preparare alla vita ed all'istruzione i bambini abbandonati, attraverso un tipo di lavoro confacente alla città di Venezia.

Appare chiaro l'indirizzo dell'attività che il Miani esercitò a vantaggio degli orfani (si ^{IN QUESTO CASO} trattava del mestiere del garzare la lana) ^{e fare chiodi}. Un'attività che considera secondo lo spirito dei tempi, il fanciullo bisognoso di sostegno nel corpo e di cure nello spirito. Al fanciullo il Miani dedica cure particolari, sia con l'insegnamento della religione attuato in forma catechistica, sia con l'apprendimento di quel "lezer" sul quale egli insiste senza tregua; sia infine con la forza dell'esercizio in una vita costantemente impegnata, anche nel lavoro manuale, che egli ritiene come ogni buon educatore, fondamentale nel processo educativo. Ma anche di là di questi indirizzi generali, c'è un elemento basilare nella

(1) A.S.P.S.G., epistolario M. Tentorio, lettera del De Vivo, 28/X/77: "Colgo l'occasione per ringraziarla delle notizie che mi fornisce in merito ai suoi lavori più recenti tra i quali un posto preminente spetta al lavoro su San Girolamo... Al ringraziamento aggiungo il mio più vivo compiacimento per il contributo che lei continua a recare ad un settore di indagini al quale gli storici di alto livello spesso guardano con degnazione e sufficienza!!".

azione educativa, assistenziale e formativa del Santo: quello affettivo. All'amore il Miani affida il suo rapporto con i fanciulli e la validità della sua opera di padre e di educatore. Sempre con chiaro riferimento al fondatore dell'Ordine Somasco, P. Tentorio pubblicò nel 1984 uno scritto con il titolo «Somasca da San Grolamo al 1850» (Genova, 1984). I titoli dei capitoli in esso contenuti, sono molto significativi in quanto indicano e segnano le tappe di uno studio attento ed approfondito che coincide con lo sviluppo storico della casa di Somasca, la madre dell'Ordine. La cosa perciò che sorprende maggiormente è la crescita della secolare pianta "Somasca" nata dall'umile granellino di senape seminato da San Grolamo. Questa sorprendente crescita, che molto efficacemente emerge dalle note storiche che P. Tentorio con grande amore e competenza ha raccolto, avvince il lettore trasportandolo attraverso i vari momenti della storia. (1).

Tra i vari scritti volti sempre ad illustrarci l'impegno educativo dei Somaschi nei collegi sotto la loro gestione, ho scelto tre studi di P. Tentorio, che a mio avviso meglio esprimono per la ricchezza di materiali in essi contenuti, i rapporti dell'Ordine con la popolazione più povera. E' il caso de «L'orfanotrofio di San Martino di Reggio Emilia (1564-1619)» (Roma, Curia Gen. PP. Somaschi, 1963) che narra un argomento non ancora trattato e condotto su documentazione di prima mano, attinta soprattutto all'archivio di stato di Reggio. L'autore tratteggia la storia dell'orfanotrofio

(1) A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio: lettera di A. Da io, Como 30/XI/84: "Devo dire ancora una volta che scienza e coscienza sono alla base di questo libro. Una intima fusione di umanità e cultura risplendono dalle pagine, splendore questo che oggi è sempre più affievolito dalla fedele luce della cultura vuota di umanità."
 A.S.P.S.G. epistolario M. Tentorio: lettera di E. Ganziani, 29/XI/84
 lettera di B. Mazzino, 2/XI/84.

di San Martino durante i cinquanta anni in cui fu affidato alla cura dei PP. Somaschi. Dopo un breve cenno sulle istituzioni assistenziali in Reggio fino al secolo XVI si parla della fondazione dell'ospedale della Trinità per le orfanelle nel 1536 e dell'orfanotrofio di San Martino nel 1556. Nel 1561 vi prestò la sua opera Giovanni Cattaneo, uno dei primi compagni del Miani e le trattative per la venuta dei Somaschi iniziate nel 1563 si conclusero nell'aprile 1565. In esso si provvide anche alla cura delle orfane con personale proveniente dall'orfanotrofio di Santa Caterina di Milano prima, poi dalle Orsoline di Cremona. L'autore inoltre tratta brevemente di alcuni fatti riguardanti il governo dell'istituzione, per giungere all'esame delle difficoltà che si manifestarono negli ultimi anni della presenza dei Somaschi e che determinarono la loro rinuncia alla direzione dell'orfanotrofio. L'opuscolo poi si chiude con notizie sull'origine e sui primi anni della compagnia dalle Orsoline a Reggio.

La storia di un altro Orfanotrofio e di come i Somaschi agirono in esso, viene tracciata in M. TENTORIO, Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia ^{di Brescia} diretto dai PP. Somaschi (1532-1810) in "Riv. dell'Ordine", vol. 5, fasc. 176, Roma, 1969. Prima di svolgere lo argomento l'autore si sofferma ad esaminare l'ambiente bresciano fervido di attività caritative con il quale il fondatore venne a contatto e come esso corrispose al nuovo impegno del Miani, per il quale la vera assistenza ai ragazzi doveva far sì che i fanciulli si istruissero oltre che imparare un mestiere. Avvenimenti e personaggi prendono vita in questo interessante saggio dalla prima visita di San Girolamo nel 1532, cui seguì la collaborazione del Cappuccino Giovanni da Fano ed il Capitolo della Compagnia dei Servi dei Poveri il 4 giugno 1536. P. Tentorio continua narrando le vicende dell'orfanotrofio nei primi decenni: la nuova fabbri-

ca, i primi riconoscimenti giuridici, l'aiuto della carità cittadina. Per la seconda metà del sec. XVI l'autore si sofferma sul governo dell'orfanotrofio, sulla chiesa della SS. Trinità, la visita di San Carlo Borromeo nel 1580 e le relazioni dei PP. somaschi con i Padri della Pace e con i Padri di Sant'Antonio. Il capitolo IV è dedicato specialmente alla relazione tra i Somaschi e la congregazione dei Protettori ai quali non senza pochi contrasti cedono i diritti sulla chiesa. Si prosegue, nel corso del testo, accennando alla fondazione del collegio di San Bartolomeo nel 1628 e all'aiuto dato al vescovo per il suo seminario. Si ritorna poi alla storia dell'orfanotrofio nel secolo XVII facendo riferimento alla situazione finanziaria dell'istituto e alle migliorie apportate allo stabile; brillante è il commento al regolamento dello orfanotrofio del 1738. Le notizie sulla seconda metà del secolo XVIII riguardano il lavoro di rinnovamento della facciata della chiesa in occasione della beatificazione di San Girolamo ed il conseguente riflesso nella vita religiosa, della bufera napoleonica che nel 1797 sanciva la soppressione degli ordini religiosi, per cui l'orfanotrofio continuò a vivere non più in mano ai somaschi ma sotto la direzione del clero secolare. Chiudono le appendici, molto interessanti riguardanti l'istituto delle orfanelle ed il resoconto delle visite di San Carlo Borromeo. Nello scritto sono toccati solo alcuni punti della storia dell'istituzione, tuttavia vi è una ricchezza di notizie tale da sorpassare l'orizzonte della semplice storia della Misericordia. (1).

Fin dai primissimi tempi i Somaschi furono impegnati oltre che presso gli orfani, anche nell'istruzione e nella formazione del clero diocesano e dei seminari che dovevano sorgere secondo le

(1) Cfr. "Somasche" recensione del 1977, n.1.

Cfr. "Riv. di storia della Chiesa in Italia", anno XXV, 1971, p. 698.

prescrizioni del concilio tridentino appunto perchè si trattava di fare scuole ai poveri. Avvenne che anche nei secoli successivi i Somaschi non rifiutarono gli inviti a loro presentati dai vescovi, di erigere o di riformare i seminari delle loro diocesi. Fra gli altri casi è notevole quello del seminario di Belluno perchè fu voluto dal Vescovo P. Francesco Bembo somasco e perchè si può vedere come funzionò per circa trent'anni un piccolo seminario di provincia affidato alle cure dei PP. Somaschi i quali dopo aver esaurito il loro compito affidarono l'istituto alla direzione del clero secolare diocesano formatosi sotto la loro direzione(1).
 Le notizie ^{raccolte da P. Tentorio} che vanno dal 1694 al 1732, sono accompagnate da un elenco dei rettori che si susseguirono nei quasi quarant'anni di presenza del seminario; il primo di essi fu il P. Stefano Cucilli del quale l'autore descrive la fervida attività apostolica. Seguono cenni biografici su rettori e maestri del seminario di Belluno. P. Tentorio si sofferma più a lungo su P. Giandomenico Petricelli, veneziano, rettore di Belluno dal 1701 al 1703, il quale trasorse un'attività ammirabile nello sviluppare il culto mariano, e l'osservanza religiosa, nell'accrescere la famosa libreria e nel risolvere i gravi problemi di carattere economico.

Vorrei infine concludere questa mia breve panoramica sui testi di P. Tentorio a carattere storico, citando due libri che riguardano uno spaccato della storia della città di Genova: I Somaschi nelle parrocchie della Maddalena di Genova (A.S.P.S.G., Genova, 1976) ed Storia del Collegio Resle di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi (1616-1837) (A.S.P.S.G., Genova, 1977).

(1) Cfr. M. TENTORIO, Il seminario vescovile di Belluno e i PP. Somaschi, s.l., s.A.
 cfr. "Somascha" recensione, n. 3, 1976.

Il primo scritto è un'opera di solido interesse storiografico che incidentalmente, ma volutamente ci dà pure uno spaccato interessante di un periodo di storia genovese.(1)

Emergono infatti nell'opera molte notizie interessanti sotto il profilo storico, oltre le note biografiche corredate da opportune illustrazioni, dei padri, dei Parroci che si sono succeduti durante il volgere degli anni, dei Vescovi Somaschi nativi della Liguria e dei religiosi insigni e particolarmente benemeriti. E' perciò un volume che al di là dello stretto interesse religioso coinvolge anche la stessa storia genovese del tempo ed i nomi più rappresentativi delle famiglie che ne furono protagoniste. Con questa monografia, fondata sulla rivalutazione dell'Archivio Storico e dell'Archivio parrocchiale di S.Maria Maddalena, P.Tenitorio vuole perciò celebrare in modo originale il IV centenario della venuta dei PP.Somaschi nella parrocchia e l'origine della casa religiosa, divenuta in seguito, dopo l'apertura delle altre case in Liguria, casa professa. Come egli stesso precisa non intende in questa sede tessere la storia della parrocchia, ma mettere nel giusto rilievo l'opera fattiva svolta dai PP.Somaschi (i quali si trovavano a Genova dal 1538 a dirigere l'orfanotrofio di San Gio-

(1) Cfr. "Riv. di storia della Chiesa in Italia", XXXIV, 1980. Cfr. AIDANO SCHNUCKER in "Arch. per le trad. popolari", anno IX, 1980: "P. Angelo Montaldo, preposto provinciale, scrive e chiarisce che non si intendeva riprodurre le gesta dei PP.Somaschi genovesi o che operarono a Genova, ma piuttosto "rifarsi a quello spirito che li ha guidati nello sforzo continuato di soddisfare i bisogni pastorali di quel tempo."

vanni Battista) nella parrocchia della Maddalena dal loro insediamento con bolla di Gregorio XIII fino ai giorni nostri. La consultazione di documenti ha permesso di far conoscere l'attività, interrotta solo durante la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, svolta nella parrocchia di una zona dove le troppe povere case erano in stridente contrasto con i sontuosi palazzi di Strada Nuova. L'autore inoltre fornisce notizie sullo andamento della Parrocchia-casa religiosa che nei secoli XVII-XVIII fu centro fiorente di attività spirituale e parimenti centro di studi teologici e filosofici per chierici. Ricorda inoltre che i PP. Somaschi ebbero la direzione dei monasteri delle Turchine, delle Interiane e delle Oblate Somasche. Tra le istituzioni che caratterizzano l'opera della congregazione genovese ampio spazio viene dedicato alle varie confraternite e associazioni religiose del secolo XVII. (1)

Molto interessante e dettagliato è l'approccio dei Somaschi a Genova la cui attività ebbe inizio nel sec. XVI. I Chierici regolari infatti si occuparono per primi degli orfani, raccolti vicino al Monastero della Consolazione in un luogo chiamato "Ospizio dei poveri di san Giovanni Battista". Ma queste attività dei Somaschi doveva essere interrotta da una decisione del Senato nel 1594.

Con un decreto annullò così si legge - "quella società dell'Ospedale di San Giovanni Battista volgarmente chiamata la "scuola dei poveri putti orfani", con tutti i suoi capitoli e ordini in forza della legge De Conventiculis dell'anno 1576" ed elesse a presiedere un magistrato. Come si vede l'autorità civile non ha mai cessato nella storia di abusare, con frequenza dei suoi poteri

(1) Cfr. "Arte stampa Liguria" recensione, maggio 1977.

Cfr. G. FERRANTE, Piccola rassegna bibliografica ligure in "Berio" 1978.

Cfr. C. Caviglione, Da quattro secoli i PP. Somaschi nella Parrocchia della Maddalena, in "Settimanale Cattolico", 21/XI/76.

annullando riducendo la pluralità delle iniziative di assistenza. Tale legge poneva fine all'attività benefica dei Somaschi perchè poco numerosi nell'ambito della loro comunità religiosa. Di cui la necessità di avere una loro stabilità che venne concretizzata nel 1576. In quell'anno l'Arcivescovo di Genova che nel 1572 aveva affidato ai Teatini la chiesa della Maddalena, decideva di passarla ai nuovi religiosi Somaschi ed eresse la stessa chiesa in parrocchia. Si ottenne la bolla del Papa nel luglio del 1576. In essa si legge che i PP.Somaschi sono stati scelti tanto da parte dell'Arcivescovo di Genova che da parte dei parrocchiani, i quali desideravano che la cura delle loro anime venisse esercitata da coloro che riconoscevano i più idonei "a giovar loro con la parola e con l'esempio". Da allora i PP.Somaschi non lasciarono mai la chiesa della Maddalena, nonostante le ripetute repressioni che vennero a colpire nel tempo il loro ordine. La zona della Maddalena era allora in periferia, non vi mancavano gli orfani e i ragazzi abbandonati. I Somaschi si dedicarono subito all'assistenza dei poveri e alla cura pastorale, proseguendo questo loro impegno nel tempo.

Una importante documentazione dell'apporto culturale dei Somaschi alla vita di Genova ci viene mostrata nel secondo testo di P.Tentorio da me preso in esame: Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione del PP.Somaschi (1816-1837), A.S.P.S.G., Genova, 1977. "La pubblicazione mettendoci di fronte ad avvenimenti meno noti della vita genovese, illustrandoci episodi relativi a personaggi che studiarono nell'istituto, ci offre una pagina singolare di storia del romanticismo genovese. Le ampie notazioni bibliografiche fanno di questa pubblicazione una miniera di dati per lo studioso" (1). Proprio per queste sue singolari pagine di storia del romanticismo genovese, il libro di P.Tentorio, suscitò non po-

1) Cfr. A.SCHEUCKER in "Archivio per le tradizioni popolari della Liguria", anno IX, 1960.

che polemiche all'interno della Società Ligure di Storia Patria. Ho già avuto precedentemente occasione di accennare alla profonda amicizia tra il Tentorio ed il Prof. Mazzino, membro della suddetta Società Ligure, che si interessò per la pubblicazione del libro sul Collegio Reale; in una sua lettera al Prof. Franco Borlandi Presidente della Società Ligure troviamo scritto: "Non debbo ripetere, per questo studio, i pregi di spirito, di metodo e di dettato che ho già rilevato sopra, e tanto meno ho bisogno di sottolineare a Lei, Oh.mo Professore, l'interesse vivissimo che l'argomento svolto dal P. Tentorio presenta per Genova, e per la conoscenza degli uomini del suo Risorgimento. Il P. Tentorio non ha mezzi suoi per la stampa del volume; ed io gli ho parlato della Società Ligure di Storia Patria (e degli Atti che egli ben conosce), facendomi ardito di dirgli che il suo lavoro potrebbe degnamente chiedere ed ottenere ospitalità nell'ambita e prestigiosa collezione di detti Atti.

Ed il P. Tentorio si è detto a ciò grato e disposto."(1)

Tuttavia il testo di P. Tentorio non comparve mai negli Atti della società a causa di una critica negativa del Balestreri: "Una parola poi relativamente al fatto di certe implicite riserve sul valore ed il significato del Risorgimento che credo aver riscontrato nel testo che mi è stato sottoposto... Se il Risorgimento è stato -come è stato- l'unico tentativo di rivoluzione laica che si sia verificato nella storia d'Italia egli non poteva giudicarlo in maniera diversa da come è stato giudicato: ma questo a me non va bene, e per una ragione di altrettanta coerenza, se pure diversamente ispirata."(2)

(1) A.S.P.S.G., T-d-386 N.197? lettera del Mazzino.

(2) A.S.P.S.G., T-d-386.

La causa del rifiuto dunque non stava nello scritto in sè, quanto nella condizione religiosa dell'autore: il Balestreri non tollerava che un religioso parlasse di avvenimenti e fatti politici per lui esclusivamente laici, pena l'imparzialità.

In ogni caso il libro fu ugualmente pubblicato: "Ti pergo di far vedere a P. Bianchi il mio libro sul Collegio Reale di Genova, e di fargli leggere la lettera di prefazione iniziale. La quale è stata dettata da me, con la collaborazione di ^{V.} Mons. qui di Genova bibliotecario della Franzoniana, membro della Deputazione di Storia Patria, il quale la voleva far pubblicare sugli Atti di quell'Accademia, ma per ben due volte gliela hanno rifiutata, con lettera scritta, adducendo il pretesto che non tocca ai Cattolici fare la storia del Risorgimento. In ripicca io l'ho pubblicata per mio conto, mettendoci quello che ci ho messo." (1); ed ancora in una lettera al Mazzino: "Come lei potrà intravedere tra le righe della lettera dedicatoria premessa al mio ultimo libro sul Collegio Reale, la mia qualifica di sacerdote e di religioso cattolico mi è stata rinfacciata e adottata come ragion ^{vera} creduta sufficiente da qualche ambiente "laico" per non accettare la stampa della opera, che pure ^{da} loro stessi in un primo momento mi era stata richiesta." (2).

Nella lettera dedicatoria anticipata qui sopra, troviamo esposti i motivi che spinsero P. Tentorio alla stesura di un libro non da tutti pienamente accettato (3): "Ho pensato di dare alle stampe il presente lavoro per diversi motivi. Il primo, e più evidente, fu quello di contribuire alla conoscenza della storia del nostro Ordine, dimostrando come fu capace di riprendere vita, ed efficacemente, dopo la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi..."

(1) A.S.P.S.G., T-d-386

(2) A.S.P.S.G., T-d-386, Genova 14/XI/77.

(3) Cfr. R. TENTORIO, Storia del Collegio Reale di Genova... op. cit., pp. 2+3.

Secondo motivo, che oltrepassa i limiti della nostra storia particolare, fu quello di illustrare una pagina di vita del nostro Ordine, mediante una sua autentica istituzione, quale fu quella del Collegio Reale di Genova, nel contesto della politica scolastica e del clima culturale e politico di una ben determinata situazione ambientale...

Ed ancora un altro motivo mi spinge a questa pubblicazione, e credo che risulterà non del tutto difficile a scoprirsi da un attento lettore. Il Collegio Reale fu una istituzione "cattolica", espressione di una cattolicità, che in quanto fu formalistica, (non escludendo la sua efficacia spirituale) è ormai superata: dico le forme, non lo spirito. Da questa istituzione noi vediamo che escono fuori, quasi come se fossero maturati dentro le mura del collegio e certo in forza di un precisato insegnamento, uomini che lottarono per il Risorgimento italiano, il cui valore e il cui significato può, e deve essere, legittimamente interpretato anche da chi è cattolico; il "caso di coscienza del Risorgimento italiano" è un questione storica tuttora aperta e questo capitolo della nostra storia nazionale non può essere deciso nè interpretato, solo in chiave laicistica, nè può essere chiuso sbrigativamente rivendicando alla sola attività e capacità "laica" l'unico tentativo di risolvere il problema risorgimentale...".

Il volume di cui mi occuperò pertanto tratta di una comunità religiosa che per un ventennio ebbe la direzione del Collegio Reale di Genova, una istituzione che è rimasta ben presente nella storia della ex-repubblica marinara per aver costituito una genuina espressione di quella cultura prettamente cattolica che in tale burrascoso periodo dovette sopportare più di una insidia da parte delle teorie filosofiche e massoniche improntate su una forma di materialismo post-illuminista che, pur non essendo dichia-

ratamente atee, ben poco spazio lasciavano al sentimento religioso individuàle o collettivo che fosse. Curiosamente dall'~~aula~~ di questo collegio uscirono parecchi protagonisti del futuro movimento sociale risorgimentale: da Giuseppe Mazzini ad Ruffini, da Cesare Leopoldo Bixio a Cesare Gabella, da Angelo Orsini a Raffaele Rubattino; numerosi anche gli esponenti di famiglie del locale patriziato: Giuseppe Imperiale, Damaso Pareto, Cesare Da Passano, Luigi Federici, Alessandro Cevasco, Girolamo D'Oria, Ippolito e Francesco Spinola, G. Battista e Luigi Cambiaso. Parimenti si rivela una cospicua presenza di nobili genovesi fra i religiosi somaschi che governarono il Collegio e che in esso svolsero attività di docenti: tra questi P. Girolamo Spinola, P. Antonio Orengo, P. Giuseppe e P. Alessandro Cicala, P. Antonio Federici.

E' dunque la storia di un periodo, compreso nell'arco di poco più di una ventina di anni, ma non certo privo di interesse per gli avvenimenti che segnano l'agitato inizio della vicenda risorgimentale alla quale il Collegio ~~Collegio~~^{Reale} è legato. Il Collegio venne affidato ai Somaschi con decreto firmato da Vittorio Emanuele I in data 11 ottobre 1816, in cui si riconosceva "l'ottima estimazione che la congregazione dei Chierici Regolari Somaschi si è sempre conciliata presso il pubblico nell'amaestramento della gioventù." (cap. I)

I Somaschi dal canto loro cercarono di corrispondere nel modo migliore alla fiducia del Sovrano, affidando l'insegnamento a uomini eminenti per cultura ed integrità di vita. Ricordiamo tra gli altri il P. Marco Giovanni Ponta, il P. Giuseppe Besio, il P. Clemente Brignardelli. Da assunto la direzione del Collegio Reale di Genova i Somaschi non potevano immaginare in quale difficile situazione l'Istituto sarebbe venuto a trovarsi a cause degli avveni-

194

menti politici che stavano maturando. Non solo l'Italia ma tutta l'Europa era pervasa da nuove ideologie patriottiche, nazionali, liberali che si avviavano a diventare strumenti di azione politica e sociale mano a mano che andavano acquistando una sempre più chiara coscienza di sé. Naturalmente i sovrani vedevano nelle nuove dottrine una minaccia di sovvertimento all'ordine stabilito e consideravano la propaganda nazionale un attentato alla sicurezza. La Liguria era stata da poco annessa al Piemonte dalle potenze del Congresso di Vienna, decise a stroncare ogni velleità repubblicana. A Genova un profondo malumore per la perdita di indipendenza: la città, già orgogliosa repubblica marinara, mal tollerava l'umiliazione di vedersi ridotta a semplice città di provincia. Era quindi diventata un centro di movimenti anti sabaudi, un focolaio di rivolte a cui il governo piemontese guardava con sospetto. La vita interna del Collegio Reale fu anch'essa agitata dai nuovi fermenti libertari e non tardò ad attirare su di sé l'attenzione delle autorità. La stessa linea di governo adottata dai Somaschi fu oggetto di critiche, soprattutto quando nel 1833 si fecero i famosi processi contro i cospiratori ed il Collegio Reale risultò indirettamente compromesso. Da quel momento fu chiaro che i Somaschi dovevano rassegnarsi ad abbandonare malinconicamente una attività che aveva riscosso tanti consensi di pubblico. Dovettero infatti ritirarsi nel 1837. (1)

(1) Cfr. G. PADOGLI, La presenza educativa dei PP. Somaschi, in "Il settimanale cattolico", 7/XI/77. Il presente articolo compare anche in "Araldica", Roma, Febbraio 1978.
 Cfr. "Novinostre", recensione, settembre 1977.
 Cfr. Il Collegio reale e i PP. Somaschi in "Avvenire", 25/X/77.

INDICE

no

Capitolo I.

Vita e attività didattica di P. Mare Turtorio

1) vita 1-20

2) L'attività didattica di P. Mare Turtorio 21-32

Capitolo II L'impiego archivistico di P. Mare Turtorio 33-66

Capitolo III - Opere di contenuto letterario

Produzione letteraria personale: studi e saggi sul Manzoni 67-

Prefazione

1. Tommaso del Manzoni 70-79 / 90-93

2. Lo studio del Manzoni nelle Scuole: pro e contro 94-110

3. Altri scritti occasionali sul Manzoni 111-121

4. Altre opere di contenuto letterario 122-136

Capitolo IV - Opere di contenuto storico

Introduzione

138-141

1. I Simeschi a Cozzo 142-172

2. Altri aspetti di argomento Comasco 173-180

3. Altri studi storici 181-194

Bibliografia e altre

195

opere a stampa 196-198

manoscritti 199-204

archivi 205-215

numismi 216-218

Bibliografia personale

220-224

195

BIBLIOGRAFIA

ATTIVA

196

1

OPERE A STAMPA

- P.M.TENTORIO, Il pronome latino negli scrittori classici, A.S.P.S.G., Genova, 1950.
- P.M.TENTORIO, I PP.Somaschi, S.E.I., Torino, 1952.
- P.M.TENTORIO, Note a "I Somaschi a Ferrara" di P.LUIGI ZAMBARELLI, STET, Rovigo, 1955.
- P.M.TENTORIO, Pio IX e i PP.Somaschi, Mancini e Valeri, Poligno, 1956.
- P.M.TENTORIO, Vita di P.Evangelista Dorati, CRS, Roma, 1958.
- P.M.TENTORIO, Ven.P.Francesco Spaur da Trento, Roma, 1961.
- P.M.TENTORIO, L'Orfanotrofio di Reggio Emilia, Roma, 1963.
- P.M.TENTORIO, L'Orfanotrofio di S.Maria della Misericordia in Vicenza, A.S.P.S.G., 1965.
- P.M.TENTORIO, Topografia di Somasca e San Girolamo, Somasca, 1966.
- P.M.TENTORIO, Alessandro Manzoni e i PP.Somaschi, Graficop, Como, 1973.
- P.M.TENTORIO, Conversione del Manzoni e dell'Innominato e luoghi manzoniani, Graficop, Como, 1973.
- P.M.TENTORIO, San Gerolamo Emiliani, primo fondatore delle scuole professionali in Italia, Como, 1976.
- P.M.TENTORIO, Cenni storici sull'Orfanotrofio di Brescia, Roma, 1969.
- P.M.TENTORIO, I PP.Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova, A.S.P.S.G., Genova, 1976.
- P.M.TENTORIO, Alessandro Manzoni e il Collegio di S.Bartolomeo di Merate dei BB.Somaschi, A.S.P.S.G., Genova, 1976.

- P.M.TENTORIO, P. Agostino Ubalchini somasco in "Archivium Scholarum Piarum" anno I (1977) n°2, Roma, 1977.
- P.M.TENTORIO, Sacerdos moriens - poemation di P. Pigato, Sondrio, 1978.
- P.M.TENTORIO, Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi (1816-1837): una pagina di storia del romanticismo genovese, A.S.P.S.G., Genova, 1977.
- P.M.TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como: note e documenti, A.S.P.S.G., Genova, 1978, vol. I.
- P.M.TENTORIO, Lettere di P. Stampa Giuseppe somasco a L.A. Muratori con un po' di Alessandro Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1979.
- P.M.TENTORIO, Dissertazioni sulli Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1979.
- A. AMICONE
- P.M.TENTORIO, Memorie inedite di Paolo Giacometti, A.S.P.S.G., Genova, 1979.
- P.M.TENTORIO; L. MORESCHI
TECARNO; Per la storia dei PP. Somaschi in Como, note e documenti, A.S.P.S.G., Genova, 1980, vol. II.
- P.M.TENTORIO, Realtà e spiritualità del Castello dell'Innominatò, Como, Graficop, 1980.
- P.M.TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como: note e documenti, A.S.P.S.G., Genova, 1980, vol. III.
- P.M.TENTORIO, P. Giovanni Battista Pigato, Graficop, Como, 1981.
- P.M.TENTORIO, Nel nome di Lucia, A.S.P.S.G., Genova, 1981.
- R. ONNIS
- P.M.TENTORIO, Per la storia dei PP. Somaschi in Como: La Mater orphanorum nella innologia medioevale. L'Orfanotrofio maschile in Como nel sec. XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVIII, A.S.P.S.G., Genova, 1982, vol. V.

- P.M.TENTORIO, Per la storia dei PP.Somaschi in Como.La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX, Graficop, Como, 1983, vol.VI.
- P.M.TENTORIO, Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio, Graficop, Como, 1983.
- P.M.TENTORIO, Somasca (da San Girolamo al 1850), A.S.P.S.G., 1984.
- P.M.TENTORIO, Storia della casa di Somasca: epoca delle soppressioni- epoca della Restaurazione (1793-1823), A.S.P.S.G., 1984.
- P.M.TENTORIO, L'improvvisatrice del Risorgimento Giannia Milli, A.S.P.S.G. E.GUEGLIO 1985.
- P.M.TENTORIO, G.B.Pigato: Nel decennale della sua morte, A.S.P.S.G., 1986.
- P.M.TENTORIO, Pax in Bellà di G.B.Pigato, Graficop, Como, s.d.

Scritti Somaschi in TM-4

- S.Girolamo Emiliani e la divozione al S.Cuore.
Discorso su S.Girolamo Emiliani.
S.Girolamo Emiliani e il Sacerdozio.
Iconografia geronimiana: nuovo quadro di S.Girolamo Emiliani di Andrea Celesti in Salò.
Iconografia geronimiana: nuovo quadro di S.Girolamo a La Guardia-Spagna.
Adolescens a via sua etiam cum senuerit non recedet ab ea .
Pavia: rinnovazioni e aggiunte dell'istromento fatto il 13/VII/1802.
La peste di Somasca nel 1630.
Ragguaglio bibliografico: Collectanea Franciscana, recensione a NESPOLI ENRICO, Fr. Agostino M. Neuroni omc. Vescovo di Como, Assisi, 1936.
Per il XXV del Collegio Emiliani-Nervi.
Una lettera di P. Francesco Caro sull'Immacolata Concezione.

Scritti di storia somasca in TM-6b

- Pio istituto dei Gerolimini per i fanciulli discoli e traviati di P. Costa Vincenzo.
P. Preve G.B.
P. Bovio Sabini.
P. Bottero Carlò Giuseppe.
P. Bottero Giuseppe.
Cenni biografici sul Ven. P. Evangelista Dorati.
Fonti e Bibliografia.
Cenni biografici su P. Luigi Girolamo Gaspari, Prep. Prov. dei PP. Somaschi.
Alcuni rilievi storici.
Il seminario di San Carlo Borromeo in Somasca.
Cenni biografici su P. Giuseppe Bettoni CRS.
Una lettera del P. Carlo sull'Immacolata.

Il Collegio Macedonio a Napoli.

Leggendo e annotando: I PP. Somaschi e il Cardinale Ludovisio.

La Scuola Teologica Ascendente di Mons. Agostino Spinola.

Cenni storici sulle province dell'Ordine Somasco.

P. Cusani Ottavio.

Padri Somaschi.

Relazione del mio viaggio nelle case Somasche del Veneto nelle vacanze dell'anno 1946 fatta al mio Superiore.

Discorso su San Girolamo Emiliani.

P. Poletti Pietro Francesco.

P. Salice Francesco.

P. Schelini Felice.

P. Canziani Luigi Ignazio.

P. Pagani Giacomo.

Quello che i cattolici devono pensare del Papa.

Dott. Giuseppe Carello.

Cenni storici sull'Accademia militare di Torino.

La biografia della letteratura greca e latina.

Histor des origines.

Scritti di storia somasca in MT-6a

Storia dell'Ordine.

Scrittori citati dal Tiraboschi.

P. Fortis Antonio Maria.

Il P. Franc. Soave - Organizzatore delle scuole normeli in Lombardia.

P. Francesco Soave, professore di Università.

Scrittori bresciani della Congregazione Somasca.

P. Riva Giovanni Battista Junior.

I Somaschi e le Turchine.

Scritti di storia somasca in RM-6c

Oltre alle recensioni sono presenti...

Leggendo e annotando: Lugano, Orfanotrofio Maghetti

Brescia, Seminario
 Città di Castello, Parrocchia di S.Egidio.
 Città Ducale
 Como:Orfanotrofio di San Sisto - Episcopia
 Forlì:Orfanotrofio - Lodrone
 Napoli:Seminario
 Pavia: Seminario
 Tivoli:S.Stefano
 Treviso:Seminario
 Alessandria:Seminario
 Lodi:Seminario
 Mantova:Seminario
 Tortona:Seminario
 Vigevano:Seminario
 Pavia:Derelitti.

Una lettera di P.Francesco Caro sull'Immacolata Concezione.

Commemorazione in morte di Pio XI tenuta nella Parrocchia del Rimedio a Genova.

Quello che i cattolici devono pensare del Papa:discorso recitato nella sala della Parrocchia della Maddalena di Genova il 29/VI/1939.

Lezioni di storia somasca. TM 8

Cose somasche. TM 10

I PP.Somaschi TM 12

Suggerimenti per la tesi di P.Chiesa. TM 30

Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine dei PP.Somaschi dal 1569 al 1650. Tesi di Laurea, 1941. TL 299-121

Contributo dei PP.Somaschi alla storia della cultura italiana nel sec.XVIII. TM 60

Storia della provincia lombarda 1734-1797. TM 66

Storia della provincia piemontese 1734-1802.	TM 68
Storia dell'Ordine Somasco dal 1769.	TM 64
Storia della provincia veneta.	TM 70
Storia della provincia lombarda e veneta fino alla soppressione 1796-1810.	TM 72
Storia della provincia napoletana fine sec.XVIII	TM 74
Storia della provincia lombarda 1797-1810.	TM 74 bis
Storia del corpo legittimo dell'Ordine fino alla soppressione 1784-1810.	TM 40
La costituzione della Compagnia.	TM 46
Scritti vari.	TM 48
Storia del Collegio S.Martino di Velletri.	TM102
Note a <u>I Somaschi a Ferrara</u> di P.LUIGI ZAMBARELLI.	TM 118-120
Il Seminario Vescovile di Belluno e i PP.Somaschi.	TM 142
Capitoli sul teatro.	TM 158
<u>Scritti letterari</u> : E' meglio prevenire che reprimere. Tema di commento a Dante.Par.V 72-78	TM 174
La visione di Dante nel Paradiso terrestre I.	
" " " " " " " " II.	
La gloria di Colui che tutto muove nell'universo penetra e risplende.	
Psicologia di Frà Cristoforo nel palazzotto di Don Rodrigo.	
Pia dei Tolomei.	
Considerazione artistica su due grandi quadri:Raffaello e Giambellini.	
Rime materne.	
Gli ulissidi.	
La vita agricola dà l'abbondanza, la ricchezza dei prodotti, la sanità fisica e morale del nostro paese.	
Analisi storica del seguente brano del Machiavelli sopra i discorsi della prima teca di Tito Livio. Libro I.	
Lo sviluppo ordinato di tutte le facoltà umane è il fine a cui tende la civiltà.	

Inizio di un discorso tenuto ai Chierici Somaschi nello anno 1937.	
Letter inedite commentate.	
Lezioni di archivistica.	TM 186
Cronologia ecclesiastica.	TM 188
Quaedam de miraculo.	TM 190
Schemi di istruzioni religiose alla GIL.	TM 194
Prediche.	TM 196
Questioni comensi.	TM 198
Giudiziibiblioteca.	TM 200
Nel centenario della morte di Apostolo Zenone di Ludovico Antonio Muratori.	TM 210
Dimostrazione della tesi teologica: come a ciascun uomo sia imputato il peccato originale.	TM 304
Vita e opere di P. Francesco Baldini.	TM 40-65
Cenni biografici sul P. Luigi Girolamo Gaspari,	TM 246
Prep. Provinciale dei PP. Somaschi.	
Biografie di religiosi del Clementino che educarono Benedetto XV.	TM 254
Studi su P. Venini Francesco.	TM 276

Manoscritti fuori collocazione (vedi faldone degli articoli)

IV Centenario della fondazione del Collegio Gallio di Como-rilezioni storiche.	
Mons. Antognini alunno del Gallio.	
Intervista con una TV privata.	
Norme scolastiche-Collegio Gallio 1981/1982.	
Commemorazione del Manzoni nel Collegio Gallio-novembre '84.	
La terza età nella poetica di A. Manzoni-maggio '85.	
Sui consigli di classe-10/X/1980.	
Sulle celebrazioni Virgiliane.	
I Somaschi a Como.	

I Somaschi ininterrottamente nel Collegio Gallio.

"Il guardo errante" di M. Soldati.

Il fiume Latte cantato da un poeta latino del '500.

Una volta ai fanciulli s^z insegnava la dottrina anche....così.(1988)

Traduzione e commento del De Rerum Natura di Lucrezio(I 1-27; I 80-10;

I 922-950; II 1-61; II 333-370; III 894-918; IV 962-1019; VI 245-380;

VI 1136-fine).

ARTICOLI

- 1) in "Annali di ricerche di geografia"
Distribuzione delle sedi dell'Ordine dei PP. Somschi. agosto 1951
- 2) in "Campanile"
Maria Mater Orphanorum. ottobre 1980, n.10
- 3) in "Archivium scholarum piarum"
P.Agostino Ubaldini Somasco. anno I, n.2, 1977
- 4) in "Ecclesia"
Recensione a San Girolamo Emiliani di GIUSEPPE LANDINI. luglio 1949
- 5) in "Avvenire" -
C'è chi vuole dimezzare il Manzoni. 4/III/1979
- 6) in "Il Santuario di S.Girolamo Miani-Somasca"
P.Girolamo Rossi e il culto del Beato Girolamo in Somasca nella prima metà del sec.XVIII. ottobre 1938
- Il seminario di Somasca. 1°, agosto 1938
" " " " 2°, settembre 1938
" " " " 3°, ottobre 1938
" " " " 4°, Novembre 1938
- Il luogo di S.Francesco in Somassa. gennaio 1939
- La parola del Santo Padre. gennaio 1939
- Il seminario di Somasca. 5°, gennaio 1939
" " " " 6°, febbraio 1939
" " " " 7°, marzo 1939
" " " " 8°, aprile 1939
" " " " 9°, maggio 1939
" " " " 10°, giugno 1939
" " " " agosto 1939
" " " " ottobre 1939
- Topografia somaschese dei tempi di S.Gerolamo. marzo 1939
- La mamma di S.Gerolamo Emiliani. Aprile 1939
- L'Accademia di Somasca. 1938-1939

- 7) in "Diocesi di Milano" marzo 1963
Martinit e Stellin.

- 8) in "Como" 1973
Collegio Gallio:perennità di una nobile tradizione.
Un discorso inedito di P.Pigato su Alessandro Volta 1983
alla luce della fede.
Personalità artistica e letteraria di P.Giovanni 1981
Battista Pigato. Discorso recitato a Nove in commem-
morazione del V anniversario della morte.

- 9) in "Indice" genn-febbr '79,n°3
L'Archivio Storico dei PP.Somaschi.

- 10) in "Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesistique"
G.B.Fornasari.

- 11) in "Enciclopedia de orientacion bibliografica"
ap. LXVI, Somascos 1978

- 12) in "Enciclopedia cattolica"
Leonarducci Gaspare.
Montorfano Giovanni Paolo.
Ançois - Montoya Luis.
Spaur Francesco.

- 13) in "Helvetia Sacra"
I Somaschi nella Svizzera Italiana. 1976

- 14) in "Julia Dertona"
Storia dei PP.Somaschi in Santa Maria Biccola 1°,giugno 1971
di Tortona (1540 - 1802).
" " " " " " 2°,luglio 1973
" " " " " " 3°,marzo 1975
" " " " " " 4°, giugno 1978
" " " " " " 5°, aprile 1979

- 15) in "La Provincia"
Perché Monte Olimpino? 2/3/'72
Lettere inedite di G.B.Giovio. 1/7/'79
La rocca di Somasca. 24/4/'84

207

16) in "I grandi del Cattolicesimò"

Barca Alessandro; Barcovick Venceslao; Besò Giuseppe; Buonfiglio Pier Antonio; Campi Carlo Giuseppe; Carpani Leone; Casarotti Ilario; Cermelli Pietro; Chicherio Givanbattista; Crivelli Gianfrancesco; Del Conte Primo; Ferreri Giuseppe; Giordano Giovanni; Marchiondi Paolo; Mazzuchelli Giovanni Paolo; Mazzuchelli Girolamo; Miani Girolamo; Moschini G. Antonio; Paitni Giacomo; Pongelli Girolamo; Ponta Marco Giovanni; Remondini G. Stefano; Santini Antonio; Scavo Francesco; Spaur Francesco; Spinola Stefano; Stampa Giuseppe; Stellini Jacopo; Torre Giovanni Maria; Vecelli Francesco; Venini Francesco; Zeno Pier Caterino.

17) in "L'Ordine"

- Storia del Collegio Gallio: é ancora un centro di vita. 16/11/1978
- La lunga storia di un orgoglio comasco: quattro secoli di vita per la cultura e la fede. 9/11/1978
- Un ricordo che resterà indelebile: P. Marco Tentorio sessant'anni dopo. 12/9/1978
- Don Orione, il Collegio di Novi e la persecuzione anticlericale. 29/10/1980
- Il castigo riguarda me non certo la mia mamma. 28/10/1979
- Sacerdozio e scienza nel 700 italiano. 13/4/1980
- Tra giornalismo e letteratura. 1/4/1980
- Quattro secoli di vita per la cultura e la fede, la lunga storia di orgoglio comasco. 9/11/78
- Un docente del Collegio Gallio canta il Larius in tre poemi. 10/2/1980
- Un caso che merita di essere meditato. 26/7/1978
- Collegio Gallio: domani in festa per S. Gerolamo. 5/2/1982
- Travagli e inquietudini del Manzoni adolescente. 30/12/1979
- Il Manzoni visto dai Somaschi: fu davvero un collegiale infelice? 16/12/1979

18) in "Giovinezze"

- Una lettera del Venerabile Don Luigi Guanella marzo 1947
- Un illustre alunno del Gallio: Litta Pompeo. luglio 1947
- La famiglia del Leopardi e i PP. Somaschi. mag.- giu. 1948

19) in "Como terza età"

- Doveroso il ricordo di Venosto Lucati. ottobre 1987
- Alessandro Volta poeta. marzo 1988
- Dai testi sacri il dialetto muta spesso la sua origine. luglio 1987
- Il misterioso Fiumelatte. ottobre 1988

208

- 20) in "Il settimanale della Diocesi di Como"
 - Il origine era Fermo il Renzo del Manzoni. 23/7/1988, n°30
- 21) in "Barnabiti studi"
 - San Francesco Saverio Bianchi nell'epistolario del P.Gaetano Laviosa. 4 (1987)
- 22) in "Edizioni della famiglia comasca"
Ciao Como: Antonio Verghetti, quel severo e giusto maestro. 1979
Questa nostra Como : Ricordo di un maestro buono, Rocco Mauri. Natale '82
 P.Guseppe Landini prestigioso ... rettore del Collegio Gallio.
Como Passato e Presente: Don Andrea Negrini prevosto di San Donnino. Natale '83
 Povero vecchio Sant'Abbondio. Natale '86
 I miei compagni di scuola. Natale '86
- 23) in "Bolletino del San Giorgio"
 - Mons. Agostino Spinola aprile 1949
 - Trecento anni di vita del Collegio San Giorgio nella luce della perenne giovinezza e fecondità della Chiesa. febbraio 1949
 - La fondazione del S.Giorgio di Novi per opera dei PP.Somaschi. gennaio 1949
 - Mons.Nicolò Lomellino vescovo di Varenza. dicembre 1949
- 24) in "Corriere della Provincia"
 - I letterati del Pian d'Erba. 4/II/80
 - Il monastero di San Salvatore. 11/II/80
 - Il Parini giovanetto. Iparte 10/II/80
 " " " " II" 17/II/80
 - Custode del capolavoro la Chiesa del Gallio 30/VI/80
 - La travagliata vita di Pietro Rottigni I 4/VII/80
 " " " " " " II 28/VII/80
 - Serafino Balestra educatore "comasco". 8-15-22/X/80
 - Il nome del Cosia. 24/XI/80
 - Voci latine nel dialetto comasco. 13/X/80
 - Etimologia del dialetto. 13/X/80
 - Ricordando il XVI centenario di S.Basilio Magno: discorso ai giovani. 3/XI/80
 - La fonte di San Lazzaro. 5/I/81
 - Appunti scolastici-In margine di una dedica. 26/I/81
 - Carlo Innocenzo Frugoni poeta. 2/III/81
 - Facilità di verso per nascondere facilità di pensiero.Ancora su Lucia-riflessioni manzoniane. 23/III/81
 - Ricordo di Padre Pigato.A cinque anni dalla scomparsa. 13/IV/81
 - Sapienza antica età moderna,riflessioni. 4/V/81

- Pigatus Comensis. 25/V/81
- C'è anche l'epistolario del Re di Polonia e dei suoi segretari. 22/VI/81
- Quando c'è il trionfo della Burocrazia e del settarismo. 13/VII/81
- Dalla cultura classica i "come" e i "perchè". 31/VIII/81
- In morte di Claudio Cesare Secchi: fece di Alessandro Manzoni il suo "quinto Vangelo". 7/IX/81
- Lettere in redazione. Dall'analisi alla sintesi. 21/IX/81
- Una accurata ricerca sulle istituzioni locali: Decurionato e libero Comune. 12/X/81
- Le due diverse narrazioni dei tumulti di San Martino. 2/XI/81
- Il devoto culto di S.Gerardo ha avuto per suo centro Olgiate Comasco. 21/XII/81
- Mons.Carlo Rovelli, domenicano, fu Vescovo di Como dal 1793 al 1819.La Casa di Industria fu il gioiello della sua carità di "Padre dei poveri". 28/XII/81
- Circa alcuni aspetti dell'atteggiamento mentale moderno. 2/VII/82
- La religione e la libertà in tema di Risogimento. 29/III/82
- Lo studio del Manzoni favorito dal Gallio. I 5/VII/82
- " " " " " " " " II 12/VII/82
- In ogni contrada di Como tesori ancora nascosti.(La Colbetta). 23/VIII/82
- Autobiografia psicoanalitica. 21/VIII/82
- In Antonio Stoppani l'amore per la scienza con quello di Dante. 4/X/82
- Stoppani ammiratore di Dante "scienziato". 11/X/82
- Il manzoni entrava nella letteratura insegnata ai Gallio. 27/XII/82
- " " " " " " " " 3/I/83
- I Pelazz ed i Coazzit del borgo di S.Martino. 31/I/83
- Carlo Fontana architetto ticinese. 21/III/83
- Articolo per il centenario della Parrocchia di Sant'Agata in Como. 1983
- In Como c'era una volta la Chiesa di S.Vincenzo. 16/V/83
- Un vivacità inaspettata in quei tranquilli collegiali. 23/V/83
- "Reverendo Padre..."scriveva Ada Negri. 18/VII/83
- Una vita familiare che va rispettata. 1/VIII/83
- La scuola di San Paolo voluta dai gentiluomini. 29/VIII/83
- IV Centenario del Collegio Gallio. 15/X/83
- Lungo i secoli fu conosciuto anche il triste tempo della soppressione. 17/X/83

- Attingendo nel passato lavoriamo nel presente per costruire il futuro. 28/XI/83
- Volta riuscì a strappare una favilla al sole. 7/XI/83
- Nascita di una Parrocchia S. Agata in Como. 1983
- Scuole in Como nel sec. XV. giugno 84
- Alessandro Manzoni alunno dei P. Somaschi. 26/IX/84
- Il nome di Fermo poi Renzo nei Promessi Sposi. 3/X/84
- Scotti Cosimo Galeazzo. 3/X/84
- Spiritualità nel collegio di Cherasco. ott. 84
- S. Antoni del Pucel. 1984
- Collegio delle Salesiane in Como. 9/VI/86
- P. Rottigini Pietro. aprile 87

25) in "Rivista della congregazione"

- Un antico Precettore dei Chierici Studenti Somaschi P. G. Paolo Mazzuchelli. aprile 36
- Un oratore sacro P. Giuliani CRS. aprile 36
- I Somaschi a Siena. gennaio 38
- Fr. Ottavio Grossi propagatore della divozione al Santissimo Crocifisso. gennaio 39
- L'insegnamento del Catechismo. gennaio 39
- Alcuni rilievi storici. gennaio 39
- " " " " maggio 39
- P. Bartolomen Brocco Rettore di Somasca, vivente immagine di S. Girolamo. agosto 39
- " " " " " novembre 39
- Il Seminario di San Carlo Borromeo in Somasca. agosto 39
- P. Campi Carlo Giuseppe. aprile 42
- Cenni biografici sul Padre Giuseppe Bettoni. ottobre 43
- In memoria del Rev. mo P. Luigi Tambarelli. gennaio 46
- Per il I Centenario della fondazione di S. Alessio all' "ventino. ottobre 46
- Il Collegio Macedonio di Napoli. ottobre 46
- Leggendo e annotando: Vicenza-S. Valentino. gennaio 47
- Suggestivi per argomenti di studio di storia somasca. gennaio 51
- Pio istituto dei Gerolanini per fanciulli discoli e traviati di Genova. gennaio 52
- L'Orfanotrofio di S. Girolamo Emiliani di Arona. gennaio 54
- Nostre pubblicazioni. gennaio 54
- Il Collegio S. Michele Arcangelo in Amelia. luglio 54
- I Padri Somaschi a Camerino. gennaio 55
- Migliorie all' Archivio dell' Ordine, Genova. gennaio 55
- Influsso delle Costituzioni somasche in un regolamento di Seminario del sec. XVIII. luglio 55

- Nel centenario della morte di Fr. Paolo Marchiondi luglio 55
- Un umile ed ignorato esempio di religioso somasco P. Pietro Maria Mariani. ottobre 55
- Una lettera inedita di S. Vincenzo Strambi. ottobre 55
- Torino Collegio dell'Angelo Custode. gennaio 56
- Le origini del Collegio "Angelo Miani" in Roma e i PP. Somaschi. gennaio 56
- Il Capitolo Generale del 1672 e un interessante gruppo fotografico. luglio 56
- Alcuni documenti inediti riguardanti la storia dei nostri orfanotrofi nel secolo XVI. luglio 56
- " " " " " " ottobre 56
- Il quadro di S. Girolamo Emiliani di Andrea Celesti in Salò. ottobre 56
- Alcune note sulla relazione della Compagnia dei Servi dei Poveri coi Padri Cappuccini. gennaio 57
- P. Gian Battista Fornasari Prep. Gen. dei PP. Somaschi. gennaio 57
- " " " " " " aprile 57
- P. Petri gnani Ferdinando. aprile 57
- Mons. Francesco Bembo, CRS superiore dei PP. Somaschi nella casa di S. Filippo e Giacomo a Vicenza. - ottobre 57
- " " " " " " gennaio 58
- Una inedita preghiera del secolo XVI alla Mater Orphanorum. ottobre 57
- Pagina Mariana. gennaio 58
- Iconografia di Pietro Perfatti. gennaio 58
- E' possibile? gennaio 58
- I lavori di restauro nella chiesa di S. Maria Maddalena di Genova e alcune lettere inedite dell'Alizeri. gennaio 58
- La rappresentazione del dramma "Il Gondoliere di Dio". gennaio 58
- Note sull'insegnamento del catechismo. aprile 58
- La Madonna del Buon Consiglio di Sassello. aprile 58
- + P. Antonio Bonfiglio CRS e Alessandro Manzoni. aprile 58
- Il Ven. Servo di Dio Mons. Troiano Caracciolo del Sole Vesc. di Nola- Ex alunno dei PP. Somaschi aprile 58
- P. Giacomo De Filippi. Mons. Tosi e il Frassinello. aprile 58
- L'Orfanotrofio della Provvidenza di Casale Monferrato. aprile 58
- Una lettera inedita del Canova al P. Al. Barca. aprile 58
- Commemorando Benedetto XVI nel II Centenario della morte. luglio 58

- Un poema Mariano: la storia di Lorenzo Longo CRS luglio 58
- P. Gianfranco Betteloni. luglio 58
- Il quadro di S. Girolamo nella chiesa parrocchiale di S. Ulderico in Castelbrotto di Valpolicella (Verona). luglio 58
- Una lettera alla Ven. Maddalena di Canossa. luglio 58
- Per la storia dei PP. Somaschi a Pavia: Un documento del 9.IV.1548. luglio 58
- Pagina Marina. gennaio 59
- Il ciclo pittorico geronimiano in S. Angelo di Amelia. gennaio 59
- Note di storia somasca, sull'interdetto veneto. gennaio 59
- Il Convegno degli archivisti ecclesiastici. gennaio 59
- Un etruscologo del 700: P. Gian Stefano Remondini. gennaio 59
- Una lettera inedita di Saverio Bettinelli e alcune note su P. Primo De Conti. gennaio 59
- Catalogo dell'Archivio Storico dei PP. Somaschi. gennaio 59
- " " " " " ottobre 59
- " " " " " ottobre 59
- " " " " " aprile 60
- " " " " " gennaio 61
- " " " " " aprile 61
- San Giovanni Bosco racconta l'apparizione della Madonna della Stella. luglio 59
- Affresco dell'Ospedale Vecchio di Bergamo. luglio 59
- Un ex alunno glorioso: D. Luigi Guanella. luglio 59
- Sancta Maria Mater Orphanorum. Quadro di P. Paolo Cavagna nell'Orfanotrofio femminile di Bergamo. ottobre 59
- IV centenario della fondazione dell'Orfanotrofio di Cremona. ottobre 59
- Note biografiche su P. Francesco Soave. ottobre 59
- Informazioni su Mons. Ottavio De Mari CRS Vescovo di Savona. ottobre 59
- I piccoli archivi ecclesiastici e la loro funzione. gennaio 60
- Il culto di Maria SS. nella Chiesa di S. Demetrio in Napoli e P. Gaetano Laviosa CRS. gennaio 60
- Pala d'altare di Ludovico David in S. Demetrio di Napoli. gennaio 60
- Domenico Aspari incisore e pittore alunno dei PP. Somaschi. gennaio 60
- L'Orfanotrofio dei PP. Somaschi di Cremona, dalla prigine alla soppressione napoleonica dei PP. Somaschi (1558-1796). gennaio 60
- La devozione di Maria SS. in P. Gaspari CRS. aprile 60
- Il culto di S. Girolamo Emiliani in Viadanica (Val Calepro-Bergamo). aprile 60

- Collegio Caracciolo Napoli. aprile 60
- Il Castello dell'Innocinato. aprile 60
- Documenti sul P.G.Maria Della Torre CRS. luglio 60
- Quadri di Antonio Gucchi in S.Lucia di Cremona e in S.Venanzio di Camerino. luglio 60
- La Madonna Mater Orphanorum nelle prediche di P.Clemente Brignardelli CRS gennaio 61
- Francesco De Lemene, ex alunno dei PP.Somaschi. gennaio 61
- Lo studio greco nell'Ordine Somasco del sec.XVIII. gennaio 61
- S.Girolamo Emiliani.Pala d'Altare di Giuseppe petrini in Pedrengo (Bergamo). gennaio 61
- Un congresso fallito. gennaio 61
- Castellazzo dei Bozzi-Villa Manzoni, già dei PP.Somaschi (nota manzoniana). aprile 61
- Il Collegio Greco di Roma diretto dai PP.Somaschi (1604-1609). aprile 61
- Noterelle storiche: Messe per L.Spallanzoni. aprile 61
Ancora su P.De Conti. aprile 61
Orfanà minori di 6 anni
nell'Orfanotrofio di Vicenza. aprile 61
- S.Girolamo Emiliani in estasi.Quadro di Piazzetta. aprile 61
- I Padri Somaschi a Napoli e in Terra di Lavoro nel sec.XVI. luglio 61
- Chiavari Collegio Ravaschieri (1707-1731). luglio 61
- Nota storica sulla Scuola Normale nel collegio di Merate. luglio 61
- L'invocazione Mater Orphanorum in alcune prediche dei sec.XV e XVI. ottobre 61
- " " " " " " gennaio 62
- L'invocazione Mater Orphanorum nella vita ospit. sec.XIII e XIV. aprile 62
- L'invocazione Mater Orphanorum nella innologia medioevale. luglio 62
- " " " " " " ottobre 62
- " " " " " " gennaio 63
- " " " " " " aprile 63
- Il I Centenario del Liceo Ginnasio Andrea Doria di Novi Ligure. ottobre 61
- Quadro di Francesco Zuccarelli, presso i Conti Sottocasa (Pedrengo, Bergamo). ottobre 61
- Suggestimenti e indicazioni dati da Rosmini per lo studio di P.Bottari CRS. gennaio 62
- Alessandro Manzoni e i PP.Somaschi. gennaio 62
- Dall'epistolario di P.G.Francesco Baldisi CRS sulla ricostruzione della Basilica di S.Alessio in Roma. gennaio 62
- Nota Manzoniiana. gennaio 62

- Lettere postulatorie per la beatificazione di S.Roberto. Bellarmio, di S.Gregorio Barbarigo e del B.Innocenzo XI. gennaio 62
- Il Collegio dei Nobili a Napoli. aprile 62
- Mons:Tosi Luigi: alcuni documenti pedagogici. aprile 62
- Quadro di S.Girolamo Emiliani di Antonio Cecchi in S.Pitro in Gessate di Milano. aprile 62
- La grammatica latina in lingua italiana di FR.Visone CRS. luglio 62
- Una piccola norma delle nostre Regole: lib.III cap.XXI: de cura et regimine orphanorum n.924: singulos lectos habeant. luglio 62
- Nel 50° dalla morte del servo di Dio P.Cesare Bernardo Silvestrelli Passionista ex alunno del Collegio Clementino. luglio 62
- Note biografiche su P.Francesco Spaur. luglio 62
- Quadro di Giuseppe Antonio Petrini. luglio 62
- Suggestimenti di P.Bernardino Sandrini sulla vita religiosa. ottobre 62
- Una lettera inedita di Maria Gaetana Agnesi a P.Crivelli Giovanni CRS. ottobre 62
- Un giudizio sulla rivoluzione francese espresso da G.B.Tomitano, nel 1790. ottobre 62
- Suggestimenti di P.Sandrini Bernardini Prep. Gen. sulla vita religiosa. gennaio 63
- S.Maiolo di Pavia sede dell'Archivio di Stato. gennaio 63
- Due poeti della Raccolta "Atti di S.Girolamo Emiliani": Agostini Paradisi e pier Antonio Serassi. gennaio 63
- Nota manzoniana: Una lettera inedita di Mons. Tosi. gennaio 63
- San Girolamo Emiliani: medaglione di marmo in S.Antonio di Lugano, di G.A.Petrini? gennaio 63
- Un documento educativo. gennaio 63
- Suggestimenti di P.Sandrini sulla vita religiosa. aprile 63
- Piccole riflessioni storiche sull'occasione di una lettera pastorale del P.Generale Girolamo Pongelli dell'anno 1804. aprile 63
- Le origini del Seminario Ducale di Venezia. aprile 63
- " " " " " " ottobre 63
- Quadro di S.Girolamo, di Malfliet Romain in S.Niklaas (Belgio). aprile 63
- Una biografia di P.Leone Carpani. luglio 63
- Altre informazioni biografiche su P.Primo De Conti. luglio 63
- Circa una opera perduta di Mons.Stefano Cosmi CRS: La Chiesa Cattolica e l'interesse di stato. luglio 63
- " " " " " " ottobre 63

- Il Gymnasium dell'orfanotrofio Piacentino. luglio 63
- Nuovo quadro di S.Gerolamo Emiliani a La Guardia (Spagna). luglio 63
- Traduzione di un passo dell'Octavius di M. Felice, P.Poletti Marco e P.G.F.Baldini, somaschi. ottobre 63
- Lo scienziato Giovanni Poleni ex-alunno dei PP.Somaschi e la vendita della sua biblioteca attuata da P.Stellini. ottobre 63
- Origine e costituzione degli orfani di S. Martino e delle orfane di S.Caterina a Milano, ossia "Ordini degli Orfanotrofi". aprile 64
- Iconografia Geronimiana. aprile 64
- Notificazione, cambio carattere nostra rivista. ottobre 64
- " " " " gennaio 65
- I Somaschi, i seminari e l'istruzione dei poveri. maggio 70
- Il trattatello pedagogico del P.Paolo Caresana. maggio 70
- Cenni sull'Orfanotrofio della Misericordia a Brescia. gennaio 72
- Vitalità di un nostro istituto. gennaio 72
- L'Archivio Generale. aprile 72
- Comunità Somasche in preghiera. luglio 72
- Una nota ordinaria e preziosa. maggio 73
- Alessandro Manzoni alunno dei PP.Somaschi. settembre 73
- P.Angiol Marco Gambarana. settembre 73
- La parrocchia Somasca di San Siro ad Alessandria. ottobre 73
- Si trattava di continuare e non soltanto di sopravvivere. gennaio 74
- Genesi della costituzione dell'Ordine. gennaio 75
- Gli oratori del divino amore e l'opera di S.Girolamo Emiliani nel movimento educativo cattolico del 500. gennaio 75
- Tesi di lauree di argomento somasco, già svolte o in corso di elaborazione con documenti dell'Archivio Storico dei PP.Somaschi. gennaio 75
- P.Eugenio Rissone. aprile 79
- Padre Giovanni Battista Pigato: Pax in Bello diario di un cappellano militare. gennaio 84
- " " " " " " dicembre 84
- Ordini generali per le opere: contributo alla storia della pedagogia dei PP.Somaschi nel sec.XVI. gennaio 85
- " " " " " " dicembre 85
- La peste di Napoli del 1600-1601 e i Somaschi. aprile 86
- " " " " " " giugno 86

Sono inoltre contenute nella "Rivista della Congregazione di Somasca" le recensioni di M.TENTORIO ai seguenti testi:

- VIRGILIO CHIESA, La Chiesa di S. Antonio in Lugano. luglio 58
- ROMEO DI MAIO, Le origini del Seminario di Napoli, Napoli, 1958. gennaio 59
- F. DE VIVO, Indirizzi pedagogici ed istituzioni educative di Ordini e Congregazioni religiose nei sec. XVI-XVII. gennaio 59
- F.DEVA, L'educazione nella filosofia morale di Jacopo Stellini. ottobre 59
- A.CHIESA, Pedagogia degli orfanotrofi Somaschi del sec. XVI. gennaio 60
- L.ROVELLI, Gli storici comaschi nel tempo in cui vissero e nel pensiero che li animò, (dall'Anonimo Cumano a Ettore Rota) Como, 1959. gennaio 60
- D.CANTIMORI, Note su Erasmo in Italia (da "Riv.di studi Germanici"). gennaio 60
- T.LENOTTI, Il Collegio poi Figli dei Nobili Veneti istituito dai Somaschi a S.Zeno in Monte (Verona). (L'articolo del Lenotti è in "Il Gazzettino" 28/ II/58). gennaio 60
- A.DAGLIO, Cento anni fa a Novi Ligure c'erano tanti piccoli Lamarmora in "Il nuovo cittadino" 14/V/59. gennaio 60
- C.SECCHI, Un dato ignoto della biografia manzoniana: perchè il Manzoni fu trasferito da Lugano al Longone di Milano con tre allegati inediti. gennaio 60
- G.MARINONI, G.Pietro Riva CRS, in Arcadia Rosmano Lapidario, nella cultura letteraria ticinese del '700. (tesi di laurea) luglio 60

217

- M.E.LARORE, L'attività letteraria di P.Luigi Zambarelli
CRS. (tesi di laurea) luglio 60
- M. DA NEMERO, Gaetano Migliorini da Bergamo OFM.CAPP.
nel 700 religioso italiano. luglio 60
- G.MANTESE, Nota d'archivio sulla situazione dei de-
creti tridentini a Vicenza. luglio 60
- G.BIASUZ, Il Santuario dei SS.Vittore e Corona. luglio 60
- P.MANZI, Carlo Guadagni e le Basiliche di Cimitile. luglio 60
- M.PANIZZA, L'Austria e gli studi superiori ecclesiasti-
ci nella Diocesi di Milano durante l'ultimo
trentennio del sec.XVIII. gennaio 61
- Mons.C.CASTIGLIONI, Don Biagio Verri. gennaio 61
- " " " , Soppressioni religiose avanti la
rivoluzione francese. gennaio 61
- A.MARTALLI, Chiese dell'antica Pieve di Garbate ai
tempi di S.Carlo. gennaio 61
- F.MOLINARI, S.Andrea Avellino a Piacenza. gennaio 61
- CONS.degli ORFANOTROFI , I ritratti dei benefatto-
e del PIO ALBERGO TRIVULZIO, ri dal XVI sec.ai contemporanei. gennai
61
- P.MANZI, Gian Stefano Remondini. gennaio 61
- N.CAMILLERI, Principi di pedagogia cristiana. aprile 61
- A.JENNI, Una commedia inedita del P.Soave a Parma
in "Arch.storico per le Prov.Prmensi"vol.XI,1959. gennaio
- F.MIGLIO, Introduzione al mito di Lario, Milano, 1959. gennaio 62
- C.TESTA, Le idee di Alfonso Longo, 1960. gennaio 62
- P.G.BORZI, Instruzione per l'oratione mentale,
Trento, 1659. aprile 62
- JSEXIJN - JACOBES, Latijnse Poezie van de twintigste
eeux, Liegi, 1961. aprile 62
- M.FASOLO, Linne di storia della pedagogia moderna,
Firenze, 1961. aprile 62

- G.CONIGLIO, Gli archivi dei monasteri napoletani soppressi nell'Archivio di Stato di Napoli in "Rassegna degli Archivi di Stato", anno XIX, 1950. aprile 62
- P.G.RINALDI, La preghiera nell'Antico Testamento in "Bibbia e Oriente", Milano 1961. aprile 62
- C.GALEOTTE, Storia della Pia Opera Orfanotrofi di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1962. ottobre 62
- AA.VV., Miscellanea Queriniana (a ricordo del II centenario della morte del Card. Angelo M. Querini), Brescia, 1961. ottobre 62
- P.G.PESCE, Mariale (letture sulla Madonna), vol. III, Rovellasca, s.d. ottobre 62
- L.NETTO, Dal Castel Nuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso, I.P.L., Milano. ottobre 81
- L.NETTO, Lettere morte parole di vita, I.P.L., Milano. febbraio 82

BIBLIOGRAFIA PASSIVA

P.BANFI, Uno di quei Santi Padri in "Il SS.Crocifisso di Como",
aprile 1988, p.13.

AMICONE ANTONELLA, Padre Marco tentorio: un letterato comasco in
Dissertazioni sul Manzoni, A.S.P.S.G., 1979.

A.DARIO, Il Manzoni e i bambini in "L'Ordine", 2/III/1980.

FRANCESCO BALLOTTO, La conversione del Manzoni e dell'Innominato, ms.

FRANCESCO BALLOTTO, Realtà e spiritualità del castello dello
Innominato, ms.

CARLA BOSISIO, Il monastero di San Salvatore, in "Corr.della Prov.",
11/II/80 e 18/II/80.

CARLA BOSISIO, Un docente del Collegio Gallio canta il Lario in
tre poemi in "L'Ordine", 10/II/80 e 17/II/80.

CARLA BOSISIO, Lettere di un comasco a Ludovico A.Muratori in "La
Provincia", 8/VII/79.

CARLA BOSISIO, Il rosario di Alessandro Manzoni in "L'Ordine", 23/IX/79.

CARLA BOSISIO, Lettere inedite di Gian Battista Giovio in "La Pro-
vincia", 1/VII/79.

CARLA BOSISIO, In compagnia dei letterati nel Pian D'Erba in "Corr.
della Prov.", 24/XII/79.

CARLA BOSISIO, Buccinigo luogo di antiche memorie che conserva nei
nei secoli la bellezza in "Corr.della Prov.", 19/XI/79.

CARLA BOSISIO, I letterati del Pian D'Erba in "Corr.della Prov.",
4/II/80.

CESARE REPOSSI, M.MACCARRONE, V.LUCATI, A.DARIO, F.BALLOTTO, recensione
manoscritta al testo di M.TENTORIO-R.OMNIS, Nel no-
me di Lucia, Como, Graficop, 1981.

1) Recensioni al libro di M.TENTORIO-A.AMICONE, Dissertazioni sul
Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1979.

CARLA BOSISIO, Dissertazioni manzoniane in "La Provincia", 2/IX/79.

F.BALLOTTO, recensione manoscritta.

2) Recensioni a M.TENTORIO, S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali in Italia, Como, Graficop, 1976.
FRANCESCO DE VIVO, recensione manoscritta.

3) Recensioni a M.TENTORIO, Alessandro Manzoni e i PP.Somaschi, Graficop, Como, 1973.

M.A.ALIANTI, "Lisandrino" collegiale dai Padri Somaschi in "Corr. del Ticino", 7/III/85.

FRANCESCO BALLOTTO, Manoscritto, agosto 81.

G.CAGNI, Manoscritto, Firenze 8/2/76.

C.DEPETRO, manoscritto.

A.GILI, manoscritto, Lugano 28/VI/85.

M.AZZI GRIMALDI, Un Manzoni diverso in un libro di Padre Tentorio in "La Provincia", 1984.

M.MARCONE, manoscritto.

G.B.PIGATO, Manzoni giovane in "La Provincia," 5/VIII/73.

S.RAVIOLO, Il Manzoni e i Somaschi in "Il cittadino", 30/VIII/73.

P.F.MAZZARELLO, Manzoni e i PP.Somaschi in "Docete", agosto-settembre 1973.

W.RIVA, manoscritto, Lugano 5/IX/73.

L.SETTAN, manoscritto, Padova 1/II/83.

4) Recensioni a M.TENTORIO, Lettere di P.Stampa Giuseppe Somasco a L.A.Muratori con un po' di A.Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1979.

CARBA BOSISIO, Lettere di un comasco a Ludovico A.Muratori in "La Provincia", 8/VII/79.

MARIA CASTELLI; Chissà che cosa avevano da dirsi due eruditi sacerdoti del '700? in "L'Ordine", sett.1979.

CARMELO DEPETRO, manoscritto.

"Somascha", 1984/2, pag.120.

5) Recensioni a M.TENTORIO, Alessandro Manzoni e il Collegio di S. Bartolomeo di Merate dei PP.Somaschi, A.S.P.S.G., Genova, 1976.

F.BALLOTTO, manoscritto, Il Manzoni allievo dei Somaschi a Merate.

E.FRANCHINI, Il Manzoni a Merate in "La Provincia", 4/VIII/84.

M.AZZI GRIMALDI, Manzoni in collegio dai Somaschi a Merate
in "La Provincia", 1984.

da "Docete" 1985.

da "Osservatore Romano", 4/ I/76.

- 6) Recensioni a M.TENTORIO, I Somaschi nella Parrocchia della Maddalena di Genova, A.S.P.S.G., Genova, 1976.

C.CAVIGLIONE, Da quattro secoli i Padri Somaschi nella Parrocchia della Maddalena in "Settimanale cattolico", 21/XI/76.

G.FERRANTE, in "Berio", n°1, 1976.

G.PARODI, in "Arte Stampa Liguria", maggio 1977.

A. SCHMUNKHER, in "Arch.per le tradizioni popolari in Liguria", anno IX, 1980.

da "Riv. di storia della Chiesa in Italia", XXXIV, 1980.

- 7) Recensioni a M.TENTORIO, Genni storici sull'Orfanotrofio della Misericordia di Brescia diretto dai PP.Somaschi (1932-1810), Roma, 1969.

G.RASPA, in "Riv.di Storia della Chiesa", anno XXV, 1971.

da "Somasche", n°1, 1977.

- 8) Recensioni a M.TENTORIO, Conversione del Manzoni e dell'Innominato e luoghi manzoniani, A.S.P.S.G., Genova, 1974.

F.BALLOTTO, La conversione del Manzoni e dell'Innominato in "Corr.della Prov.", 1/III/1982.

P.L.SELLAN, manoscritto, Padova 1/II/83.

- 9) Recensioni a M.TENTORIO, Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP.Somaschi (1816-1837):una pagina di storia del romanticismo genovese, A.S.P.S.G., Genova, 1977.

L.BALESTRERI, manoscritto, Genova 16/II/1976.

G.PARODI, cfr. "Araldica", febbraio 1978.

G.PARODI, La presenza educativa dei Padri Somaschi in
"Settimanale Cattolico", 27/XI/77.

E.PEVERADA, manoscritto, 11/XI/77.

A.SCHMUCKER, cfr. "Arch. per le trad. popolari", anno IX, 1980.

da "Novinostira", Una ricerca di P.Marco Tentorio, sett. 1977.

da "Avvenire", Il Collegio Reale e i Padri Somaschi, 25/X/77.

10) Recensioni a M.TENTORIO, Realtà e spiritualità del Castello
dell'Innominato, Graficop, Como, 1980.

F.BALLOTTO, Il Castello dell'Innominato in "Corr.della Prov."

V.LUCATI, manoscritto, Como 24/V/80.

A.PAIOCCHI, Il Castello dell'Innominato era la Rocca di
Vercurago? in "Eco di Bergamo", 24/I/81.

C.SECCHI, manoscritto, Milano 18/XI/80.

J.T. , cfr. "L'Idea Liberale", Milano 23/II/82.

da "Novinostira", marzo 1981.

11) Recensioni a M.TENTORIO, Per la storia dei PP.Somaschi in
Como, vol.IV;V;VI, Como, Graficop,

A.DARIO, manoscritto, dicembre 82.

A.DARIO, manoscritto, Como 6/10/83.

F.BALLOTTO, La storia comasca dei Padri Somaschi in "Corr.della
 Prov.", 25/X/1982.

M.MAZZAPERLINI, manoscritto, Genova 8/XI/1983.

V.LUCATI, manoscritto, Como 31/X/1983.

F.MAZZARELLO, Collegio Gallio nel XIX secolo in "La Provincia"
 4/III/84.

G.B.PARODI, ms.Savona 30/XI/1983.

in "Docete", febbraio 84.

in "Docete", marzo 83.

in "Riv.di Storia della Chiesa", 1984, n°1, luglio 83.

M.LUPPI, La storia del Gallio in "La Provincia", 15/VI/78.

- 12) Recensione a M.TENTORIO, La Chiesa di Santa Maria Maddalena a Genova, A.S.P.S.G., Genova, 1976.
A.SCHMUCKER, cfr. "Arch.per le Trad.pop.in Liguria", anno IX, 1980.
- 13) Recensione a M.TENTORIO, Somascha da S.Girolamo al 1850, A.S.P.S.G., Genova, 1984.
A.DARIO, manoscritto, Como 3/XI/1984.
E.CAZZANI, manoscritto, Milano 29/XI/84.
E.MAZZINO, manoscritto, Genova 2/XII/84.
- 14) Recensione a M.TENTORIO, Pensieri su Alessandro Manzoni, A.S.P.S.G., Genova, 1985.
A.FALCIOLA, manoscritto, 1986.
E.GALBIATI, manoscritto, Milano 20/XII/1985.
- 15) Recensioni a M.TENTORIO, Padre Pigato nel decennale della sua morte, A.S.P.S.G., Genova, s.d.
in "Vox Latina", 22 (1986), 438- 9.
- 16) Sono inoltre compresi nella rivista "Somascha" le recensioni ai seguenti testi di M.TENTORIO.
da "Somascha" 1976: M.TENTORIO, P.Agostino Ubal dini, "Archivium Scholarum Piarum", I (1977), p.181-190.
da "Somascha" 1976: M.TENTORIO, Il Seminario Vescovile di Belluno e i PP.Somaschi, s.l., s.a.
da "Somascha" 1976: M.TENTORIO, L'Orfanotrofio S.Martino di Reggio E. (1564-1619), Roma, Curia Generalizia, 1963.
da "Somascha" 1977: M.TENTORIO, Ven.P.Francesco Spaur da Trento, n°1
Prep.gen.dei PP.Somaschi, servo dei Poveri Orfani, Roma, Curia Generalizia dei PP.Somaschi, 1961.